LA EMILIA

COMEDIA NOVA

DI LVIGI GROTO CIECO DI HADRIA

Recitata in Hadria il dì primo di Marzo.

M D LXXIX.

La Domenica di Carnesciale, sotto il Reggimento del Clariss. Signor Lorenzo Rimondo.

IN VENETIA,

Appresso Fabio, & Agostin Zoppini Fratelli.

M D LXXXVI.

PERSONE, Che parlano.

Chrifoforo	Seruo.
Polidoro	Vecchio.
Arpago	Roffiano.
Ruftica	Fantefca.
Flauia	Schiaua.
Tropio	Seruo.
Neofilo	Giouane.
Polipo	Giouane.
Pronefio	Vecchio.
Erifila	Cortegiana.
Fracaffa	Capitano.
Vefpa	Ragazzo.
Crapulo	Cuoco,
Rigo	Portacefto.
Lucida	Gentildona.
Catella	Fantefca.
Barbaro	Mercante.

La Scena è in Coftantinopoli.

ALL'ILLVSTR. SIG. GIOVANNI DI LEGGE.

Caualiere, & Procurator di San MARCO.

Luigi Groto Cieco d'Hadria.

L Clarissimo Signor Lorenzo Rimondo Rettor degno di Hadria, & più degno d'ogn'al tra più Illustre Città; non dirò per la nobiltà della sua famiglia, feconda, di Proueditori generali (come fu il Clarissimo M. Andrea: che oltre a questo Magistrato corse quasi tutti gli altri della Republica: Di capitani generali eletti, qual fù il Clarissimo

 M. Pie-

M. Pietro, che salì alla maggior parte de gli honori, che da la sua patria, e in particolar fu il primo Capitano di Verona nouellamente venuta alla deuotion di S. Marco: Di Duchi in Candia (come fu il Clarissimo M. Luigi mandato poi ancho dalla sua Republica, nel tempo della gran lega di Cambrai Ambasciator al Turco, da cui felicemente ottenne tutto il desiderio di Padri) e di Consoli (qual fù il Clarissimo M. Andrea più giouane, che tenendo il Consolato in Damasco al tempo della guerra de' Mamalucchi, con tanta prudenza conseruò le ricchezze de mercatanti Christiani, & riportò sichiari segni di beniuolenza dal gran Signore) e d'altri Senatori honorati, i cui honori breuemente anchora ristretti passerebbono il giusto termine d'vna lettera; ma dirò per le sue virtù, per la sua benignità introdurre, la sua patienza nell'ascoltare, la sua prudenza nell'intendere, il suo giuditio nel giudicare, la sua giustitia nel far ragione a chi la merita; la sua fa-

condia

condia nel fauellare, la sua affabilità nel rispondere, la sua equalità nel compartire le sue gratie, & il suo senno nel porger i suoi consigli; hauendo nel suo reggimento compreso l'antico ardente & publico desiderio di tutta questa Città, che si rizzasse vna scena di perpetua dureuolezza, alle cui prospettiue si affacciaßero le Comedie, lisciate di riso, e ricamate di motti, & le Tragedie abbellite di lagrime, e fregiate di sentenze; E conoscendo certo come la Comedia specchio della nostra vita; & la Tragedia imagine della nostra morte adducono diletto a gli spettatori co'l loro spettacolo, saggio auiso al popolo co'l loro essempio, honorato essercitio a giouani co'l loro studio, infallibil giudicatura a gli Auttori con la lor mostra, e singolar grandezza alla Città doue si rappresentano con la loro rappresentatione, che iui siano Auttori, che sappiano concepere, & partorire, & recitanti che le sappiano alleuare & publicare; operò co'l ministerio d'vn singolar architetto, che

con publica, & non sentita spesa piu volentieri pagata, che riscossa, la Scena si lungamente bramata si fabricasse. Et in quel mentre fattomi a se chiamare con quella auttorità che soura me teneua, & tiene grandissima, mi commise, ch'io formassi una Comedia, la qual fosse la prima ad apparir nel Teatro, che si ueniua tuttauia apparecchiando. Io gli risposi, che questa messe non era della mia falce. perche le Comedie si hanno a condir d'astutie, di motti, & di riso, dalle quai cose io era piu lontano, che Gennaio della more. Percioche viuendo io spogliato di luce, di ricchezze, di genitori, e dell'amor della cosa amata; viuo malinconico, sì come il Cielo la notte priuo di Sole, i giardini il verno priui di frutti, i Corui nella prima età priui di alleuatori, & Isi bramoso in vano della sua Anassarete; laqual giusta malinconia mi ha inchinato benche con nessuna gratia, nè gloria, allo studio delle tragedie, le quali si hanno ad amareggiar di miserie, di malinconie, e di lagrime,

me, si diuerse dalle Comedie, come le disgratie dalle venture, le morti dalle nozze, e il pianto dal riso. anzi non si è ancora fin qui trouato tragico alcuno, che con felice riuscita si sia posto a scriuer Comedie, ò comico, che si sia dato a compor Tragedie. perche l'impossibil tenta colui, che tenta in ciascuna di queste due professioni scoprirsi eguale. Cosi Sofocle in Greco, Seneca in Latino, & il Giraldi in volgare intenti con Eraclito alle lor reali, & lagrimose Tragedie; non han mai calzato il comico socco. Et l'Ariosto in volgare, & Plauto in Latino, & Menandro in Greco dati con Democrito alle lor popolari & ridicolose Comedie, non han mai posto il piè nel Coturno tragico. E tanto piu temerario si scoprirebbe il mio ardire, che hauendo io già dato fuori il Pentimento amoroso, noua fauola pastorale, parrebbe ch'io presumessi d'abbraciar non pur vna ò due, ma tutte & tre insieme queste Sceniche, & si diuerse professioni. Egli mi replicò, che senza altro piu replicare

 mi

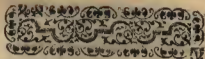
mi facessi legge delle sue voglie, perche le cose non si giudicano vdendosi la prima volta; ma leggendosi stampate la seconda ò la terza: & che la Comedia da me composta benche fredda, goffa e disgratiata, passando a volo vna volta sola per l'orrecchie del popolo, vestita di Theatro, ornata di habiti, illustrata di lumi, abbellita di voci, & dipinta di gesti, non si potrebbe giudicare. E che da indi in poi potrei tenerla sepolta nelle tenebre del silentio. Io attratto da questa speme, e consolato da cotal vera ragione, vi condiscesi. E contra la proprietà del mio genio, contra la dispositione del mio animo, repugnando (come si dice) Pallade, la composi. cosi fù fatta la scena, e il dì 1. di Marzo, che fù quest'anno la Dom. di Carnesciale recitata la Comedia con gran frequenza di popolo, e con molta gloria de recitanti, c'honoraron se stessi, l'opra, e l'Autore. de quai recitanti (siami lecito dir il vero) Hadria non inuidia parte alcuna del mondo. Recitata, che fu, Io posi questa mia Emilia prigione

gione nel fondo d'vna gran cassa, con sicurezza di chiaue, negando la copia a qualunque la mi chiedeua. Hor mentre io staua di questa prigione sicuro, contentandomi, che la Dalida, & la Adriana figliuole mie, & sorelle sue vagassero per lo mondo; i giouani recitatori accolti insieme, e consertati tra lor le parti, ne cauarono vna copia, & come da vn lume piu se n'accendono, schernendo il van pensier dell'Auttore, che di ciò dormiua sicuro, ne traßer molte; poi venendo a me protestarono, che io mi risolueßi con qualche mia correttione a stamparla prima, ch'eglino ne desser fuori a penna le copie, che per auuentura mal corrette si spargerebbono. Io spauentato dal protesto delle presenti minacie, e del futuro pericolo, e donando quel che non potea vedere vinto dall'arte loro, mal mio grado mi ci recai. Hauendo io dunque a stamparla, ho proposto sacrarla a V. S. Illustriß. non per darle (come dicono questi altri dedicatori) testimonianza della mia antica seruitù

verso lei; ma per raccomandarle (quando ella pur se ne degni) il patrocinio di questa mia figliuola. Prendala dunque con lieta fronte, & con dolce animo e se la giouane si mostrerà in qualche parte troppo baldanzosa, e lasciua, immagini di trouarsi col Romano Imperatore nell'antica Roma di quei giuochi spettatore, che si celebrauano in honor di Venere, di Baccho, di Flora, e di Gioue. Faccia, non come l'agricoltore, che entrando in vn rosaio, ne caua le spine per trapiantarle, ma come la verginetta, che appressandosi al rosaio medesimo, ne coglie le rose per coronarsene. operi come l'ape, che si asside in tutto il gambo del fiore, ma non ne porta se non la cima, che fa per lei. conformisi allo strettoio, che spreme il mele, e lascia la cera. e s'el dono le parrà picciolo, vile, & indegno, contempli non il dono, ma nel dono l'animo del donatore. Et imiti coloro, che mirano vna pittura, i quali non pensano in qual materia sia fondata, e di quai colori di-

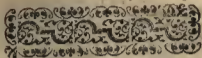
ti dipinta, ma corrono con la mente alla cosa in essa rappresentata. ilqual mio animo se conoscerò esserle grato, mi accenderò a riuerirla con piu honorati, e lucidi segni per l'auenire.

Di Hadria il dì 16. Agosto.

M D LXXIX.

DEL SIGN. ANTONIO BEEFA NEGRINI.

Al Cieco di Hadria.

CHe non può far, che non può dir'accesi
Grote di vera gloria il vostro ingegno?
S'ei passa ogni piu eccelsa metà, ò segno,
Dou'altri ancor, ne'l piè, nè l'ali han stesi?
Sia di donne, e d'Heroi à dir'intesi
L'arme & gli amori, ò tratto graue, e degno
Subbietto da coturno, o'l socco, ei pregno
D'arguti motti à calzar s'haggia presi.
O col fiume del dir corra pei campi
Del Tebro arando, de l'Ilisso, e d'Arno,
Scriua historie, ò scienze, e l'Arti spieghi?
Talch'i pregi, e gli honor piu rari ed ampli,
Che fur, ò che sian'hor, non è chi nieghi
Esser per honorarui, ò pochi, ò indarno.

PRO-

PROLOGO.

E Che penſate? di volermi battere.
Per ogni coſa, come io foſſi vn'aſino?
Non mi inſegnate à recitar, ma à piangere.
Se non direm con tanta diligentia,
Credete voi, che queſti Gentil'huomini
Non ſappian, che ſiam quaſi tutti giouani,
E diſcepoli noui in tale ſtudio?
Ma io non vo più dir. che coſe? haueuaſi
A ſtar anchora vn poco più a inſegnarmela.
Andate à recitar voi. venga il cancaro
A quanti ſete, e à le voſtre comedie,
E à quel'orbo, che le compone. voglioui (cola
Stracciar sù gli occhi ancho la parte. Hor ec
Togliete, voglio trarmi ancho queſti habiti.
Ecco le veſte. ecco ogni coſa. andateui.
L'ho quaſi detto! venite à pigliaruele.
Mi ſtringeuano l'oſſa mi ſtorpiauano.
Voglio far peggio, per farui più ingiuria.
Vo riuelare à queſti, che m'aſcoltano
Tutto'l ſoggetto de la voſtra fauola.
Signori ſpettator queſta comedia
E finta, & eſſi per vera la narrano.
(Come vdirete) & è chiamata Emilia
(A quel, ch'io credo) da vna certa giouane
Che ne la ſcena vien, ma però mutola
Vſanza noua certo in vna femina.

Fin-

Fingono d'un Rosiano, e d'una giouane
D'un certo vecchio,e d'una certa uedoua,
Nol sò troppo ben dir. uoi intendetemi
Se bene io nol so dir. ueranno in habito
Di donne alcuni ghiottoncelli giouani,
Al peso ui sò dir sì che trabboccano.
Auuertisco uoi donne à non fidaruene.
Che qualche uolta non ui uenisse animo
Di condurli per serue, che dormissero
Con uoi per compagnia la notte in camera.
Vn cieco è poi l'auttor de la comedia.
Vedete mò, che lume ui po essere.
Ma per Dio udite questa e poi signateui.
Vogliono darui questi pazzi à intendere,
Che questa scena sia Constantinopoli.
E che Turchi sian tutti quei, che parlano
Ma ne la lingua, che s'usa in Italia.
E uoi siate fra i Turchi. che facetie,
Che quando fosse ver, uoi altre femine
Stareste fresche. Il Prencipe grandissimo
De Turchi fa cercar con diligentia
E per terra, e per mar tutte le giouani
Belle Hor se foste uoi nel suo Dominio,
Che sete la beltà del mondo, esserciti
Ci uoriam ben,per ch'ei lasciasse uscirnene:
Ma fan che in Hadria sia Constantinopoli.
Città, che'n se terrebbe cinquant' Hadrie.
Guata pazzia, Non ha grande, nè picciolo
Palagio, ò casa l'auttor dou'habiti.
E porta tutto il suo mobile, e stabile
Adosso sempre, come le testugini;
E uoglion, che si creda ch' egli fabbrichi
Le città intere, ò che le facia correre
Da luogo, a luogo,come auger per aria.

Il che se fosse ver, saria ingratissimo,
A non portar si lungi la sua patria,
Che non le desse noia il Pò, ne l'Adice,
Vna più grossa pensan di cacciarvene,
C'habbia l'Auttore vn nuouo priuilegio
Di far, che à dietro i mesi e gli anni tornino.
E c'hor sia quãdo i Turchi entraro e presero
Nicosia in Cipri. che baie da ridere.
Che s'egli hauesse questo priuilegio,
E gli huomini, e le donne, che passassero
Le quattro, ò cinque croci, il pregherebbono,
E li dariano ogni sorte di premio,
Perch'ei facesse lor tornar quei dodeci,
O quindici anni, quando già fioriuano.
Massimamente quelle, che non seppero
Conoscere, e goder l'età lor florida;
E c'hor pentite à caldi occhi si lagnano,
Che'l giudicio, c'hor han prima non hebbero
O che gli anni hor non han, che prima haue uano.
Vi sò poi dir, ch'ei fà questa comedia
Per duo rispetti. Il primo certo ha origine
Dai preghi, e dal voler d'vn suo Magnifico
Padron, che puote, e ogn'hor potrà à suo arbitrio
Del poter, del voler di lui disponere.
L'altra cagion per acquistar la gratia
De la sua cara Diua. Perche'l pouero
Huomo (Donne mie care) è cotto, e fracido
D'vna di voi; e fa sonetti, e stantie,
(Benche non sia muratore) e fà ogni opera
Per guadagnar l'amor di questa giouane.
E credo, ch'ella l'ami, come si amano
Le gatte, e i cani. e certo fà il suo debito.

Guata del giglio d'Horto. ve chi diauolo
Vuol far l'amor? e poi con chi? Trouatosi
Ha la più bella, che sia in questo numero,
E la più gratiosa e la più sauia.
Amasse almeno vna brutta, vna sempia,
Che almen potrebbe amarlo non potendosi
Trouarne d'altri. Hor sù via fate strepito,
Gridate. accioche recitar non possano.
Anzi tacete. Questi poco prattichi
Stregoni, ò sturioni, che si chiamino,
Nõ credo, che tre volte, ò quattro l'habbiano
Prouata. Hor quando voi gridaste haurebbono
La scusa; non recitiam, perche gridano.
Accioche dunque siano inescusabili,
E possiate ascoltarli, state taciti.
Io veggio duo di lor, che la s'affacciano.
Voglio andar. nõ vorrei, che mi chiamassero.
A Dio, Signori a riuederci in Hadria
Domattina. ma non come le lucciole.

Il fine del Prologo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Chrisòforo seruo. Polidoro vecchio.

Chri. *PAdron, come io (da poi, che con voi pratico)*
Non vi vidi mai piu si malinconico,
Così non hebbi mai, più desiderio
D'altro, c'hor di saper, dou'habbia origine
Cotal malinconia, che, tutto v'occupa.
E s'io potessi senza domandaruene
Considerar perche, come considero
Quel che sete, hor non vi darei molestia.
Pol. *E s'io da te sperassi alcun rimedio,*
Non sarei stato à quest'hora à narrartelo:
Chri. *Non sapete che molta forza perdono*
Le fiamme chiuse, quando fuori esalano?
E che nel guscio d'una ignobil'ostrica
Stanno gioie, che altroue non si trouano?
Pol. *Non vuoi, ch'io senta affanno nello intendere*
La presa, e la ruina crudelissima
Di Nicosia? Chri. *douereste anzi allegraruene.*
Poi che l'han presa i nostri: Pol. *Hor non consideri,* *(mo*
Ch'io haueua dentro, e di fuor pegni carissi
Di fuora il figlio andatoui à mia istantia
Solo,

Solo, e per mia cagion, che potreb b'esseru
Morto tra tanti nostri, che si dicono
Essere stati uccisi in quell'assedio.
Poi che fin'hora non ne posso intendere
Nouella alcuna. Hauea poi dentro l'unica
Mia figlia, che in quel sacco, ĩ quel disordine
Dio sà, che forte, Dio sà, che recapito
Haurà hauuto la vita, e l'honor massima-
Mente di lei V'era poi ancho Lucida
Sua madre, de cui danni io così tenere
Sono, e debb'esser, come de miei proprij.
E però quando i nostri combatteuano
Quella cittade, io non sapea risoluermi,
S'io desiassi più tosto la perdita
A l'armata Turchesca, ò la vittoria:
Perche perdendo, i potea il figlio perdere:
Vincendo, la figliuola ma à pericolo.
Così da questi pensieri il mio animo
Era più combattuto, che la propria
Città di Nicosia da i nostri esserciti:
Chri. Io non hebbi auuertenza. perdonatemi
Padron se i vostri affanni fosser simili
A' fesi, che da voi si alleggerissero;
S'altri con voi, li portasse; promettoui,
Ch'io vi metterei sotto il collo, e gli homeri.
Studierò confortarui: Pol. voglio andarmene
A corte à praticar se posso intendere
Qualche noua de miei figli. Tu affrettati
A fornir quei negotij, c'hai in polizza.

SCE-

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.

Questa è ben la stagion da entrare e mettermi
Nel cor, ne l'ossa del mio patron giouane.
E da farli vn fauor rileuatissimo.
Egli nel suo partir, mi diè stretto ordine,
Ch'io li douessi comprare questa giouane,
Che quel Roffian quì presso hauea da vendere.
N'era trafitto, e morto. e fece ogn'opera
Ei stesso per comprarsela. ma Oratio
Non volse, e quei d'Argonta lo impedirono.
Perche quantunque il padre sia ricchissimo,
Et però non ha mai tanto da spendere,
Che possa far cantar gl'orbi. commisemi,
Ch'io douessi tramar qualche artificio
Contra il Roffiano, ò il padre, con industria
Tal, che venisse in mio poter la femina;
E poi la riponessi in qualche camera
Insino al suo ritorno. Hor che propitia
Mi viene incontro la sorte, porgendomi
Il crine; il vò pigliare, e dentro auuolgerui
La mano sì, che non si possa sciogliere.
Vò trouar il Roffian. Ma per Dio eccolo,
Vedi che cera di biro, che aria
Di tagliaborse. e sia. son sicurissimo,
Che à me non può tagliarla, non hauendola,
Si non fosse il mestier di quei da Norsia;

SCENA TERZA.

Arpago Roffiano. Chrisoforo.

Arp. IO non sò mai, chi mi mettesse in animo
Di far, per mia sciagura l'essercitio,
C'hor faccio di comprare, e vender femine.
Non credo, che si faccia il più disutile,
Il più dannoso; e temo assai di perdermi,
Se nō lo lascio star; *Chri.* Non ti puoi perdere
Sendo bollato in faccia: *Arp.* Il vino, e l'olio
Quāto inuecchiano più, tāto più acquistano
Di bontà. Le donzelle come increspano
Vn poco, nessun più le vuol. cominciano
Saper di muffa, di rancio, e di fuccido:
Chri. E che vuoi far di vecchie, che non possono
Drizzar la masseritia in casa, e rodere
I fodi, e bon bocconi, che s'attengono
A l'osso? che non han fucco, e conuengono
Di suppe sempre, e di giuncate viuere?
Arp. I panni, e l'altre merci, si conseruano
In casa senza spesa. Ma le femine
Voglion pettinar bene. esse rimangono
Senza pastura, la bellezza perdono.
Perduta questa, non le puoi più vendere.
Onde conuien, ch'ogni mattino ell' habbiano
Il lor becchier di maluasia, e vna coppia
D'uoua. e la sera quando vāno à stendersi,
Vna scodella di panata à l'ordine.
(Oltra tante altre volte, che'l dì mangiano)
Per mantenersi più grasse e più morbide.
Chri. S'io hauessi in casa femine da pascere,
Le farei lauorar, sì che viuessero

Del lor sudore, e'l pan si guadagnassero.
Arp. *Ho in casa quasi vna mandra di femine.*
E non ritrouo, ne vecchio, nè giouane,
Che mi domandi pur, quanto ne chiedi tu:
Che mi offra tanto, o quãto. Onde mi restano
Le mie femine à dosso: Chri. è ben contrario
Cotesle certo, à la natura, e à l'ordine,
Che sotto posta al huom fecer la femina.
Mà costui s'ha affibbiato vna lunghissima
Giornea. Bisogna, ch'io li vada à rompere
L'uoua in bocca. Huom da ben? Arp. questi non nomina
Me: Chr. Huom da mal? Arp. chi mi chiama? Chri. Chrisoforo
Tuo conoscente, amico tuo carissimo:
Arp. *Non voglio amici se non da buon pretio.*
Chri. *L'amore è il prezzo de l'amore Arp. il cãbio*
E giusto, e l'hai: Chri. mi piace: Arp. ò mio Chrisoforo
Doue vai? Chri. non mi mouo. Arp. così in seculæ.
Chri. *Veng' à te. Arp. ben, come stai? Chri. al contrario*
Del'aglio, dei vederci mal, Arp. malissimo,
Veggendo te, Chri. Nò nò, ma quando comperi.
Gli specchi, oue si specchian le tue femine.
Hor lasciamlo scherzar. Dimmi vn poco Arpago
Hai tu venduto anchora quella giouane,
Che haueui in casa, che chiamaui. Flauia
(Credo) che volse comprar Messer Polipo
Figlio del mio Padron? Arp. l'ho anchor da vendere.

E ben

E ben ver,ch'eri vn,che à la tiera,e l'abito
Mostra esser ricco,me la venne à chiedere,
E dee tornar doman co i soldi à torsela,
Chri. Non potea ritrouar pur mò à chi vendere,
Et hor s'ha finto vn compratoor si subito.
E se venisse vn'altro hoggi darestila?
Arp. Eh qualche amico,se con mio maggior vtile,
Chri. E la promessa? Arp. non sai il prouerbio?
Sta promittis per promettere
E non per attener. con la medesima
Lingua,che gli ho promesso, non mi è lecito
Spromettergli? Chri. A te sì, Arp. potria la giouane
Morir sta notte, e haurei tratto del pretio
E haurei à farla sepellire,Chri. Ascoltami
Dunque Io vò comprarla, Arp. & io vò venderla.
Fà pur, che gli occhi di ciuetta appaiono,
Chri. Appariran,non dubbitar. Ma l'opera
Tua mi bisogna. Arp: son al tuo seruitio
Di parole Di fatti altroue vogliti.
Chri Ma ti conuien tacer. Arp. farò più mutolo
D'un pesce.Chri.ch'el padron nol sappia hor odimi
Il mio Padron M. Polidor Lascari.
Andò con Mustàfa bascia già passano.
Vent'anni,in Cipri. A che fare vi andassero
Non saprei dirti. Arp. Et io non curo intenderlo.
Ma tu vai si lontan.Chri.verrò bē prossimo
Fecero in Nicosia la residentia.
Hor quiui il mio Padron vide vna Vedoua
Di mezzana beltà, chiamata Lucida;
Gentildonna di Persia,non ignobile.

Di lei s'accese. e fece sì, che furono
Tosto d'accordo. Arp. il proprio de le femine
Mà, c'ho à far di cotesta filastroccola?
Chri. Ascolta pur, verrò ben co'l mio manico
Nel tuo cesto. Arp. A la fe non farai. Chri. odimi.
Andò sì innanzi la facenda, e strinsesi
Tra loro in poco tempo si la pratica,
Che costei di costui rimase grauida.
Arp. Gran fatto certo. Nò rimarra grauida
Egli, Tu non voleui farmi intendere,
Che andasse à fare in Cipri, & io'l sò. Chri. Dimmelo (ua.
Di gratia. Arp. A ingrauidar cotesta Vedo-
Chri. A punto. In tanto fornirò il negocio,
Perch'eran iti, e tornarò à la patria.
Arp. El tuo padron, tornando, lasciò il carico
A chi l'haueua da hauer. Chri. lasciò la Vedoua
Co'l mal de duo fegati. fece ogni opera
Per menarla con lui. ma ella intendere
Non volse mai, d'uscir da le sue stantie,
Ne'l mio Padron, che'n Cipri staua incognito,
Volse, ò potè, per mille conueneuoli
Rispetti rimaner iui. Arp. è possibile,
Che tale Historia appartenghin al negocio
Nostro? Chri. Appartien sù la mia fede, ascoltami:
Arp. E men noia l'udir, che'l dire. Ascoltoti.
Chri. Passarò i mesi, e partorì la Vedoua (na?
Al tempo suo. Arp. partorì maschio, ò femi-
Chri. Non le ho veduto anchora il sesso. Femina
Credo, che fosse, che ne porta l'habito,

E'l

E'l nome anchor . che fu chiamata Emilia.
Il Padrone lo intese . e'n Cipri subito
Mandommi. E così spesso (per conchiudere)
Son andato, e tornato. Doni, lettere,
E ambasciate hor portando, hor riportandone
Quest'Emilia è cresciuta, e già al vigesimo
Anno è giunta; & è bella, come vn' Angelo

Arp. La saria bona da fornir vn pouero
Huom senza spesa. Chri e la figlia, e la Ve-
Sono vissute poi sempre honestissime. (doua
E Messer Polidor sempre con lettere
Per me ogni anno vna volta, ò due le visita.
Ma nè il vecchio, nè altri de suoi (toltone
Me) ha veduto già mai questa giouane,
Ch'io ti dico, che nacque del commercio,
C'hebbe col mio Padron Madonna Lucida.

Arp. Comincio di lontano vn poco à intenderti.

Chri. Ma faccendomi alquanto à dietro subito,
Che Messer Polidor giunse a la patria
Dal suo viaggio di Cipri, trouandosi
Giouane, ricco, e sol pensò di prendere (mini
Moglie. Ar fece il peggior salto, che gli huo-
Possan fare. Chri e la prese. vna honestissima
Donna di casa Crisolora. Et hebbene
Quest' unico suo figlio Messer Polipo.
La madre poi morì già vn' anno . il vedouo
Visso è poi sempre sol con Messer Polipo
Suo figlio, il qual amando la tua giouane
Ha ritentato ogni industria possibile
Per comprarla, nè mai ha hauto vn picciolo
Da trarsi questa voglia l'auaritia
Tua, e del Padre gli han posto l'assedio.
Anzi il padre intendendo queste pratiche,
Questi amor del figliuolo, ha fatto ogni opa

Ch'ei

Ch'ei vada à questa guerra, imaginandosi,
Che lontananza d'occhio, anchora generi
Lontananza di cor. per questo il giouane
Astretto da i rimprocci, e da gli stimoli
Paterni, è andato à Nicosia. Ma andandoui
Mi ha supplicato quanto la sua gratia.
M'è cara, ch'io stia sempre intento. e vigile
A qualche occasion che se gli comperi
Cotesta tua fanciulla, c'hai da vendere.
Stato à la posta io son. nè mai il commodo
Mi ho veduto, se non hoggi, che detomi
Hà Messer Polidor, come assai dubita,
Che in questa presa di Nicosia Emilia
Sua figlia non sia fatta schiaua, e capiti
Male. hor, ch'io sò, che ancora in casa hai
Flauia;
Non vista mai dal Padron vecchio, dedita
A far ciò che si può per esser libera;
Bramosa di godersi Messer Polipo:
E in etade e in beltà pare ad Emilia;
Tornando al mio Padron li darò à intēdere;
Che ho ritrouato qui in Costantinopoli
La sua figliuola in man d'vn' auarissimo
Mercatante, da cui si può riscotere.
E bugia non farà de l'auaritia.
Dirò, che tu sij il Mercatante, e Flauia
Sua figlia. ei, che non l'ha mai vista, facile-
Mente mi crederà. che mi suol credere,
Come noi Turchi à l'alcorano. Arp. intēdoti.
Chri. Così da le tanaglie del ricchissimo
Vecchio (che con ragion tanaglie nomino
Quelle sue mani auare) trarrò il precio,
Con cui si compri Flauia à messer Polipo,
Anzi farà maggior questo seruitio.

Ch'ei l'haurà in casa, e nō haurà discōmodo
Di tenerla, e sposarla in altra stantia.
E porrà fauellar con lei domestica-
Mēte, e scherzar, senza, che alcū ne suspichi

Arp. Staresti meglio in berlina, che à tauola.

Chri E tu staresti molto meglio in aria,
Che in terra *Arp.* pche auāti questi assedij
Non le trasse il tuo vecchio di quell'Isola?

Chri. La guerra ruppe e cominciò sì subito,
Che egli non hebbe tempo di cauarnele.

Arp. Douea chiamarle auanti. *Chri.* Non intenditu
Di Cipri mai non volse vscir la Vedoua
Doue comprato hauea mobili e stabili,
Ne in questi tempi li potea riuendere.
E piu secura staua in quel dominio
Dal Turcho, dal Sofì. ne volse offendere
La mia padrona viua, ò messer Pōlipo
Con la presentia sua, con la presentia
De la figliuola. e fu questo carissimo
A messer Polidor. *Arp.* Dimmi dicesti tu
Al vecchio mai, come sia fatta Emilia,
E s'al Padre, ò a la madre ell'era simile?

Chri. Nō perche a l'uno e l'altra ell'è dissimile,
Sol dissi in general, che hà beltà e gratia.

Arp. Hor s'al padron venisse desiderio
(Quando haurà in casa Flauia per Emilia
Di giungerla ad alcuno in matrimonio?

Chri. Ella dirà che in questi suoi pericoli
Ha fatto voto di star sempre vergine.

Arp. Ma se tra tanto poi la vera Emilia
Quì comparisse ò si scoprisse Lucida?

Chri. E se cadesse il ciel si piglierebbono
Tutte le quaglie. non bisogna mettere

Le cose mai in si stretti pericoli.
Cosi potria morire Emilia, o Lucida,
O il vecchio, ò Flauia, ò Polipo, ò io a l'ultimo
Ma in queste guerre Dio sà che ricapito,
Che viaggio hanno hauuto queste femine.
For se fin hor son ite a l'altro secolo.

Arp. *Bisogna dunque vestir Flauia in habito*
Cipriota. Chri. Bisognà anchora metterle
Vn'altra lingua in bocca. Arp. Tu bonissimo
Sarai, che'n Cipri sei stato Chri. Nò simuli
Pur, che la madre l'habbia fatto apprēdere
Anco la lingua di Costantinopoli.

Arp. *Ha il dir Turchesco, ha il dir Greco, e desidera*
Hauer lo Italian. Chri. l'haurà, non habbia
Pur il Frācese. Arp. Vno specchio nettissimo

Chri. *Poi vestir te da huomo di gran trafico,*
Che s'al padron venisse desiderio
Di venir in persona egli medesimo
A fauellarti, ei ti ritroua in habito,
E tu risponda a proposito. Arp. facciasi.
Su qual mercato ho io a condur la giouane
Perche possi trouarne? Chri. state in habito
Pur tu & ella. Se'l vecchio sia d'animo
Di venir a comprarla egli medesimo;
Io destramente a vn tratto trafugandomi
Da lui verò correndo a farui intendere
Il tutto a casa. e ad auertir la giouane.
Perche sappia risponder come Emilia
Al vecchio. Arp. Cosi in casa aspettaremoti.

Chri. *Ma ben farò di venir solo ogni opera*
E d'esser sol padron de la pecunia,
Del prezzo siamo d'acordo. hò in memoria
Quanto gia ne chiedeui a messer Polipo.

Arp. Sì, ma colui, c'hor me le chiede, darmene
Vuol cento scuti. *Chri.* e cento scuti siano.
Ogni modo del mio non s'ha da spendere.
Hora ho a comprar gatta in sacco? compera
Popone le maneggia, odora e tastale
Ben prima d'ogni parte, e quei, che cõprano
Caualli, ò mule prima le caualcano.
Et io debbo comprar cotesta giouane
Così à gat'orba? *Arp.* vatt'appica bestia.
Chri. Vieni anchor tu, che nõ par buono vn grapolo.
D'vua appicato solo. va in casa e narrale
Tutto il disegno e si bene ammaestrala,
Che sappia come figlia poi rispondere
Al vecchio. *Arp.* hora vado. e ci vuol otio
Perch'ella è grossa. *Chri.* ascolta. *Arp.* che vuoi? *Chri.* tientela,
Ch'io non la voglio più. *Arp.* perche? *Chri.* qualche Asino
Se la fanciulla è grossa, và pur, vendila
Ad altri. io mi credea, che fosse vergine.
Arp. Eh và in bordel tu, e chi ti manda: *Chri.* andiamoui.
Potremo entrar in casa tua. *Arp.* spediamoci
Starai molto à tornar? *Chri.* verrò prestissimo.

SCENA QVARTA.

Christoforo solo.

LE nostre contadine in villa mungono
Solo le vacche, le capre, e le pecore.
Ma io voglio far proua se so mungere
Vn bue vecchio, e cauarne latte in copia.
Se non vorrà star saldo ho meco vn pugno di

Sal.

Sal. nominando, e vencendo. vò fingere
La gatta morta, e assalirlo poi subito.

S C E N A Q V I N T A.

Polidoro. Chrisofero.

Pol. Mai non bisogna disperarsi. Auuengono
Cose insperate oue è tépo d'attéderle.
Colui, che douea darmi (già son dodici
Anni) dugen o scuti, e che inuisibile
Andaua, come haueste l'Elitropio
Adosso; ò in bocca l'anello d'Angelica,
(Come quel, ch'era fallito) trouandomi
Hor mi ne dato cento, e poi soggiuntomi
Ha. Messer Polidor, tra diece, ò quindici
Giorni, vi darò il resto. Chri. A l'occorrentia
Nostra cotesti bastaranno. e veglioli.
E gli haurò. senza farti di riceuere.
Dirò, come dicea la buona femina.
Nè piu, nè men ce ne volea. Pol. non metterli
A cõto di guadagno. Chri. Anzi di perdita
Pol. Chè in ver non gli aspettaua, e nõ pẽsandoci,
Gli ho hauti. Chris. e non pensandoci, hai à spendergli.
Pol. Prima, ch'io vada à corte, vò à riponerli.
Chri. Messer nò: questi non s'hanno à riponere.
Pol. E à dar di penna, e notare il riceuere.
Chri. Al libro potrai dar di penna, e similmente di penna à i soldi. Ma ricordati
Mettergli al libro de la spesa. Pol. furono
Tante vacche, che all'hor vendei, mancandomi

In tutta la contrada il fieno, e i pascoli,

Chri. *L'huom che è di terra, in terra ha da risolversi.*
Così cotesti denari, che vengono
Di vacche, in vacche bisogna, che tornino:
Hor sù voglio acconciar le reti, e mettere
A segno homai la panthiera per coglierui
Questo vccel grasso. Pol. *quel mi par Chri.*
Che gesti son quei, che fa? per frenetico:
Par che ricerchi alcuno, e non trouandolo
Si disperi e s'affacci à tutti gli angoli.

Chri. *Ecco il tempo, la biada, ch'ho da spargerui*
E il nome d'una noua. Io qui, come anitra
Starò nel mezo, e gracchierò: chi Domine
Sapria insegnarmi il mio padrone? Il Lascari
Son due hore, ch'io'l cerco, e non ritrouolo,
Nè per mar, nè per terra, nè per aria.
Anzi non trouo, nè maschio, nè femina, (le
Che l'habbia visto, ò che sappia insegnarme

Pol. *Che vuol costui da me, che'n tanta furia*
Mi va cercando, e con si nuouo strepito?

Chri. *Poi che qui il vidi, e li parlai, può essere,*
Che sia andato à riporsi ne le nuuole?
Ma se vi fosse almen pioueffe. Pol. *fossi tu*
In vn di quei canoni, che si sparano
Intorno a Famagosta. Qualche Diauolo
Sarà contrato, hor che con tanta smania
Mi va cercando qua, e la Chrisoforo

Chri. *L'augel si càla, e sotto, alciam la machina,*
E tiriam si che le reti si serrino.
Non sò più doue andar, nè doue vogliermi
A casa, a corte, a la Dogana, a portoci,
A la piazza l'ho cerco, e anchor. Pol. *Chrisoforo?*

A chi

A chi dich'io? Chri. Non ho potuto abbattermi
In lui. Non vorrei gia che questo annuncio
Li desse alcun prima di me. Pol. Chrisoforo?
O la, non odi? Chri. ò che allegrezza insolita
Haura, come l'intenda. Pol. buoni annuncij.
Chri. L'angel è preso. via bisogna correre
A tirar giù ben la carghiera, e tendere
A segno le maestre. che'l ritengano.
Mi donerà quanto saprò richiedergli
Per beueraggio. Anzi senz'altro chiedere
Mi donerà di sua volontà. Pol. vogliti
In qua, ch'io son qui bestia. Chri. o venga il cancaro
Padron n'ho pur trouato. si sollecito
Era a cercarui ch'io non potea intenderui
Pol. Hai tanto il core a Dio che perdi l'anima.
Se ouunque m'hai cercato. ritrouatemi
Haueßi, cosi anchor poteui perdermi.
Chri. Son come quel, ch'era a caual de l'Asino,
Padrone, e lo cercaua, Pol. ben, che annũcio
Lieto è cotesto? Chri. Oh di gratia lasciatemi
Vn poco respirar prima. Deh fatemi.
Vn poco vento. Pol. Hor sù nõ piu, rassettati.
Chri. Vi ho cerco in quante stuffe, in quante bettole.
In quanti chiassi ha questa terra. Pol paiot'i
Io dunque buono d'andare in luochi simili?
Chri. Nò, messer nò, non vi turbate, vditimi,
Mi hauea detto vn certo che cercandomi
Voi andauate. Il perche a l'hora posimi
A cercar voi, douunque io potea credere.
Che voi cercaste me. Pol. sù dimmi, che tu
M'hai a dir: Chri. ve'l dirò ma promettemi

Prima la mia nunciatura. Pol. Promettoti
Quella mia uesta vecchia, poi che io l'habbia
Porta ancora un'anno. Chri. & io promet-
toui
Dirui a quel tempo, c'ho a dirui. Hor uon-
mene
Pol. Mostra la robba, e poi direm del pretio
Ma non uoler menarmi ora longhissimo
Cotesto tuo parlar. Chri. non vo menaruelo
Lungo, ne certo. a un tratto vo spedirmene,
E dirui, come ho ritrouato Emilia
Vostra figliuola qui in Costantinopoli,
In man d'un mercatante, che vuol venderla.
Pol. O Dio del ciel per me ti renda il premio,
Chri. E che? pensate per questo di assoluerui
Da la promessa? da voi voglio il premio:
Pol. E come è qui venuta? Chri. ci debbe essere
Venuta in naue. Pol. ma come vedutala
Hai tu? Chri. con gli occhi aperti. Pol. Eh
pazzo intendimi.
Chri. Io che vi sono seruo ne seruitij
Vostri, e compagno ne gli affanni, hauendogli
Scolpiti in me, si come si scolpiscono
In fido specchio le presenti imagini;
Da poi che vi parlai hoggi; aggirandomi,
E ricercando andai s'io vedea Lucida,
O Emilia, doue le prede si vendono.
Et una vidi star fra schiaue horreuoli,
Che di dure catene hauea le tenere
Mani legate, e spargea viue lagrime.
Costei mi parue, e non mi parue Emilia.
E à poco à poco al fin le andai si prossimo,
Ch'io la conobbi esser pur d'essa: Pol. Ah
misera

Figlia. coteste son le annella lucide,
Con cui douea sposarti huom ricco,e Nobile.
Ma se costei non fosse d'essa? Chri. Diauol
Falla.haurei ben ne gli occhi le trauegole.
Ma venite Padron voi. e vedetela;
Pol. *Si?Se io nõ ho mai vista?Chri. perdonatemi*
Che goffo,m'era vscito di memoria:
Pol. *Le hai parlato?Chri. Ancho per lungo spatio.*
Pol. *Che festa ti dee hauer fatto.Chri. pensatelo.*
M'habbracciò.Pol.se le man legate stauano,
Come poteua abbracciarti? Chri.lasciatemi
Finire in nome d'Iddio.disse abbracciotti,
(Poi che non posso con le man)con l'animo.
Pol. *Paruets sana? Chri.ho io ciera di medico?*
Non le toccai il polso Pol. domandastila
De la madre? Chrisofo.mi disse che verso
Africa
L'hanno menata alcuni Turchi. Pol. Ah
Lucida
Co'tuoi amici per amor venirtene
Già non volesti,& hor conuien andartene
Co'tuoi nemici à forza. Ma rispondimi
A vn'altra cosa, che più importa' Stimi tu
Emilia inatta?Chri. messer nò,non possono
Far quei,che non la tocchino volendola
Legare, e trar da luoco, a luoco. Pol. Eh
sempio.
Dico se l'han sforzata. Chri. dubitatene?
Forse?Se a forza tratta non l'hauessero
Non hauria visto mai Costantinopoli.
Pol. *Mi faresti stracciar la patienza.*
Io ti domando in mal hora,se è vergine.
Chri. *Le ho visto tutte le membra,che vistole*
Hò l'altre volte, E vi dirò. le vergini

Son pure, vergognose, humili, e tacite,
Come diuentan donne, a vn tratto mutano
Natura. dunque ci potremo accorgere
A la natura sua, se sarà vergine.

Pol. *Ben? che hai concluso al fine?* Chri. *ho detto a Emilia*
Che mandarete subito a riscoterla.
E ho detto al Mercatante, che aspettandomi
Al piu due hore, io tornerò con ordine
Dal mio padron di pagarla, e menaruela.
Egli ha promesso farlo. Pol. *rimanesti tu*
In concordia del prezzo? Chrisoforo *senza l'ordine*
Vostro non volsi andar tanto oltra. Pol. *andiamoui*
Dunque. Chri. *volete voi venir?* Poli. *sì.*
Chri. *pratico*
Son poco in cotai cose; pur parrebbemi
Che non venisse voi. Pol. *perche?* Chri. *diroueulo.*
Il mercatante vi potria conoscere.
E sapendo. che voi sete ricchissimo,
Ve ne potrebbe domandar il doppio.
Ma chi vi accerta poi, che voi, ò Emilia
Non facciate qualche atto, che dia inditio,
Che vi sia figlia il venditor pigli animo
Di potere ogni prezzo domandarnene

Pol. *Tu sei al peso.* Chri. *e voi scarso.* Pol. *vo reggermi*
Secondo il nouo consiglio. Chri. *Beatissimo*
Voi se mi deste sempre fede. Poli. *dartela.*
Voglio. Chri. *stai fresco. va tu dunque è ado prati.*

Che

Che non ti inganni alcun Chri. quei, che
m'ingannano.
Potran ficuramente andar fra i Cingari
Pol. *Te. quāti fcuti?Chri mio padre,e mio auolo*
Furono fornaciai. Pol. vuoi farmi intendere,
Ch'io giunga a cento. Chri. douresti ancho
giungere
A Bologna per fenno. Onde piu fauio
Ti difendessi da le mie fallacie:
Pol. *Che di tù di Bologna?Chri. che in cōchiudere*
Questo mercato io voglio far credere,
Ch'i fia stato a Bologna vn tempo in studio
Pol. *Questi son cento fcuti a punto datimi*
Hoggi da vn mio debitor tal, che al credito
Io hauea dato di pegno. Chri. son miracoli
Che voi trouiate i foldi,io troui Emilia.
Datemegli cosi con la borfa. Pol. eccogli.
Chri. *O gran virtù di quest'oro;che fubito*
A vna lima, a vn martello, a un fuoco fimile
Spezzerà le cathene de la giouane:
Pol. *Spendi quel manco che si può,e riportami*
Il re sto. Chri. li potete far l'essequie.
Se ne vedete piu, fatemi impendere:
Pol. *Che dici? Chri. che farò tenace a spendere.*
Io vado. fono al pefo? fono al numero?
Perche fe ne la borfa folmancaffero
Duo grani, noi non feruiremo Emilia:
Pol. *Son giusti, va ficuramente, e accenciala,*
Come ti par: Chri. l'acconciarò benissimo.
Ma non per te: Pol. io vò in cafa ad atten-
derti.

SCENA SESTA.

Chrisoforo solo.

Chri. L'Vccello è entrato al fine in corgozzo.
Eccole
Piume maestre, ch'io gli ho suelto. hor libero
Il lascio andar, perche vada a rimetterle:
Vo veder questi scuti vn poco. o fossero
Come l'hidra, che à torne via crescessero.
O ci fosse rimedio a farli crescere,
Come al munaio le farine crescono
O che bell'occhio ti fan, come allegrano
Il cor, discacciano l'humor malinconico:
Fã caldo il verno, à mezzo il tempo tẽprano,
E fan freschi le state. a dir che a spendere
S'habbi a tãto or per comprar vna femina.
Ch'io non la comprarei, se fosse Venere.
E ne darei (s'io le hauessi) due millia
Per cento scuti anzi senz'altro pretio,
Anzi quei pagherei, che le togliessero.
E vuole il mio Padron tanto oro spendere
Per comprarne vna. potta di me. attonito
Son, che vaglia vna vacca, quanto vagliono
Quattro para di buoi, che suon piaceuole.
Che colore: Ecco la chiaue infallibile,
Che apre le rocche, le torre, e le camere.
Ecco la lima, sorda, che in ispatio
Espugna le più ferme pudicitie.
Ecco l'Idolo, incontro al cui forte empito
Porte, mura, metalli, e marmi s'aprono.
Son questi gli strai d'or, co'quali fingono,

Che Amor fa inamorar. Queste son l'auree
Pome, con cui si fermano le giouani
Nel maggior corso. Questa è la certissima
Pioggia, senza la qual non volse Danae
Aprir la porta a Gioue. Questo è l'aureo
Pomo, che fè Vener Roffiana a Paride.
Questi sono gli occhiali, onde ci veggiono
Gli Auuocati a studiar le citatorie.
Son queste a mio parer le vere pitime
Cordiali: i Poeti pazzi fingono,
Che già ci fosse vn'età, che chiamarono
D'or; ne de l'or ancor s'hauea notitia.
Questa è l'età de l'or; che l'oro è in pretio
E chi non ha di questo, nada a impenderfi,
Con questi cento scuti, io potrei starmene:
Ma bisogna per Dio, che me ne scarichi
Che troppo strani pensieri mi metono.
Così pian pian son giunto a casa d'Arpago.
Voglio bussar: Tah. tah. non mi rispondono.
Tah, tah, tah, tah, che fan costoro? deono
Hauer dato l'orecchi a nolo, ò dormono.
Dormiã che si, che a questa volta m'odono.

S C E N A S E T T I M A.

Chrisoforo, Rustica Massara.

Chri. TAH, tah, tah, tah, tah. Rust. Chi è là? pensate che.
Soniam la piua sordina da battere
Tanto? Chri. pensate che siam da Bergamo
Da farne star tãto fuori? Rust. C'haueste le
Braccia appiccate al martel per miracolo.
Chr. Piu tosto a q̃l bel collo. Rus. Horsù domestica

Ti vn poco, non badiamo a ciancie. Chri. A
Rustica.
Rust. Va, costui sà il mio nome, e pur hier vennici.
Chri. Credete dunque ch'io non habbia in polizza
I nomi tutti de le belle giouani?
Rust. Io non mi allaccio con bottoni. ho il pozzo ne
L'orto, e i secchi in cucina da mirarmiui,
Non son zoppa, ne orba, ma stranio
Forse ti faria parso se vedutami
Hauessi pria, che le febri m'hauessero
Così distrutta, Chri. tal mi piacete, anima
Mia cara, vita mia, di mel, di zucchero.
Rust. Non vo piacere ad alcun. Chri. douesti essere
Vẽdemiata a buon'hora. Rust. dourestì essere
Tu impeso come vn grappolo: Chri. Licentia
Hauete vita mia di farmi ingiuria,
Che ui sono seruidore Rust. habbiã veduto la
Mula. Chri & io ancor (quando vo far ser-
uitie)
So seruir de le vacche, Rust. Altro nõ meriti.
Chri. Vorrei dal cielo vna gratia. Rust. che gratia?
Chri. Di poter diuentar cotesto mestolo,
Che tu freghi hora. Rust. Perche? Chri. per-
che'l manico
Hor mi terresti in mano Rust & io desidero,
Che ciò ch'io tocco diuentasse crostoli
Chri. Ah giudea, crudelaccia, cor di rouere.
Com'è possibil mai, che insieme alberghino
Bellezza, e crudeltà? Rust. mi par conoscere.
Che vuoi la baia. vuoi nulla? risolueti.
Ch'io non ho tẽpo di star quì. mi chiamano,
Ch'io vada a por la carne ne la pentola.
Chri. Verrò in cambio tuo (se vuoi, a poruela.
Nè di parole seruirò, ma d'opere.

Quel,

Ruſt. Quel che'l Padrõ m'ha comãdato imponer
Nõ voglio ad altri.ma volpoi anche Arpag
Por de la carne a roſto,vien tu a metterla
Ne lo ſchidon. mi raccomando.*Chri.* Aſcol tami
Viſetto bel,per vita tua riſpondimi.
E in caſa il tuo padron? *Ruſt.* nol sò, ma ſendoci,
Che vuoi? *Chri.* parlarli *Ruſt.* Il nome? *Chri.* riferiſcegli
Pur che ſon io, ſaprà ben egli interderti.
Ruſt. Se nonſet io, non mentirò dicendolo?
Nõ tu,ma io,ſon io.*Chri.*ſe Io ſei,piacẽdoti,
Sarò il toro,poi che Argo non poſſo eſſere.
Ruſt. Il mio padron, che t'ha udito diſcender le:
Scale. però ſe vuoi parlargli, aſpettalo.
Chri. L'aſpetto. Ghiottarella, ricordateui,
Che queſto core è voſtro: *Ruſt.* ſe è mio,dam melo,.
Che'l darò a lo ſparuier di meſſer Lazaro;
Chri. Vuol ſtarui in ſeno. *Ruſt.* ho affittato le ſtantie.

S C E N A O T T A V A.

Arpago. Chriſoforo.

Arp. HAI il rame? *Chri.* chi ramo *Arp.* quel, che fingono.
I poeti, che ſenza lui non s'aprono
Le porte di Plutone, e di Proſerpina.
Chri. Son porta or, non porta rame, e inginria
Fai à queſta tua caſa, nominandola
Inferno.non è inferno.hor,che puo vſcirſene.

Il

Arp. Il vecchio è stato saldo? Chri. come vn roue
Tu non sei pur come diceuo in habito (re.
Di mercatãte? Arp. hor hor mi volea mette-
Le ueste, che mi presta mastro Dauide: (re
Chri. Non accaderan piu, che ho posto in animo
Al vecchio di mãdarmi sol. Arp. benissimo.
Chri. Flauia che fa? Arp. quel, che fan l'altre femine
Quãdo vogliono vscir di casa. Chri. Vestisi.
Arp. Dapoi che mi parlasti, io feci subito,
Che cominciò a vestirsi col seruitio
Di quanti ho in casa che son tutti in opera
Intorno a lei. e quantunque l'aiutino,
Anchor non ha finito. e non imagino,
Che anchor sia per finir si tosto pettini,
Specchi, pezze, albarelli, ampolle, bossoli,
Spugne, spillotte, aghi, casselle, scattole,
Schriminali, zucchette, ferri, forbici.
Che vna bottega? che vna fiera? vn medico,
Vn spetial non adopra tante tattere.
Volta, riuolta, metti, rimetti, ordina,
Guasta, racconcia, che sò io? piu facile
Mente, e piu tosto assai si mette ad ordine
Vna naue, che vada in Cipri, ò in Candia
Son stato vn pezzo a riguardarla. a l'ultimo
Non ho potuto hauer piu patientia:
Ho commesso a le fanti, che mi chiamino
Dentro e di sopra quando ella sia in ordine.
Chri. E gli è vero a la fe. che queste femine.
Massimamente poi quelle di Italia
Mettono in adornarsi tanto studio,
Che non si può dir più: Arp. taci di gratia.
Solo a i capei (lasciam, che li biondeggiano
Con la spugnetta in man tutti bagnandoli.

Di bionda hor dolce. hor forte. e che perse-
urino
Sotto vn sole di state vn dì lunghissimo)
Quanto tempo consumano a disponerli
Da poi, piu tosto s'acconcia da cuocere
Vn capo di vitel. Chri. piu dilettevole
E ancho, poi che egli è cotto. Arp. col pettine
Districando le chiome, indi attorcendole
Più volte se troppo alte, ò basse vengono.
E se pari da i lati non si legano.
Che dirò poi del porvi cento milia
Spillette, e poi cavarle, e poi rimetterle.
Perche le treccie stian su'l capo immobili?
De lo acconciarvi sù beretta, o cuffia
O rose d'oro, ò i lor frontali avvogliervi?
Chri. No nò parla de ricci, quanta industria
Pongon per farne tre spesso, ò quattro ordini
Con ferro, o vetro caldo. Arp. altre non dor-
mono
La notte in letto, perche i ricci a studio
Fatti la sera pria, non si disfacciano:
Chri. Io mi vorrei ben far piu tosto radere:
Arp. Ma parliamo del volto. quanto indugiano
A darli il bianco, e il rosso, con vn modo di
Empiastri si che par, che sieno in maschera.
E quanto poche si contentan d'essere
Di lor piè. Chr. Messer nò, che voglion essere
Di lor mano. Arp. le carni si tormentano
Piu che se fosser carte, ò tele, ò tauola
Di quelle, che i pittor voglion dipingere.
Chri. Nò, vegniamo al pelarsi, quanto tardano
A ornar la fronte, quando se la pelano.
Quando pelan le ciglia adoperandovi,
O i gigli bianchi, o la focaccia tenera.

Di trementina, o il rese, o al fin le forbici.
Arp. *Di questo non mi paion da riprendere.*
Poi che col fallo fan la penitentia:
Chri. *Se per li lor peccati sofferissero*
Tanto, beate lor. *Arp.* *perche non prendere*
La pelarella, e in vn tratto spedirsene?
Senza prouar questa pena ogni quindici
Giorni *Chri.* *parlia di porre il vischio sopra le*
Labbra onde tutti color, che le baciano
Vi restino inuiscati, come restano
Gli vccelli sopra i rami, ò schiuo n'habbiano.
Arp. *E nel fregarsi i denti con la poluere*
De coralli, e le schegge di majolica?
Chri. *Diciamo quanto spatio si consultano*
Poi con lo specchio: *Arp.* *tu falli, Chrisôforo,*
Dì con gli specchi perche vno ne vogliono
Dinãzi, & vn di dietro. *Chri.* *come Diauolo?*
Non l'ho piu inteso. che? non si contentano
D'hauerne vno dinanzi che ne vogliono
Anco vn'altro di dietro? *Arp.* *E cosi credimi*
Vegniam piu basso. Quanto tempo perdono
In appuntarsi i colletti, in commettere,
Et aggiustrate i busti sì, che scoprano
Le mammelle fin quasi presso al margine,
Con piumaccioli sotto, che le tengono
Sode, e riserte, e fascie che le stringano?
Chri. *Vogliono che color, che denno prenderle*
Per mogli, sappiam come hauranno il modo di
Lattare i figli, ch'elle partoriscano.
Mi merauiglio ben, come non muoiono
Di freddo, e come l'usanza non mutano
Sendo in ogni parer tanto mutabili.
Arp. *Son ben anco star ferme quando vogliono.*
Vieni a i cartocci, che gonfiando sp utano

Con

Con piu man per li tagli de le maniche.
Quanto tempo ti pensi, che vi spendano?

Chri. *E in riuelare i fianchi (accioche paiano*
Larghe in trauerso) con coltre, e con varij
Inuogli? In persi poi adosso vn numero
Grande de veste, e sopraueste; in cingersi,
Ornarsi d'oro, e d'argento, & aspergersi
D'acque, di poluí, e d'altri odori, e massima-
Mente d'ombra, e di Zibbetto? Arp. *a punto*
prezzano.
Queste duo, perche san donde hanno origine.

Chri *E infregarsi le man con tante sorti di*
Sapon, paste di ceruì, & altre polueri?

Arp. *Ma in conciarsi la coda? che tenendola*
Dietro non pon veder, come la pertino?

Chri. *E per questo dich'io, che dourian porsela*
Sempre dinanzi, accioche accommodarsela
Di propria mano a lor piacer potessero.

Arp. *Mentre biasmiam le femine, che perdono*
Il tempo in adornarsi; noi di biasimo
Maggior siam degni che'l tempo piu inutil-
Mente perdiamo in raccontar quest'opere.
E se non entriam dentro a chiamar Flauia,
Non vscirà si tosto. Chri. *Entriamo, e in ca-*
mera
Ti tornerò i tuoi soldi. senti il cembalo.
Ti piace il suon? Arp. *si più che d'Arpe, ò*
Cetere,
Ed ogni instrumento. Chri. *dunque bastiti*
Cotesto Arp. *Io anchor ti mostrerò la gio*
uane,
E ciò ti basterà. Di gratia lasciali
Vedere vn poco Chri. *pian, che non ti forino*
Le corna de le vacche che si chiudono

Qui

Qui dentro. Arp. come vacche? Chri. sì.
Arp. non mangiano
Già. Chri. Rißringon la voce perche temono
Il Lupo, che le ha viste. Arp. anzi trouandosi
In man d'un boia. apri vn poco, rallegrami.
Chri. Tutti dal sole. io vo con questi toglierti
Gli occhi. Arp. cosi ogni giorno poss'io perderli.
Horsù andiamo. Chri. Và innanzi, ch'io ti seguito.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Flauia schiaua. Chrisoforo.

Fla. NOn piangete, sorelle. quel, che a nascere
Vostro vi sciolse prima da le viscere
De la madre verrà forse vn dì scioglierui
Pur da cotesta seruitù durissima:
Chri. Arpago. resta in pace se puo essere
Alcuna pace oue son tante femine:
Fla. Son pur vscita homai di purgatori
Dio gratia e vado al paradiso.Chri.gli Angeli
Stan bene in paradiso. Fla. Messer Polipo
M'ha ben mostro il suo amore. Chri. e vuol mostrartelo
Meglio, e fartel toccar con man quando habiti
Con lui in vna casa di continuo;
Fla. Anch'ei conoscerà, che'l beneficio
Ha fatto a donna, che quando non merito
Glie ne fa dar, tanto il sà mei conoscere.
Perche'l far bene a chi sa riconoscerlo,
E gran conforto, e gran parte del premio.

Ch'ei

Ch'ei m'habbia manumessa nel ringratio.
(Che ciò non mi faria grato ne vtile)
Chri.E non ti ha ancor messo a mano. Fla ringratiolo,
Che ad'habitar con lui mi voglia prendere,
Chri.Ma egli è stato vn gran pazzo a far libera
Colei,che l'ha legato. vn tristo cambio.
Fla. Da seruitute homai mi trouo libera.
Ma alla gran gentilezza del mio Polipo
Piu schiaua, son ch'io fossi a l'auaritia
D'Arpago pria,che venissi a riscuotermi;
La libertà,che mi offre con la nobile
Sua liberalità,,con la medesima
Mi toglie. V'è sol questa differentia,
Che'l cor diuenta seruo. il corpo è libero.
Chri. Anco il corpo ha da star soggetto . e l'essere,
Tuo de mutarsi con modo si vario,
Che non farai piu d'essa.Fla. che mi dici tu?
Crhi.Ti dico il ver,che non sarai piu Flauia.
Sarai per l'auuenir chiamata Emilia.
Ma pur che non ti scordi di rispondere
A che ti chiamerà cosi. Fla. ricordati (uia
Pur tu, che nõ mi chiami anco a l'hor Fla-
S'al tornar del mio amante l'amor feruido
Ne stimulasse, e ne facesse correre
In contro ad abbracciarsi a la presentia.
Del Padre. Dimi un poco questo scandalo,
Come puo ripararsi. Chri. leghercmoui
Prima le braccia. Fla. eh rispondi a propo-
sito ,
Chri.Direm che'l sangue tira , e che è un miracolo .
Che ambo vi conosciate non hauendoui
Mai piu veduti . E ben conueneuole,
Che

Che in casa stij, come se fossi propria
Figliuola del Padrone. gouernandola
Con honeste creanze, e con giudicio
Ne facendo atti poi con messer Polipo
Che faccian sospettar Fla. lasciane il carico
Pure. a me. A tutti color, che mi veggiano,
Creder farò, ch'i sia Diana ò Pallade,
E farò con messer Polidoro opere
Tai, che quando sapesse ben, che Flauia
Io fossi al fin, mi amerà come Emilia.
A te poi tengo, e terrò sempre vn' obligo
Si fermo, che si ferme in ver non erano
Le cathene, con cui già mi legarono,
Quando schiaua fui tolta da la patria:

Chri. *Horsù lasciam coteste cerimonie*
Ai Cortegiani, e gli Spagnuoli. attendasi
A le cose, che son di piu importantia:
Serbi tu in mente tutto quel, che dettoti
Habbiano Arpago, & io? si che rispondere
Sappi al vecchio, s'auuien, ch'egli t'interroghi?

Fla. *Piu saldo in marmo nõ si scrisse.* Chri. *Lucida*
Chiamau la madre, il Parentado è Susio
Sai? Fla. *assai già t'haueria inteso vna pecora.*

Chri. *Hora venti anni son che nacque Emilia.*
La madre vien in Persia. Fla. *l'ho in memoria;*

Chri. *Stauano al Balordo Podacataro.*

Fla. *Il sò.* Chri. *la madre è condotta vers' Africa.*

Fla. *L'ho inteso.* Chri. *vĕne ad habitar la Vedoua*
A Nicosia per. Fla. *m'hai hoggi m u fra ida*
Ma se ti par, che pur debba scordarmelo

Dammi

Dammi tutto cotesto in vna poliza.
Perch'io possa tenerla in mano, e leggerla.
O darla al Vecchio, quando egli m'interro-
Accioche se la legga egli medesimo. (ghi,
Chri. *Non ti turbar ne l'orina di gratia.*
Habbiamo a far con volpi vecchie, e simie
C'hanno pelato il cul. Sospettosissimo (mo
E il vecchio, come gli orbi. a vn'error mini
Che tu facessi, ò andassi vn poco in trespoli
Saria ruinata poi tutta la pratica.
Fla. *Nò nò. Chri rispondi raro e breue, e guatami*
Spesso. Ma ecco tuo padre, o tuo suocero.
Chiamal come ti par, sta in ceruel portati
Da donna. qui consiste tutta l'opera.

SCENA SECONDA.

Polidoro. Chrisoforo. Flauia

Pol. *Torno fuori a veder se anchora vengono:*
Chri. *Madonna Emilia, quel, che a noi s'approssima.*
E vostro padre, Fla. ò Dio lodato. Chri. Andategli
Incontro a riuerirlo, e a riconoscerlo.
Pol. *E questa Emilia mia figliuola Chri. Emilia*
Vostra figliuola. Pol. ò figlia mia non piangere,
Che'n tal gioia non han loco le lagrime:
Chri. *Sò che le pronte. In vero hanno prontissime*
Gli auuocati bugie. le donne lagrime.
Fla. *Padre, da cui due volte ho hauto l'essere.*
Al nascer l'una e l'altra al tornar libera.

(Poi

(Poi che chi serue priuo de la propria
Volontà, si può dir priuo de l'essere
Mentre v'abbraccio è forza, ch'i sia simile
A le viti, le quai quando s'allegrano
D'esser fuori del tempo infesto, & aspero,
E auuicinarsi a lor stagion godeuole.
Spargono acque da gli occhi in abondantia:

Chri. *Il pauimento è asciutto, se le tegole,*
Che s'hanno a por nel tetto non traspiouano.

Pol. *Ne l'abbracciarmi fai meco l'ufficio,*
Che fè Giason col suo padre decrepito
Da Colco ritornando ne la patria:

Fla. *O padre, s'io non vi douea conoscere*
Se non per questa via piena d'angustie,
Sia benedetto il mio danno, il pericolo
Mio, ringratiati color, che mi presero,
Per cui adempio vn lungo desiderio:

Pol. *E poi che morte mi fa tanto termine.*
Che del tuo aspetto i miei occhi si pascono,
Hor venga a suo diletto, ch'io me l'offero,

Fla. *Anzi se questa dee prenderui imperio*
Sopra dopo il vedermi e il farmi libera,
Foss'io lungi da voi schiaua in perpetuo.

Chri. *Horsù non ricordiamo i morti a tauola:*

Pol. *Per colmar la mia gioia qui sol mancano*
Tua madre, e tuo fratello. Fla. *Anch'io desidero*
Vederli. Chri. *Non giurar che frustatorio*
Sarebbe il giuramento. Pol. *và Christoforo*
Correndo hor hora a casa M. Lazaro.
Intendo, che li son venute lettere
Di suo figliuol da Nicosia. La intendere
Potresti qualche nuoua anco di Polipo:
Noi qui ti aspettarem. ma torna subito.

Chri. Hor non è tempo, ch'io lo debba cogliere
In casa, vi andrò poi. *Pol.* va via spedisciti,
Non voglio serui indouini, nè medici:
Chri. Mancaua questa, non potea mandarmiui
In peggior punto. stand'io qui, se Flauia
Erraua, à vn tratto io la potea socorrere.
Pol. Ma dimmi pria che vadi, mi riporti tu
Del prezzo in dietro nulla? *Chri.* sì. con gli argani
Gli ho tirata, habbiam fatto piu chiachiare,
Che s'io haueßi comprato cento pecore.
Perche son stato si a tornar? voleuane
Al men cēto e cinquanta scuti, e haurebbegli
Voluto anchor se vedea voi. a l'ultimo
Volea darmela nuda. io promettendogli,
Basta, ho fatto vna beffa a vn'auarissimo
Vecchio la piu gentil la piu piaceuole,
Che si possa pensar. *Pol.* finisci. dimela.
Crhi. Hora nō posso, vn'altra volta. *Pol.* spacciati.
Và dūque. *Chr.* Io uado. t'ingāni nascōdermi
Vò dietro a questo canto, e veder, che esito
Habbia la cosa. *Pol.* Dimmi vn poco Emilia,
Come vi foste prese. *Fla.* deh di gratia
Perdonate a vostri occhi, non facendomi
Narrare a lungo le nostre miserie.
Vi dirò breuemente, che'l di misero,
Che Nicosia fu presa, ancho noi fossi in
Rubate, e prese da duo fanti poueri.
Che per la inopia ne venderon subito
A mercatanti intenti a questi trafichi:
Mia madre quà, me la e ne diuisero
Tosto, e dicean, che colui, che hauea compero
Mia madre, e l'altre serue andaua in Africa
Io fui d'un mercatāte vecchio huō d'anima,
Che

Che qui m'ha tratto senza farmi ingiuria.
Non sò già dir se per bontà sua propria,
O per trarne piu prezzo riuedendomi.

Pol. *Ben? che dice tua madre, che mai prendere.*
Non volse il mio fedel consiglio, e vscir sene
Di Cipri vn giorno, e venir quà chiamataui
Da me con così calde, e spesse lettere?

Fla. *Si raccomanda a voi quant'è possibile.*

Pol. *Come si raccomanda à me, se andandone*
Prima di te non sapea doue auolgerti
Hauesse? Chri. le bugie non posson correre,
Hanno curte le gambe. rappattumala
Se poi. Fla. Io vi dirò. quei, che ne presero,
Nel vedermi, tra lor conchiuser subito
Di darmi in dono al gran Signore, e'l dissero
A noi: mia madre vdendol, disse. Flauia
E mi par, che vedrai Costantinopoli,
Se vedi tuo padre, raccomandami
A lui, e per me il prega come Flauia
Ti nomino, se sei nomata Emilia:

Chri. *Vuol trare i piè d'vn fango e cade, e metteui*
Le mani appresso, siam spediti. andartene
Tu puoi a casa al Roffiano, io posso irmene
Doue'l Padron di me noua non habbia.

Fla. *Vi dirò quei soldati hauean notitia*
Di quante donne belle, ò ricche v'erano.
Onde mia madre che non era pouera,
Accioche vna gran taglia non ci dessero,
Ma anchor piu perche alcun riconoscendola
No la prendesse e la mandasse in Persia;
Si mutò il nome. e a noi tutte anco fecelo
Mutare, e così io fui chiamata Flauia.

Chri. *Al sangue di me, ch'ella pur voltatala*
Ha sì ben, che non si è abbruciata Flauia.

Tu l'hai cauata fuori netta. hor metteti
In guardia, e dì le tue parole à numero
A peso & à misura, e con giudirio:.

Pol. *E tua madre, che nome si fe mettere?*

Fla. *Sofia. Poi. mi par, che hauea questo medesimo*
Nome da prima ãchor Fl. messer nò. Lucida
Chiamassi. Pol. Hor hora mi torna in memo

Chri. *Cappe ti par, che questo vecchio sappia* (ria
Tor bene il suo costitutõ ò Vicario,
O Cancelliero è stato al malefitio.
Te n'han, dato tre tratti, e s'apparecchiano
A dartene de gli altri ancora. Flauia
Non confessar. se confessi t'impiccano.

Pol. *Credo, che'l parentado fosse taurico.*

Fla. *Susio Pol. si si mi viene in mente. Chri. dormi tu*
Colombo? tien gli occhi al tenier. Pol. se in Africa
Menan tua madre, andrà forse à la patria

Fla. *Non lo sò. doue Persia, è forse in Africa?*

Chri. *Da baiante a ferrãte. Horsù prendi animo.*
Ah valorosa. il tuo Padron t'è a gli homeri.

Pol. *Credo, che Tolomeo la ponga in Asia:*
Che voglia strana venne mai a Lucida
Di partirsi di Persia. per venirsene
Ad habitar si lungi da la patria.

Fla. *Quando il Sofi hauendo fatto prendere*
E vccider crudelmente senza essanima.
Il marito di mia madre accusato di
Rebellion, voleua chiudere in carcere
Tutta la sua famiglia, e ricercauala
Di terra in terra, e hauuto hauea licentia
Da Solimano di poterla prendere
Ancho ne regni suoi, Pol. si si narrato me

L'ha

L'ha molte volte tua madre. Chri. distal(?)a
Pur ben ma tu sta salda Pol. mostri Emilia
Piu tempo, che non has. dei hauer quindici
Anni soli, cred'io, Fla. si si guardateui
Da venti pure. Pol. Ohime come se'n volano
Questi anni sordi. Chri. Horsù. non più me.
leuala
Da la corda. Pol. stauate ancor nel proprio
Loco doue stauate da principio?
Fla. *Messersi. Pol. doue? me lo scrisse Lucida.*
Fla. *Appresso il balordo Pedacattaro.*
Chri. *Ha pur finito. hor siamo a la vittoria.*
Pol. *Ma che s'è fatto in si diuerso essilio*
De la fanciulla, ch'io mandai a Lucida,
Che teco s'alleuasse; e al tuo seruitio
Steffe continuamente? Fla. la cōducono (na?
Via cō mia madre. Pol. O Dio come si nomi
L'ho in su la lingua, e non lo posso esprimere.
Ricordami tu il suo nome di gratia.
Chri *O maladetta sia la mia memoria.*
Non le ho già detto questo. hora, che domine
Risponderà? potess'io almanco dirglilo
Ne l'orecchio. ò accennarle. non ci è ordine.
Siam cotti, siam spacciati al tutto. ò Diauolo
Partomi via. altro non sò, che battere
Il capo al mur quest'è tua colpa propria.
Ma chi l'haueria pensata? hor togli bestia,
Togli cotesta cinta, corri, e impiccati:
Fla. *Padre io mi son accorta a molti indicij,*
Che voi m'andate interrogando a studio.
Di molte cose per poterui accorgere,
Se'n vero io son colei, che dico d'essere
E che prima di me disse Chrisofore.
E fate bene, e il nome, che richiestomi

Hauete volentier dirò. pur voglio
Padre anch'io dir il ver. che non essendoci
Piu segno alcuno, ond'anch'io possa accorgermi
Se voi mi sete Padre, è anch'io douendomi
Chiarire (e forse assai piu ragioneuolemente, che voi) se uoi sete quel proprio, (bia
Che mi disse quel seruo, ò un'altro ond'hab
A correr l'honor mio, danno, e pericolo,
Io debbo domandar, che voi in cambio
Di tanti segni dati à voi, quest'vltimo
Diate à me per cautezza mia: dicendomi
Questo nome del quale interrogandomi,
E nol sapendo mi mettete in dubbio.

Chri. *O benedetto sia per cento milia*
Volte quella linguetta, in fin le femine
Hãno il diauolo adosso, e assai piu vagliono
Che noi a l'improuiso. un scettro meriti
Flauia gentil. tel darò messer Polipo:

Pol. *Figlia quand'altro non mi desse indicio,*
Che tu sij figlia mia, figlia di Lucida,
Chiaro me'l da cotesta tua prudentia.
Onde non uo piu interrogarti. voglioti
Riabbracciar, e dir quel che richiestomi
Hai. La fanciulla Catella si nomina.

Chri. *Io non voglio mai piu dir quattro, fin che nõ*
E nel sacco. Pol. *entriam dentro.* Fla. *a vostro arbitrio*

Pol. *Vorrei pur, che aspettassimo Chrisofero.*
Non può già far, che non sia qui, al mio credere.

Chri. *Tu credi bene io son qui, ma partitomi*
Non son anchora. chi è quel che vien carico
Di valigioni, e darmi? e mi par Tropio,

Quel

Quel che andò a Nicosia con messer Pelipe.
E desso certo vò incontrarlo, e intendere
Qualche nouel la del mio padron giouane.
Così farò sen'Zire a messer LaZaro.
Pol. *Poiche non viene, andiamo in casa. Emilia,*
Questo è tuo, metti il buon piè innanZi. Fla. Ingiuria
Mi fate entrate voi padre. Pol. vbbidiscimi.

SCENA TERZA.

Tropio seruo. Chrisoforo.

Trop. *IO son pur gionto a casa. non mi rompono*
Già piu la testa i tamburi, gli scopij,
Le artigliarie le trombette, e le naccare.
Giacerò pure in letto, e starò a tauola
A mio piacer. non hauea pure spatio
Di stuZZicarmi le orecchie, ne commodo
Tal hor di far quel, ch'era necessario.
Chri. *Questi son fanti da fornire esserciti*
Da mandar fuor. per quanto posso intendere
Ha fatto pace con la guerra. Trop. andarmene
Vo'da brauo. e narrar cosi magnifiche
De le battaglie. Chri. si se vorrem crederle.
Trop. *Hor s'io non fossi desso, ma il mio spirito,*
Che andaste errando per lo mondo, e Tropio
Fosse stato ammaZZato il cāpo? Il Diauolo
Ci saria bene, ò sogniassi? è possibile?
Eh son'io. sento pur ch'io ho fame. Chri. Tropio
Sei desso, ò la sua ombra? Tro. ecco, Chrisoforo

(Non harò noia in far ch'altri mel cerchino)
Son l'ombra sua, tu che dei esser grauido
Di qualche madre d'Orlãdo, hora guardati,
Che'l mio apparir non ti faccia disperdere:
Hor partorito hor hor. dunque abbattẽdomi
In te son male abbattuto. Trop. No. di che tu
Sei mal battuto secondo i tuoi meriti.
Ma lasciam questo. come stai Chrisoforo?
Chri. *Riguarda il soprascritto. ma tu Tropio*
Sei stato infermo, o confinato in carcere?
Hai vna mala ciera, vna certa aria
Di traditor. non voglio farti ingiuria,
Vo dir che sei mal disposto. Trop. che credi tu
Il patir tanto, le spese, e terribili
Paure fan coteste cose. giuroti
A fè di caualier, ch'io non sò. Chri. cancaro
V'sõ gli sproni, e la colana? Trop. Eh parlane
Così in cãpo. S'io ancor sia viuo. Chri. Credo
E molto tempo, che hai cotesto dubbio. (le
Trop. *Che dici? Chr. dico, anch'io ne sto in dubbio.*
Che è del nostro padron? di messer Polipo?
Trop. *Queste valigie, queste armi. Chr. rispõdimi*
Come si dè. dico dou'è. Trop. deu'essere
Ne panni se non si è spogliato. Chri. dicoti
Se è in questa terra. Oh fai l'arguto, o semplice.
Trop. Se in questa terra fosse, noi calcandola
Co piedi il calcheremmo, & egli standoui
Immarcirebbe. ma senza facetie
E qui meco. Chri. oue? io già nol veggio? il portitu
In cotesta valigia? Trop. Il porto, intendimi;
Chri. *Lascia gli scherzi. Trop. egli è in Costantinopoli,*

E farò hor hora quì. Chri. certo? Trop. certissimo
Chri. Mi dai la buona nuoua. Tro. hora rispõdimi
Tu, che fa il nostro padrõ uecchio? Chri. litiga
Con la morte. Trop. ben qñ uuol andarsene?
Chri. Fà come quei che temono di perdere
La lite. che domandan copia, e termine.
Trop. E fatto ancor liberal? Chri. No, ma sperasi
Tosto. Trop. quando sarà Chri. quando esso a l'ultimo
Tirerà i piedi, e lascierà in perpetuo
La robba al figlio, e a Satanasso l'anima.
PaZZo mentre parliam, che non si scarichi
Vn pocco in terra di cotesto carico?
Il tuo ricordo è buon. vo porlo in opera.
Chri. E bello stare in Cipri? Trop. mai no. dicono
Che u'è così gran caldo, & io sentitoui
Ho sempre un freddo sì grande, che fattomi
Haueà di quei del monaster di Tremito.
Chri. E la polue di Cipri è buona rechine, (dime
Tu forse a casa qualche ampolla? Tro. guar
Ne dio. doue ella ti giunge in perpetuo
Ti lascia il segno o mortale, o incurabile.
Chri. Si dice pur ch'eran forti quegli undici
Balordi. Tro. tu balordo Chri. e come? insegnami
Trop. Balordi si dice: Chri. Basta intendimi
Tu: Trop. eran forti in uer, ma che poteuamo
Se noi fuori haueuamo alZato gli argini
De la terra si alti, che giungeuano
A par de balordi. e gli auanZauano?
Ma non parliam piu di guerre di gratia.
Chri. Andrò a trouar il vecchio, e a farli intẽdere
La venuta del figlio. Trop. No no. cancaro.

Nol far. Chri. perche? Trop. perche nō:
Messer Polipo
Non vuol che'l padre, o alcun di casa sappia
Che sia tornato di campo. Chri. saprestumi
Dir la ragion? Trop. No: Chri. doue s'hanno
a mettere
Coteste robbe: Trop. vuol che si ripongano
Tutte qui in casa di messer Neofilo
Nostro vicino, e suo compagno intrinsico,
Doue anch'ei viene a star nascoso incognito
Fin che vorrà, che'l suo venir si publichi:
Chri. *E chi viene con lui? Trop. Messer Neofilo.*
Et l'ha trouato al porto, e insieme vengono.
Ha mandato me inanzi a far la guardia
Et spiar del padre. ou'è? commessomi
Ha se si vede, ch'io ritorni à dirglielo.
Se non si vede, ch'io lasci, che vengano;
Chri. *E pur mo entrato in casa; e al mio giudicio*
Non è per uscir fuor si tosto. Trop. piacemi.
Chri *. Pur s'hora uscisse? Tro. girei a nascōdermi.*
Chri. *Se non potessi? Trop. li darei a intendere,*
Che non fosse tornato messer Polipo.
Ma, ch'io fossi venuto sol. Chri. benissimo.
Se uscisse quando verrà messer Polipo?
A tutto habbiam prouisto. egli ordinatomi
Ha, che tu stij qui intorno a far la guardia
E (se'l vecchio esce) à ritenerlo è spingerle
Di nono in casa. e non potendo, correre
Almeno incontro al giouane a narrarglielo.
Chri. *Perche star vuole il nostro padron giouane*
Piu tosto in casa di misser Neofilo
Si presso il padre, che in qualche altra stātia
Lontana doue suo padre non pratichi?
Trop. *Ei non si fida d'altri, e quiui starsene*

Vuol,

Vuol, doue non sian donne: che se femine
Vi fosser, sa che'l tutto saria publico.
Poi questa casa è quasi su'l principio
Della terra. s'andasse oltra, da giouani
Saria scoperto e publicato subito.
Al fin fa per hauer noue continua-
Mente di casa sua. Chri. tu non trouandomi
Hora come poteui farmi intendere
Quanto mi haueui à dir? Trop. m'hauea dar ordine,
E di farti cercar per qualche incognito,
Che qui venissi, e intendessi il tuo officio.
Chri. *Non vscirà si che ne sia discommodo.*
Trop. *Nò mi trattener piu, lasciami prendere*
Le mie robbe, & andar ti par, ch'io l'habbia
Indouinato? Eccogli là, che sputano.
Chri. *Io vo star fermo ad aspettargli. Trop. aspettargli.*
Doue è la chiaue, che messer Teofilo
Mi diede da poter aprir l'uscio? Eccola.

SCENA QVARTA.

Neofilo. Polipo giouane. Chrisoforo.

Neof. *Dunque non la virtù vostra, ma il numero*
Ha vinto Nicosia. Pol. si a dirlo libera-
Mente tra noi, doue però stia tacito.
Che se fossimo stati pari, ò fossimo
Stati solo i tre quarti più, possibile
Non era certo (à mio parer) di prenderla,
Ma per ciascun di lor, nel nostro essercit.
N'erano diece, Neof. Orlando inespugnabile

Non ne uolea più à un.ma che si giudica
Di Fama gostai Pol.si tien per fermissimo,
Che la Città di sito,e mura debole,
Per quei, che ha dentro non si possa prēdere
Se non per tradimento,ò per assedio.
E que di dentro non sian per arrendersi.
Fin c'habbiano tra lor pan,palle , e poluere.
Neof. *E chi son quei di dentro ? Pol. Marc' Antonio*
Bragadin u'è Signor per la Republica.
Gentil'huom veramente di grand'animo,
D'alto consiglio,e amor verso la patria.
Neof. *Se starà pertinace,risoluendosi*
Il Signor di voler la città,il pouero
Huom vi potria lasciar la pelle.Pol.aggiungono,
Che u'è poi Capitano de l'essercito
Estor Baglion,che per consenso publico
Non pur Perugia sua,ma tutta Italia
Essalta,e illustra.Honor de la militia.
De la Christianità.non meno sauio,
E d'ingegno e di lingua,che fortissima
E di core,e di man ne men catholico.
Ma sopra tutto porta ne le viscere
La Signoria di Vinegia.gli esserciti
Nostri(quātunque lor mal grado) il lodano
Communemente astretti da suoi meriti.
Neof. *E uer quel , che si dice:che una femina*
Habbia acceso la naue eletta,e carica
De le spoglie di Cipri di più pretio,
Che si mandaua al gran Signor ? Pol.verissimo,
Neof. *Chi fu costei ? Pol. la moglie del Magnifico*
Messer Pietro Pisani,donna nobile,

Di-

Di generoso spirto, di magnanimi
Pensieri, e d'una mente pudicissima
Neof. Degna di viuer sempre al mondo celebre.
Chri. Ma costor s'han ben messo in bocca il pifero.
Bisogna, che io li vada ad interrompere.
Il ben venuto Padrone. Pol. ò Chrisoforo
Il ben trouato come stai? Chri. benissimo.
Pol. Mi piace. Chri. piace ancho à me per seruitio
Vostro. ma come state voi? Pol. malissimo,
S'Amore, è infirmità. stò mal de l'animo,
E ben del corpo. Chri. e da la borsa? Pol. sentila.
Ne posso fare vn quagliatoio. Chri. datemi
La man, viuete allegro, che Chrisoforo
E stato al vostro mal chirurgio, e medico.
E vi ha guarito al tutto. Pol. che rimedio
Signor Dottor mi ha fatto la Eccellentia
Vostra? Chri. V'ho apparrechiato vn bon rimedio
Da euacuarui, Vn cossino, e vna pittima
Da metterui su'l corpo, e sù lo stomaco.
Pol. Commenta il testo, ch'io non posso intenderlo.
Chri. V'ho da dare vna noua si mirabile,
E da narrarui vna si bella historia,
Che mai più bella nõ vdiste. Pol narrala.
Chri. Vo prima il beueragio. Pol horsù spedisciti.
Ma fatti presso per l'uscio e fa la guardia
Ben che'l vecchio nõ esca. Chri. l'ho in me-
La nostra bella, & amorosa Flauia, (moria
Si carà à voi; e intendete il vocabulo,
Fara in tutti quei modi, che puo intendersi.
Che voi bramate tanto che tant'opera.
Faceste per comprare, e che partendoui
Lasciaste à me da poi strettissim'ordine

Di

Di comprar, che poi per tante lettere
Mi hauete replicato. Hoggi compratoui
Hò, e vostro padre m'ha dato di propria
Mano i denari, e al fine egli medesimo,
Di sua mano ha condotto in casa Flauia.
Creduto ha, ch'io gli l'ho dato ad intendere,
Che sia la figlia sua; che quella vedoua
Li partorì già in Cipri. Neof. è troppo credulo

Pol. *Come il corbo hai perduto l'opra, e l'olio.*
E hai fatto vn'error graue, anzi grauissimo
Non da gridarti sol, ma da punirtene.

Chri. *Guardatemi padron, mò senza ridere?*

Pol. *Che sì, che tu non va via senza piangere.*

Chri. *Questo si caua dal far beneficij*
A ingrati; a cui riesce ingrata ogni opera
Fatta; benche da far prima la bramino.
Cotesto è adunque l'aspettato premio,
Che le fattiche mie mertan riceuere.
Fammela hauer di gratia, inganna, ingegnati
Fà, fingi, forma, ardisci, ordisci, vigila,
E tenta tanto, ch'io l'habbia promettoti
Mari, e monti. se non fammi l'essequie.
Io m'affatico tutto'l dì, mi crutio,
Mi lambicco il ceruello, e la memoria,
Mi metto à fiasco di mille pericoli
Di scorzar con le spalle vn'olmo, ò vn frassino
Per compiacerlo; al fin me ne disgratia:
Al fine ho fatto mal. Perche mal? di'elo:

Pol. *Perche costei m'è vscita fuor d'animo.*
Non l'amo, e non la voglio più. hammi tu
Inteso? Chri. e se haueuate cotesto animo,

Perche

Perche pregarmi voi dunque per lettere
Tanto, ch'io la comprassi. Pol. io per lettera
T'ho pregato a comprarla. Hor ti so intendere.
A bocca, e per volgar, ch'io son d'altr'animo
Sei tu sordo, o son io Todesco, ò mutolo?
Chri. *Così stato fossi io sordo, o voi mutolo*
Pria che comprassi la fanciulla d'Arpago.
Ma donde nasce in voi cotesta subita
Mutation? Pol. son contento di dirtela:
Perch'io m'ho ritrouato vn'altra giouane
Bella, gentil, nata di sangue nobile.
Di virtù, di costumi adorna, e vergine,
La cui ombra val più che tutta Flauia.
Hor costei, amo sì, che me medesimo
Non amo più, nè tanto. questa giouane
È stata presa a sacco, e ne l'incendio
Di Nicosia, e poi venduta subito
A un mercatante mio amico, che hauendola
Potuto à molti molto prezzo vendere,
L'ha tenuta, e condotta qui à mia instantia.
Doue ha da fare anch'ei certi negotij,
I quai com'habbia spedito, dee subito
(Che così siam d'accordo) con la giouane
Venir qui à casa di messer Neofilo,
Doue io l'habbo numerare il pretio,
Che è di dugento Sultanini (vendela
A me suo amico. senza alcun suo vtile
Quanto li costa) e riscattar la giouane.
La qual non sol vò riscattar, ma prenderla
Per moglie. Chri. *Il vecchio sta fresco haue n'animo,*
Che'l mandarlo à la guerra li fosse vtile..

Hora

Hora vedrà: Neof. l'hai anchora tocca? Pol. audacia
Non haurei mai hauto di richiederla
Benche uenuti siamo insieme) hauendomi
Tolto l'ardir le sue maniere nobili,.
E la sua intera, inuitta pudicitia.
Anzi son certo anchor, che consentitolo
Non hauria il mercatante, sin che'l pretio
Non hauesse riscosso, ne la giouane,.
Che tentò due, ò tre uolte di sommergersi.
Neof. *Che nome ha? Pol. non mi ricordai richiederlo*
Chri. *Voi sete à punto, come quei, che cauano*
Vn chiodo con un'altro, e sete simile
Di nome, e d'opre à punto al pesce Polipo,
Che prende ogni color, che se gli approssima.
Pol. *Proprio del saggio è il uariar proposito*
Massimamente in meglio. e se à me credere
Non uuoi, che sia cosi bella; demandane
Per tua chiarezza qui M. Neofilo,
Che l'ha ueduta anch'egli. Neof. ell'è bellissima.
Pol. *Ti ho detto il tutto, non tanto per dirtelo,*
Quanto per farti intender, che ti restano
Due cose a far l'una trouarmi subito
Questi denari da pagar la giouine.
L'altra, che fuor del nido sgombri Flauia,
Si ch'io troui al venir la casa libera.
Chri. *Doue volete, che si mandi? Pol. mandisi*
In che sò io: doue ti pare. conducila
Pur via, che non ui troui al mio giungere.
Chri. *La manderemo quì à M. Neofilo,*
Che non ha donne, anzi che è solo. Neof. mandala

Quando ti par. le farò qual medesimo,
Ch'io farei à una mia mogliera, hauēdola.
Pol. *Ne in casa mia. ne di M. Neofilo,*
Voglio, che stanzi, vuoi piu che te'l replichi?
Chri. *Da qual bāco, ò da qual Zecca date ordine*
Poi ch'io uada a pigliar questa pecunia?
Pol. *Pigliala onde ti par. fa pur ch'io l'habia*
Fra vn'hora, ò due sēza fallo. Chri. *se fossero*
Catheratte di piombo, non potrebbono
Fondersi in cosi breue spatio. Pol. *dettore*
L'ho. il mercatante non puo star a giungere.
Se giunge e non ho i soldi. vatti compera
Vn par di scarpe di ferro. Neo. *Nō prendere*
Mica questo consiglio, anzi discalzati
Piu tosto a l'hor, per poter meglio correre.
Pol. *In Gallea ti confino à uita, ò in carcere.*
Neof. *Vien da la guerra, ò u'è fatto terribile.*
Ci bisogna ubidirlo humile, e tacito.
Chri. *Prestate cegli uoi Messer Neofilo.*
Neof. *Ne habbiam già ragionato. Messer Polipo*
Sa ben, che s'io gli haueßi, paratissimo
Sarei (senz'esser richiesto) à prestargliene.
Chri. *Posso insegnarui vn secretto mirabile*
Da far denari tosto Neof. *Di mio?* Chr. *uendere.*
De la roba. Neof. *Non ho roba da uendere*
Donde si possan trar denari subito.
Chri. *Ne' fatti al'hor quando fatti bisognano*
Di fatti soli i ueri amici seruono,
Lasciando a parte le parole inutili,
Neof. *E quando l'opere non pon corrispondere,*
L'amico ver s'appaga del buon'animo.
Pol. *Lasciam gracchiar queste cicala, andiancene*
In casa. Neof. *andiā qū ti pare.* Pol. *aspettomi*

Qui

Qui dou'io voglio star secreto e incognito
Fin c'habbia comperato questa giouane,
E petrò farlo, non v'essendo femine
Vieni, e porta i Lampāti. e tosto; e imagine,
Ch'io li voglio. se tu valessi il decimo
Di quel, che val colei, direi di dartegli
Con qualche giunta per seruo in suo cābio.
Ma bisognan denari. Chri. al māco vditemi.

Pol. Non più tue ciancie. Chiudi l'uscio. Neof. seruoti.

SCENA QVINTA.

Chrisofero solo.

Sian serrato di fuor, come si serrano
I cani abbaia da che nō puoi mordere.
Chrisofero tu vedi hora a che termine
Sei, che ti par? ti par mò che'l tuo Polipo
Sia riconoscitor? che tu sij simile
A la noce? la qual quantunque generi
Frutti si buoni, pur tutti le corrono
Interno, e chi con sassi, e chi con pertiche
La batte. Il tuo far troppo ben, ti crucia.
Polipo vuol, che tu Mandi via Flauia,
E che le facci de improuiso nascere
Dugento sultanini. E non facendolo
Minaccia. D'altra parte risapendosi,
Quel, c'hai già fatto, e che vuoi far, giustissima
Cagione haurà il padron vecchio di dartene
Vn buon pasto Voi spalle apparecchiateui
Pure à pagar lo scotto, & à riceuerne
Vn carco, che da voi scuota la poluere.

Cosi

Cosi fei tra le forche, e santa Candida.
Hor che farai? non accade qui gemere,
Grattarsi il capo, ò sospirare, ò torcersi:
Che farai? che dirai? farò, che Diauolo
So io. farò. che? non mi so risoluere.
Se Polipo m'hauesse dato Zuccheri,
E andasse creditor meco già vn secolo,
E s'io hauessi vna Zecca in mio dominio;
Che battesse moneta di continuo
Non mi saria si importuno à riscuotere.
Se Flauia fosse vna putana publica
Non faria tanta fuga di cacciarnela.
So seruir come seruo non mi è lecito.
Di fuggir, come ceruo io mi delibero.
Restate in pace tutti. Ah pusillanimo.
Dunque ti vuoi per si vil cosa perdere?
Questa è l'occasion, quest'è il tempo ottimo
Da far che le tue arti si conoscano.
Chiama a consiglio le tue antique astutie,
E consultando con lor, dà buon ordine
A cotesti perigli, che t'assaltano.
Io son contento, riduciam collegio.
Quanto al mãdar via Flauia, che deliberi?
Se'l capitan; che concorrea con Polipo
In amarla; e in comprarla è da l'assedio
Di Nicosia tornato (com'io imagino,
E come ancho tornato è il Padron giouane)
Io farò con lui opra, che la comperi,
E a me e a lui, e al padron farò seruitio.
Ma che dirà messer Polidor? termine
Habbiamo da pensarci al quanto. attendasi
Prima a' denari, che bisognan subito.
Come farò? da qual loco hanno a sorgere?
Vogliano far? nò. non sarà credibile.

Chi

Chi facesse così? come? che facile-
Mente si scoprirà. sì. senza dubbio.
Chi v'appicasse questa coda? appiccaui
Qual coda vuoi, non può pigliar buon'esito,
Se facessi a quest'altro modo? l'opera
Saria vana. Perche? perche si fermati.
Facciam così. sì per Dio. ben. benissimo;
E fatto il becco a l'occa. ò buon. la trappola
Si tende contra il vecchio. hor sù via tempralo.
L'assalirlo in vn dì due volte, audatia
E ben non, forte sol ma temeraria
Ma la necessità fa le sue pignore
Tutte per forza, e vende i pegni liberi.
O venisse hor mai fuor di casa. Eccolo,
Per Dio la vacca è nostra. Ecco l'augurio
Buon. da man destra duo cigni m'appaiono.
Pon mano a i ferri. assalta il vecchio, e castralo
Con tal destrezza, che non senta pungersi.

SCENA SESTA.

Eronesio vecchio. Polidoro. Chrisoforo.

Eron. *HO tanta gioia, ch'habbiate sì subito,*
Trouato vna figliuola, quanto gaudio,
Haurei s'io ritrouassi la mia vnica,
Che nel sacco perdei de la mia patria,
Ne mai potei hauerne noua. Pol. *incresceme*
Vn poco (se vi ho a dir il ver) de Emilia
Mi sia costa due doti. vna a riscuoterla,
L'altra quand'io la giunga in matrimonio.

Chri. Non sei anchora a l'insalata, aspettati
Di pagar uista la presente un debito,
Che non facesti mai. Dice il mio autentico,
E'l mio giornal, Messer Polidor Lascari
De dar (per tanti prestati) a Christoforo
Da Grafignana sultanini numero
Dugento e dieci, a di, mese, anno, & cetera.

Fron. Le sue bellezze e i suoi costumi mertano,
Che a uoi non greui spendere, e che a un genero
Non rincresca ancho senza dote prender la

Fol. A questa nostra età prima si interroga
Quant'è la dote, e poi qual'è la femina.

Fro. Quando per l'horto entrai in casa, e uidela
Pensai, che uoi senza uoler discorerne
Con altri haueste preso moglie. Pol. Piacemi.
E ch'io l'hauessi presa cosi giouane.
Ah, ah, ah, Ah. Chri. se la ti andrà da ridere.

Fro. E che si ha à far di uecchie, che ti narrino
Fauole al fuoco? i uecchi si maritano
Per istar caldi, e trouar doue appoggino
La lor uecchiezza, e queste han da le giouane.
Ma lasciando gli scherzi. se licentia
Mi date di poterui parlar, libera-
Mente, ui dirò ben, quant'ho ne l'animo

Pol. S'io non hauessi orecchie: andrei a prenderle
In presto per udir, messer Fronesio,
Gli auuisi uostri, d'onde honore, & utile
Puo sol uenirmi. cotesta licentia
Haueste ogn'or ne mai potete prenderla.

Fro. Dico adunque che molti si uergognano
Di cose, che niente, ò poco importano:

E di

E di cose, che importan molto mostrate
Non vergognarsi punto. Questo dicoui
Per che par (quanto al mio poco giudicio)
Che voi contrafacciate al vostro debito,
Poi che non isposate quella vedoua.
Che haueste in Cipri, bella, ricca, nobile,
Gentil donna di Persia (come dettomi
Hauete) e che è poi vissa ogn'hor castissima
Ma lasciate andar à mal, che capiti
Per queste guerre in man d'huomini barbari
Sia fatta schiaua, suergognata, e misera,
E figlia si gentil non si legitimi.
Mi par, che voi n'habbiate carco d'anima.

Pol. *Ahi, che coteste parole mi cauano*
Da gli occhi amare, e copiose lagrime.

Chri. *Il mio Padron mi par l'huomo saluatico,*
Che hor ride, hor piange. Ha ben ragion di piangere,
Poi che li dee morir tanta pecunia.

Pol. *Io non l'ho fatto (e ogni hor l'ho hauuto in animo)*
Perche ella non ha mai voluto intendere
Di star quà. Fro. Se le haueste fatto intendere
Di volere sposarla, son certissimo,
Che ci saria uenuta. Pol. Interuenutomi.
Son ancho poi per rispetto di Polipo,
Per non farlo sdegnare, e per non metterlo
In disperation, che andasse in colera.
A sposar poi alcuna trista. Fro. a che utile
Vi è risultato cotesto, se Polipo
Fà tutto il mal, che può? S'egli non pratica
Con altri mai, che con Roffiani, e spendere

E ſpander con puttane è il ſuo eſſercito?
Chri. Vien fuora à udir il tuo proceſſo, Polipo
Fron. Queſt'era il modo da tener sù i gangheri
Voſtro figliuolo, e forſe da rimouerlo
Da quelle ſue sì dishoneſte pratiche.
Pol. Il mandai à la guerra per diſtornelo,
Fron. Credo, che voi non iſpoſaſte Lucida
Per non vi maritar con donna vedoua,
Sapendo, che le vedoue non ſogliono
Far altro mai, che nominare, e piangere
E benedire il primo ſpoſo. Pol. Haueſſelo
Fatto pure. Saria andato il negocio
Dal galeotto à marinar. ſe Lucida
Haueſſe pianto il primo ſpoſo. io lagrime
Sparſe c'haurei per la prima moglie. Lucida
Haurebbe dato mezo pan per l'anima
Del ſuo marito io haurei dato per l'anima
De la mia moglie l'altro mezo. Fron. E doppio
Sarebbe ſtato il danno: non volendoui
Maritar voi deureſte far, che Polipo
Almen ſi maritaſſe. E queſto ſtimulo
Forſe il faria più ſaggio. Pol. Io farei d'animo
Di fare, ò l'uno ò l'altro ſenza dubbio,
Se Polipo qui foſſe, ò in Cipri Lucida.
Chri. Voglio mutarmi in ſanguiſuga, e ſuggere
Tanto ſangue dal vecchio, ch'io mi ſatij.
Io vo gettarmi in manto in collo, e fingere
D'eſſere in fuga, ed'affrettarmi a correre.
Entro in ſcena, e comincio la comedia.
Pur che'l Padrone ſia in caſa; non dubbito
Che non ſia riparato à queſto ſcandalo
Ma ſe no'l trouo, mi diſpero. Il correre

M'ha sì stancato, ch'io non posso reggermi
Più sù le gambe. Pol. doue uai Chrisoforo?
Che vuoi da me? Chri. Padron Dio vi fa
essere
Qui. Pol. che v'è? Chri. Ve'l dirò se tanto
spirito
Mi lascierà la stanchezza. Fron. riposati
Vn poco. Chri. ohime le gambe. Fron. Ah pol
tron. Chri. chiachiare
Pol. Hor sù finisci. Chri. conuien dar principio
Prima. Pol. fa come vuoi, ma con chiudamola.
Chri. Mentre io correua a casa Messer Lazaro
(Com'ordinaste) a vdir di Messer Polipo.
Ho scontrato vn mio amico, che accertatomi
Hà, che domani a buon'hora dee giungere
Qui senza fallo. Pol. ò bene stà Chri. fermateui
Resta il piu bel. Pol. Dì. Chri. mentr'io ritorno, eccoti
I soldati, che a schiere. a schiere arriuano
Carchi di prede, e d'armi, e maschi, e femine
Conducon per ischiaui, e tutte ingombrano
Le vie, e le piazze di Costantinopoli.
Con gran pietà di quella infelice Isola
Fro. Quel, che è auuenuto a Cipri, a noi può simil
Mente auuenir, però debbiam dolersene.
Chri. Tutte le cortegiane escono in habito
Di Reine a incontrare e a riconoscere
Gli amanti lor, che da la guerra tornano
Fron. L'arme, che co'nemici non perdono
Perderan con costeste. e quei, che vinsero
A Nicosia, saran qui vinti. seguita.
Chri. Tra l'altre, che pareano vn'altro essercito.

Lo

Io veggio quella, con cui Messer Polipo
Perde la robba, l'honor, se medesimo,
E uoi (che importa piu) venina in habito
D'Imperatrice verso il porto. E un numero
Grande di serue la seguia tenendole
La coda alzata. Pol. de vacche la portano
Pur tanto bassa, che non essa radono
La terra. Chri. à gran fatica potea mouersi.
Fron. Mi marauiglio che'l Roffian si libera
La lascia andare. Chr. per lui fà, che ne uadano
In mostra le sue merci. le moltissime
Serue poi l'accompagnano, e la guardano
Pol. Ritorna pure al diluuio, e a la grandine
De nostri campi, a l'amica di Polipo.
Chri. Haueua vna fiera intorno. Poli. cosi hauessene
Vna, che la sbranasse, e diuorassela,
Com'ella và diuorando il mio Polipo.
Fro. E un pesce non però molto gusteuole.
Chri. Hauea pendenti, a gli orrecchi, che uagliono
Vn mondo. Al collo hauea perle grossissime-
Vezzi, e cathene. Polid. a punto ci vorebbono
Cathene, che la gola le stringessero,
Chri. In capo, tante gioie, ch'è incredibile.
(Perche ella veste a la foggia d'Italia)
Ricchi poi, Dio ve'l dica Fro. vn capo simile
A la castagna fra i ricci ha da chiuderfi.
Pol. Douerebbono per se stesse arricciarsele
I capei, quando pensa a la sua infamia.
Chri. Strisciata poi, e dipinta, pensatelo.
Pol. A quelle sue pitture i fregi mancano.
Chri. Hauea menato la man per la madia.

Vi sò dir. Pol. ella però non uergognasi.
Perche a la faccia inuetriata, e i maschera.
Chri. A le braccia maniglie d'or, ricchissime
Anella ne le dita in molta copia.
Pol. Le stariam meglio le manette. Chri. maniche
E busti poi d'un pretio inestimabile.
Fro. Non ho veduto mai cotesta femina.
Ne sò altro se non che ha nome Flauia
Pol. Ne io man. Chri. ui parria di veder Venere.
Ma s'io potessi hauerla in mio dominio
Vna la uorrei far de le tre gratie.
Pol. Non ponno diuentar gratie le furie.
Chri. Di veste, soprauueste poi un'numero
Grande, di seta, d'or di color varij;
Con profumi, uentagli, guanti, cintole,
Così vestita non la comprerebbono
Quanti denari ha il Signor nel suo erario.
In tanto à ragionar tra lor cominciano
Due de le serue, che l'accompagnauano
E l'una dice a l'altra, felicissima
Questa nostra Padrona, E perche? (interroga
L'altra) perche doman deue esser libera.
Chi la farà? il suo amico Messer Polipo.
Pol. Ci siamo un'altra volta. Chri. e così seguono
Le due serue vna dice, e l'altra interroga.
Come il sai, ho sentito hora una lettera
Che egli le scriue, oue le dà fermissima
Speranza d'esser quì domani, e subito
Vuol liberarla, pagando ogni precio
Ch'egli ne chieda, quel che l'ha da vendere.
Pol. O me infelice i miei guai ricominciano.
Chri. E doppo questa promessa la supplica
Che s'altri uiene, innanzi a lui, e massima-

Mente quel capitan, che la desidera,
E che vuol farla a tutti i modi libera
Detto fracassa, credo, che s'adoperi
Di non esser venduta a lui, ma Polipo
S'aspetti, il qual con tutti vuol concorrere
A comprarla, e sposarla poi. Pol. ò misero
Me che odo? Chri. quel, ch'io dico, quel, che differo
Le due fantesche a cui mi feci prossimo,
Così pian piano simulando d'esserui
Sospinto da le genti, che passauano.
Però tardi tanto a tornare. Pol. ò pouero
Pouer Polidoro, ò vecchio carico
D'affanni. Sei ben forte sostenendoti
A tante scosse, che ti dà quest'unico
Tuo figlio, anzi nemico tuo perpetuo.
Chri. Son corso a casa subito a narrarnelo.
Ch'io non sò, che la sposi, ne che libera
La faccia, s'io douessi andare a ucciderla
Di bel di fino in casa, fino in camera,
Anchora che impiccar poi mi douessero.
Fron. Che andaua a fare al porto? Chri. forse a intendere.
S'egli fosse arriuato auanti il termine.
Pol. Chi da aiuto, o consiglio? si attonito
Son, che non sò quel ch'io faccia. Fro. Christoforo
Che ti parria, che si facesse? Chri. ditelo
Pur voi che sete più vecchi, e più sauij.
Bastami hauerui auisato il pericolo.
Fron. Noi non sappiam consigliarci. consigliaci.
Di gratia tu ch'en tai cose hai più pratica.
Chri. Dite pur prima voi. Pol. deh di Christoforo
Mi raccomando a la tua industria, gettomi

Ne le tue braccia. Fro. quello è il vero medico,
Che scopre il male, e poi porge il rimedio.
Chri. Del mio consiglio riderreste. Pol. ridane
Chi vol, so, ch'io non son hoggi per ridere
Fron Horsù dì via senza aspettar più suppliche
Chri. Sarrebe il mio consiglio. Eh non vo dirvelo.
Pol. Non (son mai per lasciarti, se non seguiti.
Chri. Vi dirò quel che farei. sine ltermine
Vostro fossi. Pol. di via. fà conto d'esservi.
Chri. Io mandarei a comperarla subito,
Sborsando per hauerla ogni gran pretio.
Mostrando di volerla per mia femina.
Pol. Chi? Chri. La puttana. Polid. s'ella aspetta Polipo?
Chri. Il Roffian per toccar denari, e massimamente quando si veggia un giusto pretio
La darà al primo, che la vada a chiedere.
Pol. Da che farne? Fron. da torgli l'arme, e darglielà
Vita. Pol. più tosto da spogliarla, & arderla
Com'ella và spogliando, e ardendo i giouani.
Chri. da porla in parte tal, che Messer Polipo
Tornando non ne possa hauer notitia.
Leuata questa occasione il giouane
Sarà disposto a le nozze, e al ben viuere
Pol. Ch'io faccia una si grossa spesa inutile?
Chri. La spesa dunque vi parrebe inutile,
Se leuaste il figliuol da queste pratiche,
E da torre una trista in matrimonio?
Ma che ne importa a me? qui non ho vtile
Ne danno. fate voi. non ne vò intendere
Altro. mi raccomando. Pol. oue vai? fermati

Fro. *Non ti sdegnar. Chri. Saria certo gran perdita*
Tener morta duo giorni la pecunia.
Pol. *Perche duo giorni? Chri. perche verria subito*
Che sapesse che voi, l'haueste compra
(Ch'io farei opra di farglilo intendere)
Quel Capitan che la vuole, e voleuala
Di Nicosia, restò per messer Polipo:
Io perche forse all'hor non hauea il commodo
E ui rimborserebbe tutto il precio
E con guadagno ancor. perche è ricchissimo,
E di costei bramoso. Voi vendendola
Gli la dareste con patto, che subito
La allontanasse da Costantinopoli
Si, che non se ne hauesse mai più a intendere
Nouella, e potria farsi facilissima
Mente, perch'egli è di lontana patria.
Fro. *Il consiglio mi par d'vn Baldo, ò vn Bartolo.*
E a noi messer Polidoro? Pol. ne io il biasimo.
Fro. *Hor più non si dimori. Pol. quanto imagini*
Che ne chieda colui, che l'ha da vendere?
Chri. *Che so io. Pol. pure? Chri. Imagine che a daruela*
Così fornita al manco debba chiederne
Trecento sultanini. Pol. Ahime. Chri. ou'è il medico?
Che vi duole? Pol. la borsa. Chri. potria venderla

Ben qualche cosa manco sì, ma vaglione
Le gioie tutta la spesa. Pol. a quest'opera,
Chi sarà buon? Fron. costui, con chi potrebbesi
Migliorare? Chri. Io non son buon certo.
Pol. Polipo
T'ha mai condotto a lei? Chri. Messer nò, guardasi
Da me come da voi. sa ben che subito
Io correrei senza rispetto a dirne lo.
Pol. Tu sarai dunque buono. Chri. Eh nò mandatevi
Alcun'altro. Pol. Non voglio, andiamo à prendere
I soldi in casa. Voi messer Fronesio,
Che farete? Fro. andrò a fare un mio negotio.
Pol. Andate in pace. Fron. E voi fate buon opera.
Chri. Fingete non conoscer Messer Polipo,
E amar colei. Sapete Padron. Pol. vigila
Pur tu di spender men che sia possibile.
Chri. Mostrate hauer gran voglia di lei. Pol. simula
Tu col roffian d'hauer poca pecunia.
Chri. Voi insegnate di volare a un'Aquila.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Flauia sola.

I Credea per hauer mutato l'habito,
Lo stato, e il nome, che la sorte dedita
A perseguirmi, non riconoscendomi
Più, non douesse più darmi molestia.
Ma ella non è cieca. (come dicono.)
Ha gli occhi di linceo: pur mò Chrisofore
Entrando in casa e pian pian accostandomi
Si a l'orecchio, mi ha detto come Polipo
E tornato, & è in casa di Neofilo
Ascoso e più non mi ama anzi commessogli
Ha, che mi scaccia fuor di casa subito.
Come le infeste, e ree cose si scacciano.
Come scacciato ei m'ha fuor del suo animo.
Perche egli ha preso in Cipri un'altra giouane
(Anzi da lei è stato preso) e menala
Con lui, e tutto n'arde. ch'io deliberi
E come, e doue, io voglio andare. Ah huomini
Che sete gli infideli i rei, gli istabili
De vostri vitij accusate noi femine
Pur troppo ferme. e s'habbiam dello istabile
Alcuna volta auuien sol per l'origine.
Che prendiamo da voi. Sete voi huomini

Come l'uccellator, che tanto seguita
L'uccel quanť egli vola,poi che'n pania
L'hà,non lo stima piu. Ma se tu Polipo
Dei solo amarmi a l'hor quando difficile
Ti sia l'hauermi,eccomi pronta a girmene
Di nouo à render serua in casa d'Arpago.
Per hauer l'amor tuo.dunque l'augurio
Mi feci io stessa. Il uestirmi quest'habito
Di Cipri dimostrò come vna femina
Cipriota douea hauer l'imperio
Ne l'amor mio . Dunque abbellita , e ornatami
Son al mio mal,come'l pauon s'atornia
De gli ornamenti suoi perda poi gemere.
Adornatami son,come le giouani
Hauete il mio Signor,che giuraua essere
Da voi legato,senz'honor,senz'ordine
Starete per lo innanzi.Non puo essere
Senza mal alcun ben.Quando tu Polipo
Mi bramaui,tuo padre mi hauea in odio.
Hor che tuo padre mi vuol bene , e datomi
Ha le chiaui di casa tua,tu toltomi
Hai le chiaui del tuo cor,quei,che tornano
Dal campo,tornan senz'arme pacifichi.
Tu torni armato a far guerra a vna misera,
O Dio,come s'ingannano i giudicij
Humani. Io sciocca non ho fatto altr'opera,
Che pregar Dio , che fosse presto il prenderfi
Nicosia,e i miei preghi altro non erano,
Che vn pregar,che tu hauessi presto l'emula
Mia i man,quella per cui ti douea perdere.
Pregai,che'l tuo tornar fosse prestissimo,

Esfa.

E fu questo vn pregar sòl, che prestiss.ma:
Fosse la morte d'ogni mia letitia,
E d'ogni mia speranza.se tu Polipo
Non mi vuoi per amante, almanco accettami
Per sorella,hor che tuo padre accettatomi
Ha per figliuola.e s'anco il neghi,accettami
Per serua almen di quella felicissima
Schiaua,che dee goder le mie delitie.
Amo meglio star serua sperando essere:
Pure vna volta tua,che venir libera,
Sel'capitano Fracassa mi compera.
E tu per vna stiaua m'hai in odio:
Sapea ben, che natura forma a gli huomini
Due man, due braccia, duo occhi, e due homeri,
Ma non sapeua già che fosse solita
Dar lor duo cori,e due lingue, vn ben vnico
Fai.che s'io inganno tuo pradre,tu il vendichi;
Ingannando poi me,pur s'eri d'animo
Di non volermi,a che effetto rimouermi
Di doue io era,perche sola,e mi fera
Errando(senza saper doue)io capitii
Malsi'io trouassi mio padre,che picciola
Mi perdè quando ancor perdè la patria;
Polipo, sò;vedendo la mia horreuole
Dote,intendendo la mia schiatta nobile;
E vdendo, ch'io non son schiaua,ma libera
E gentildonna e di te amante e vergine;
Che non mi sdegnaresti in matrimonio:
Ma conuien tornar dentro,odo,che leuano
La somma de danari,e che Crisoforo.
S'apparecchia d'vscir di casa.Et eccolo.

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.

Chri. LAsciate fare a questo fusto, che Arpago
Portar potrà il guadagno de la giouane
A la Mecca, ò inuestirla in api, ò in pecore.
Vada pure al bordello vn campo fertile,
Quanto si voglia. Io ho vn campo che mieterlo
Posso due volte il giorno, e anchor vi restano
Spiche: Il borsel del padrone auarissimo
Ritenne assai del giallo. Io da buon medico
Il vò disopilando, e vacuandolo.
Ma credo ben se'l padron vien a intendere
Queste mie trame, c'habbi a farmi mettere
Senza che pioua, al coperto, e le costole
Farmi spianare da quei da la rouere.
A suo piacer dice Plinio: ho bonissime
Spalle, che potran farli di ricevere.
E non sarò (come Biagiuol da l'abaco)
Me impeso almē per un soldo. Ecco i giouani
Che m'aspettan. bisogna andar a riceere.

SCENA TERZA.

Polipo. Chrisoforo. Neofilo.

Poli. BEn? a che siamo? hai tosato la pecora?

Chri. Si fin' su'l viuo, à quest'altra la scortico

Pol. Dou'è la lana? Chri. Io l'ho qui, ne la manica.
Tanta, che voi ne farete un bonissimo
Mattarazo da poruì sotto: Neof. poruisi
Potria te senza cercar altri: Pol. damela.
Chri. La non vuol uscir fuori, è andata a mettersi
Tra carne, e pelle. Neof. è il buon sangue:
Pol. doue habita
Il barbier? Neof. che voi farne? Pol. vò far mettere
A costui quattro ventose sambucala:
Dammi cosi il borsello. Chri: ò messer Polipo
Voi non hauete conscienza spendere
In vna sciaua, Dic sù di che tempera,
Tanto or, che comprerebbe quante femine
Son hoggi al mondo se fosser tutte Helene?
Pol. O pazzo, i suoi capei soli (che paiono
Fila d'or) vaglion tutto questo pretio.
Chri. Sì sol bor de capei potesse battersi
In tanti scuti, e i capei rinascessero.
Pol. Son ori buoni? Chri. quando nõ vi piacciano
Vi darò indietro le canelle, i zenzeri
C'hebbi da voi, o voi gli ori miei datemi
Pol. Son ignoranti, o dotti. Chri. Io non sò intendere.
Costeste zifre. Pol. voglio dir se han lettere
O sono stati sotto il barbier. Chri. portogli
Hor dal mio banco noui, che fiammeggiano.
Pol. Quanti? Chri: tanti, che diece ve ne auanzano
Quãdo habbiate comprato anco la giouane.
Pol. Te dunque. vò, che facciamo vna splendida
Cena qui in casa di messer Neofilo
Sta sera. Và a comprar, ne me ne rendere i

Vn'asspre in dietro. Gbri. Il ricordo è superfluo.
Pol. Era vergogna non dare alla giouane
La prima sera vna cena magnifica.
Gbri. Si douendo far nozze, e douendo esserui
Gli sposi, hebbi ancor io tale auuertentia.
Ma che vuol dir, che non mandate Tropio?
Pol. Rassetta i letti, le stanze, le tauole,
E la cucina, ma quel che piu importami,
Se mio padre il vedesse, vorria intendera
Ciò che fosse di me: và tu di gratia.
Neof. E se hor venisse fuor di casa? Pol. correre
Potrei ch'io son sù la porta, à nascondermi.
Compra due paia di caponi, e compera.
Compra quel che ti par. non mi tor carne di
Castrato. Gbri. sì, non piacciano. à la gio-
uane.
I castrati eh? Neof. a nessuna dõna piaccio-
Gri. Così spiacerle anco i caponi deono. (no
Pol. Fa che stiamo a pie pari, e che ne au-
uanzi la.
Robba dinã(i. Gbri. Auanzerà certissimo.
Pol. Troua un buon cuoco, che messer Neofilo.
Non ha (come tu sai) in casa femine.
Neof. V'è pur la gatta, e la cagna da Lepori.
Gbri. Voi sete in paradiso senza femine.
Neof. Cominciarò sta sera à far veniruene.
Pol. Ma sopra il tutto fa, che habbiã de l'ostriche.
Voglio, che cene empiamo in tanta copia
Il buel che ne stia tirato in argana.
Tutta sta note Gbri. quãti hauete a essere?
Pol. Apparecchia per sei. Gbri. sarauui Tropio?
Pol. Sì. Cri. si bisogna apparecchiar per dodeci.
Mena le mani a tauola da Pisaro.
Et hor, che vien di campo, come restano

Color

Color c'han fatto vna lunga astinentia?
Pol. Basta, hai inteso, ancho tu v'hai a essere.
Mio consiglier, che senza te sarrebbono
Senza sal le viuande, e senza zucchero.
Chri. Non per mio merto, ma per vostra gratia.
Verrò a conciarmi la pancia. e lo stomaco
Se ben la sciena stesse poi mal tormene.
Voglio vn buon pasto' se da poi si hauessero
A fare i sette guai. Neof. per Dio. Chrisoforo,
Se'l vecchio (che tu balci come proprio
vna palla da vento) viene a intenderlo,
Tu cantarai come cardel domestico.
Chri. E se haurò mal sara per Messer Polipo,
Che me ne renderà poi si bel merito.
Pol. Sai ben che son tutto tuo in corpo; e in ani- (ma
Chri. Si si, erauate mio pur mò, dicendomi
Villanie, che non si diriano a gli asini.
Pol. Scherzaua teco pazzarello Scordati
Caro il mio fratellin le occorse ingiurie.
Chri. Non ho bisogno, che vegniate ad vngermi
Gli stiuali; pregando, & abbracciandomi.
Ma volete saper con quale astutia
Ho fatto trar il vecchio? Neof. il tutto (stădoci
Dietro là porta) vdimmo hor come pensi tu
Fuor di casa mandar si tosto Flauia?
Chri. Io farò, che vn Basciă (con cui ho pratica
Per mezo d'un suo seruo.) mădi a chiederla
A messer Polidor da parte proprio
Del gran Signor, c'ha inteso, ch'egli ha comperа.
De la gran preda vna schiaua bellissima.
Neof. Egli dirà, che è sua figliuola, Chri. dicale,
El gran Signor dirà, che è prima genita.

E che nel suo serraglio la vuol chiudere.

Neof. Che dirà il vecchio, che aspetta, che comperi

Dal Reffian quella, che ama messer Polipo

Co i denari, che gli hai fatto risonderet

Chri. Trouerò qualche cortegiana: e ho l'animo

Già ad una forestiera, che là prossima-

Mente è venuta a stare, e sotto spetie,

Che sia la donna, che ama messer Polipo,

La condurrò con qualche mio artificio

In casa al vecchio, e dirò, che l'ho comperata

E insieme ingannerò il vecchio, e la giouane.

Però in dipinger quella, che si compera,

Dipinto ho di costei la forma e l'habito

Neof. E se al vecchio venisse humor di venderla.

Chri. Farò. non più mi raccomando giouani.

Pol. Doue và così in fretta questa bestia?

Neof. Si è dileguato, come il vento. Pol. vassene

Verso la porta de la casa, oue habita

La cortegiana, che dice. Neof. vedutala

Ha cōparir sopra la porta. Pol. andiancene,

Che non li diam con lo star qui molestia.

Hor c'habbiam vettouaglia per l'essercito.

S C E N A Q V A R T A.

Erifila Cortegiana. Chrisoforo.

Erif. CH'io non habbia mai cosa, ch'io desideri

Son tanti dì, ch'io bramo, che si reciti

Questa comedia, che si ordina a istantia

De forastieri, che ha in Costantinopoli,

E quando io credo hora di andar a intenderla

E an-

E andato vn Zocco nel velato. I giouani
Non voglion recitar piu. Non andandoui
Le innamorate lor. Che pazzi, e simile-
Mente coloro, che non ue le lasciano
Andar, se le fanciulle lor conoscano
Il mal, non han piu che imparar. se sem-
plici
Son, non intenderan quel, che esse dicono,
Massimamente poi se la comedia
E fatta da persona di giudicio,
Che ricopra le cose in senso doppio:
Ma in fe di Dio le fanciulle leggono
L'Ariosto, il Boiardo, Tristano, Amadis
Di Gaula, e Palmerin d'oliua, imagino
Che intẽdan tutto quel che si puo intendere.
Mentre le madri, e i padri sciocchi credono
Di liberarsi da carridi cadono
In scilla vengon essi a le comedie,
E lascian solo in casa le lor giouane,
Perche stan più sicure. Et elle parlano
Con gli amanti in quel tempo, e per disgra-
tia.
Fan peggio. Con la madri stan benissimo,
Il mal si fa in secreto, e non in publico
Chi è costui? e il seruo di que', che habita
In quella casa. Chri. Io son al suo, seruitio
Schiauo, e V. S schiauina. e coltrice:
Erif. Io non ho freddo pur troppo la colera
Mi riscalda per questi nostri giouani,
Che questa sera recitar non vogliono
Chri. Dio vi faccia felice, quanto proprio
Desiate e com'io son hor vedendoui
Si bella cosa innanzi. Erif. Io ti ringratio,
Ma Dio con maggior cosa ti feliciti.

Chri.

Chri.Signora io vengo a voi per farui intendere,
C'hauete vna grandissima potentia,
E che le vostre gran bellezze tengono
Gran forza sopra tutti quanti gli huomini:
Erif.Io ho giudicio in capo,e specchio in camera.
Ma bisogneria ben certo;che hauessero
Forza,e potessin far,che giorni floridi
Di questa state mia mi riponessero
Vn buon raccolto e vna bona vindemia
Per lo mio verno poi sfrondato,e sterile.
Ma le bruttezze mie qual'huomo sforzano?
Chri.Coteste vostre brutezze,che auanzano
Le bellezze di tutte l'altre,leuano
Le ingegno a i Salomoni, e a gli Aristoteli;
Anzi(che errato Signora,perdonatemi)
Accrescon lor l'ingegno,che grandissimo
Ingegno stimo, che habbiam color, che amano
Si bella creatura,e che la cercano
Erif.Chi son questi,o costui, che tu mi perdichi?
Chri.Persona tal che se saprete reggerui
Con lui,beata voi non sete pouera
Piu in vita vostra.hauendo desiderio
D'hauere vn vestimento nouo,e nobile
Solo haurete ad aprir la bocca e chiedere
Che sempre il trouerete pronto a faruelo
Erif.Hora a punto ho bisogno di riscuotere
Vna mia uesta di veluto in pegno per
Trenta ducati,Chri.potrete riscuoterla.
Se vorrete pendenti di man propria
Ei ve gli attaccherà.Se sciaua nobile,
Ei ve le menerà Se desiderio
Haurete di monete,o d'or da spendere

Darà

Darà la borsa in mano a voi medesima.
E perche sò che voi sete vna giouane
D'assai, spero, che tosto habbiate a essere
Donna, e madona, & vusufruttuaria,
Che'l suo maneggierete a vostro arbitrio:
Che sò ben, che voi altre sete simili
Al cacciator, che giorno, e notte seguita
Il castor, non per lui, mà sol per toglierli
Quel buon, che ha ne la borsa. Erif. sai apponerti.
A noi anchor le ueste, e i lisci costano
Chi è costui in somma, potrà intendersi?
Chri.*E messer Polidor mio padron vedouo.*
Eri.*Mi spiace.* Chri.*come? quando s'inamorano*
Questi vedoui sun peggio, che i giouani.
Erif.*Orsù il concedo.* Chri. *E. poi ricco ricchissimo:*
A canne. E il Rè de danari. ha gran trafico.
Di gioie, forse il douete conoscere.
Erif.*L'ho visto. è molto vecchio:* Chri.*ò perdonanemi*
Voi non ve n'intendete. il pesce, l'olio,
Il vino, il cascio, e gli amici serbandosi
Tanto migliori son, quãto più inuecchiano.
Gallina vecchia fa bon brodo: fermano
Meglio il piede i buoi vecchi ea tempo il mouono:
I vecchi conoscendo, che non mertano
D'esser amati, con doni procurano,
E con carrezze, che le dõnne gli amino,
E sapendo, che a gran fatica trouano
Chi gli ami nell'amor poi sono stabili.
Erif.*Così cotesto vecchio mi ama.* Chri.*adorani.*
Erif.*Commete Idolatria, più tosto indorimi.*

Chri. La gioie per sì belle non s'indorano.
Erif. E come è entrato in cotesto frenetico?
Chri. Volete altro che anch'io ne soglio ridere?
Non sapete c'hora è il tempo, che i giouani
Gridano a i vecchi, e i vecchi ribambiscono?
Dice, che li parete simillissima
A la sua prima moglie. *Erif.* e di che tempera
Era ella? *Chri.* La più bella, la più affabile,
La più sauia, che fosse in tutta l'Asia,
Erif. E ordinariamente auaro, ò prodigo?
Chri. Si tien nel mezo, ma sù questa pratica
Tengo ferma speranza, che grand'utile
Ne traren voi, & io lasciando voglieruì,
E gouernarui a me, però promessogli
Ho, che voi senza alcuna resistentia
Il seruirete largamente. *Erif.* facciasi.
Poi che promesso gli hai, ma come imagina
Di far? venire a casa? *Chri.* nò diauolo.
Voi hauete a venir (però piacendoui)
A casa nostra: le vacche si menano
Al toro *Erif.* Che? *Chri.* dico che la è la
stantia
De l'oro. *Erif.* e quando? *Chri.* vuol come la
femina,
Che vuol a l'hora, questa notte prossima.
Erif. Non posso, aspetto qui il S. Chrisogono
Sta notte a dormir meco. *Chri.* patientia.
Vn mercatante mi ha mostro vna vergine,
Che vien di Cipri, bella in eccellentia,
Da vendere, e pregatomi ha far opera
Col mio padron, che la compri, andarò a
dirglielo
Così con questa passerà via l'otio.

Poi che non puo con voi. Erif. gli è ver che'n dubio
M'ha messo il suo restar. Chri. voi accertatelo.
Venite uia Signora risfoluetevi
Questi Signori che due non vogliono
Hauer altro thesor mobil, ne stabile,
Che inchini, baciaman, Signorie, e titoli.
Piu vi darà il mio padrone oltra il viuere
In una notte, che quanti di simili
Signori vider mai Costantinopoli.
Venite via, venite hauete a metterui
Altro? Erif. nò son vestita, come ho a essere.
Io voleua andar hora a la comedia.
Chri. In casa finiremo la comedia.
Erif. Madre io vo fuor. S'alcun mi chiede ditegli,
Ch'io son andata a casa di Monna Agata,
Che stà per partorir. serue seguitemi.
Chri. Andiamo. habbiate Signora auuertentia
Che'l vecchio ha in casa serue, e vna figlia vnica
Da marito. ne vuol, che alcuna sappia
Questo amor per non dar loro mal essempio.
Erif. Le madri, e i padri già non si riguardano
A questi tempi di far in presentia
De figli tutto quel che viene in animo
Lor di fare. Chri. fanno mal. fate voi sauiamente, ne date segno onde sospettine.
Erif. E chi dirai ch'io sia? Chri. correrò in India
A torre vna bugia n'ho sempre vn fondaco:
Lasciate pur dire a me, e secondatemi
A tempo. so che sete capacissima (pito.
Di Natura. Ecco il vecchio. Erif. anzi decre
È tutto bianco. E vna gran laude dicono,

E non è tutto bianco, quando vogliono
Dir, che alcuno ha dal tristo, salutatelo.
*Erif. Non ha pur denti. Chri. Non vi potrà morder*e.

SCENA QVINTA.

Polidoro. Chrisoforo. Erifila.

Pol. BEn venga il nostro mercatante. *Chri. portovi*
Anco merci di prezzo inestimabile.
Erif. E che vuol dir mercatante? Chri. vn vocabolo
Honesto, per nõ dir Roffian. parlategli.
Erif. Dio vi salui messer Pol. saluini
Dio Erif. vegniamo a trouarui a la domestica.
Pol. Siate la ben venuta. Chri. non puo essere
En ben venuta è la signora Flauia.
Erif. Non mi dir Flauia, ch'io mi chiamo Erifila.
Chri. Che importa i nomi proprij sono ad placitũ.
Erif. Non mi vien pur incontra: Chri. che? qui in publico?
Pol. Che dice? Chri. dice, l'udirete in camera.
Pol. Hai fato buona spesa? Erif. Che significa
Questo dire? Chri. vn parlar, che non intendono
Gli altri, ma che intendiam ben tra noi. Pol. mandala
Dentro, o menala tu. fa che non pratichi.
Chri. Hò inteso. Pol. con mia figlia Chri. vorrà starsi

Con

Con voi vn poco senza testimonij
Erif.Non ho che farne.senza testimonij.
Son irriti i contratti. Pol. conuien ch'habbia
Mille occhi, e mille orecchi ogn'un, che la femina
Pudica in casa, e vuol farle la guardia.
Chri.Volete ch'io la chiaui in vna camera
Padron? Pol. come ti par. Chri. ride. Erif. tornate
Voi altri a casa. Chri. E se alcuna hauess'animo
Di restar quì, con noi resti. io mi profero
Di farle compagnia senz'altro premio.
Pol.Hai risparmiato nulla? Chri. nulla. Erif. dimmi mò,
Che dice? Chri. dice, s'io u'ho fatte tutte le
Proferte, che m'ha detto, che si facciano,
O puttana di me. Erif. che hai? Chriso. di gratia
Andate in casa voi da voi medesima.
Serue menate in casa questa giouane,
Che'l padron il comanda. Pol. doue corri tu?
Chri.Hora torno. Pol. odi. Chri. ho fretta. perdona temi.
Sian morti, anzi non siamo, così fossimo.
Ecco là il capitano, ch'ama Flauia,
A cui crede il padron di poter venderla.
Viene in quà, e vien con lui messer Fronesio.
Viene a comprarla certo. Via Chrisoforo,
Sgombra il paese prima, che si scoprano
Le trame. I topi portan via le trappole.
Spalle io vi raccommando a l'olmo, e al frassino.

Scena

SCENA SESTA.

Fronesio. Polidoro. Fracassa Capitano. Vespa ragazzo.

Fron. Saremo hor hora a casa sua: ma eccolo
Su la porta. *Pol.* mi par, che costor cerchino
Me. *Frac.* quell'è il vecchio, che ha Flauia da vendere?
Fron. Desso. *Vesp.* Ha ragione per Dio: quando neuiga
A le montagne, le vacche si mandano
Altroue. *Frac.* è vero. *Pol.* quell'è messer Fronesio.
L'altro? che si che è il capitan, che dettomi
Ha il seruidor, che compraria la giouane,
Che ama, che vuol comprare, e sposar Polipo;
O fosse vero, e ui perdessi un'aspero.
Fron. Vi salutiam messer Polidoro. *Pol.* prospero
Sia queste e ogn'altro giorno a questa coppia.
Vesp. E a te il mal'anno, e'l mal di vecchio succido
A questa coppia, che son io una Bestia?
Fron. Quest'i se nol sapete è il valentissimo
Capitano Fracassa, il qual desidera
Parlar con voi. *Pol.* l'udirò di buon'animo.
Frac. Io messer Polidor, benche gli studij
De l'armi, oue alleuato son da picciolo,
(Anzi armati mie padre, e mia madre era-
Al generarmi poco si confacciano (no
Con l'amor; pur per dimostrarmi simile

Del tutto a Marte, che spesso la colera,
E la brauura essala in grembo a Venere:
Per mio raro porto amo vna giouane,
Sprezzando tante belle, che mi corrono
Dietro. Vesp. li corron dietro con le pertiche.
(Dice'l ver) quando fa lor qualche ingiuria:
Frac. Laqual hò vdito dal Roffian, che solito
E d'hauerla, hauer voi hoggi compera
Pol. E vero: Fro. E giunta ancora a casa? Pol. giuntaui
E pur mo. Fro. voi hauete vn sagacissimo
Seruo, che s'ha imaginato vna astutia
Si leggiadra, e si pronta, che si comperi
La donna, prima, che la compri Polipo,
Il qual ho vdito per cosa certa essere
Già in questa terra. Pol. E uer? Fro. vero.
Frac. di gratia
Attendiam primamente al mio negotio,
Haurete ben poi tempo di discorrere.
Pol. Dite, Signor capitano. Frac. Io desidero
Comprarla, quando voi vogliate venderla.
Haurei potuto fuor di casa d'Arpago
Por forza sen za danno, e senza pretio
Trarla con questa spada, con cui correre
Hò fatto spese volte i dieci, e i dodici.
Vesp. Si ma egli correua innanzi. Frac. e i quindici.
Ma per amor di Flauia vsai modestia.
Vesp. Modestia vorrà dir timor de gli homeri.
Frac. E perche'l gran Signor già supplicatomi
Hauea, ch'io andassi a questa guerra nobile,
Doue non volsi trarmi dietro femine
Per far (come ho fatto ho) cose incredibili
Vesp. L'hai, detto, a punto son cose incredibili:

Fra. Her vengo solo a posta per comprarmela.
E intendendo, che voi l'hauete compera,
E da quest'huom, che volete riuenderla.
Vengo a cercarui. è questi per sua gratia
Mi ha fatto compagnia. fin quì. *Fro.* scontrandolo,
E vdendo a casa chi egli è, domandatolo
Ho se vuol comprar Flauia da voi cõpera.
Ei m'ha detto di sì; del che chiaritomi
Vidi esser ver tutto quel, che Chrisoforo
N'hauea detto. *Pol.* Io ne staua bene in dubio.
Fro. E qui gli ho fatto compagnia. *Pol.* Benissimo.
Io tè la venderò. *Frac.* ben? quanto? *Pol.* costami
Dugento sultanini e da voi voglione
Tanti, e cinquanta piu *Frac.* detta? *Pol.* dettissima
Frac. Non ve ne vò dar men. farei ingiuria
A la mia Flauia a disputar del pretio,
E a guardar ꝑ hauerla vn pocco a spẽdere.
Tosto verrà qualche altra terra nobile
Da saccheggiar poiche le guerre bollono.
Pol. Ma con vn patto. *Frac.* che patto? *Pol.* che subito
La conduciate via coperta, e incognita
Fuor di questo paese in lontanissimo
Luogo. *Frac.* perche? v'è forsi alcun pericolo,
Che mi sia tolto? vò tenerla publica,
Mente, e vorrò vedere in ciera, e in opera
Qual barba d'huom farà pensier di torme-
Vesp. Si s'hauria gli occhi, doue la padrona di (la.
Essope. *Frac.* ordini pur prima l'essequie.
A me? Guai a colui, c'hauesse audatia

Dat-

D'attrauersarmi il passo. Il mando subito
Con un pugno a staffetta i regni stigij.
O con vn calcio il getto a volo ad arderse
I capegli a la sfera de sol leuami
Via quello specchio, che l'ombra mia propria
Mi fa paura. Vesp. se l'ombra tua propria
Ti fa paura, stai fresco. vn grand'animo.

Frac. *Ch'io la conduca via coperta, e incognita:*
O cielo stradiotto a trar del fodero,
Sol questa Lupa. vò spauentar gli huomini
Piu, che Astolfo col corno. Lupa chiamasi
Questa, che suol di carne humana pascersi.

Vesp. *Se non si pasce d'altro, già deu'essere*
Morta di fame, o ver mangiato il fodero.

Pol. *Non dico per cotesto. promettetemi*
Pur di far q̃l, ch'io voglio senza chiedermi
La ragion. Frac. ue'l prometto, e'l farò: fatela
Vscir. Pol. serue menate fuor la giouane.
Che è pur mò entrata dentro. Sussediteui,
Dunque voi venite hor di Cipri. Frac. vengo-(ui.

Pol. *Già Nicosia è andata a sacco. Frac. andata-*
lo fui il primo a entrar in vn de gli vndeci
Balordi. Vesp. Volesti dir'a tauola.

Pol. *Saprestemi dar nota d'vna vedoua.*
Gentildonna assai nobile di Persia,
Che è stata presa, e condotta verso Africa?

Frac. *Io non attendo a donne in quelle furie.*
Attendo sol a far volar per aria
Teste, pie, gambe, braccia, e man, che paieno
Passeri, e stornelli l'autunno. S'a femine
Volessi attender, n'haurei troppo. stannomi
D'intorno a monti, e piangendo mi pregano,

Ch'io le receua ancora in quei pericoli
Sol nel vedermi armato s'innamorano
Di me. Ne sò perche ch'io al'hor son horrido
Di sangue, di sudor pieno, e di poluere,
Vesp. *Te'l dirò io. tu sei grato a le femine,*
Perche hai ciera di quel, ch'elle si bramano.
Nō vene sò dar noua. *Pol.* *ecco la giouane.*

SCENA SETTIMA.

Fracassa. Polidoro. Vespa, Franesio. Erifila.

Frac. E *Sce altri, che costei?* *Pol.* *nò, ch'io mi sappia.*
Frac. *Perche non fate vscir fuori la giouane.*
Ch'io voglio? *Pol.* *Non dunque vscita?* *Frac.* *giromi*
Intorno, e non la veggio. *Pol.* *auanti gli occhi la*
Hauete, e vi girate? ecco vedetela.
Frac. *Ci vedete voi senza occhiali?* *Pol.* *veggioci,*
E ben ancora. *Frac.* *non ve'l posso credere.*
Non direste sì gran bugia. *Pol.* *che vogliono*
Dir coteste parole? *Frac.* *che la femina*
Di cui parliam non è questa simile
A questa in alcun conto. *Pol.* *errate diconi,*
Che questa è dessa, e che in casa altra giouane
Non hò fuor che mia figlia. *Frac.* *& io vi replico,*
Che questa non è dessa, e ch'altra giouane
E quella, di che habbiam parlato. Eh fatemi
Condur Flauia. *Pol.* *ell'è questa.* *Frac.* *non è Flauia.*

Pol.

Pol. Dico,che è.Frac.dico,che non è tenetemi
Per si sciocco, ch'io habbia hora a conoscere
La mia donna? Pol. mi hauete per si semplice,
Ch'io non conosca che viene,e chi pratica
In casa mia? vi dico,che è dessissima.
Frac. S'io pur fossi orbo,come dicon essere
L'auttor de la comedia,che si recita
Questa sera,potreste farmel credere.
Pol. E s'io pur fossi goffo come in animo
Hauete,mel potreste dar à intendere.
Frac. Dunque per vostra fe vi basta l'animo
Anchora d'affermarlo? Pol. dũque l'animo,
Basta a voi di negarlo? Frac. Il nego, e vogliolo
Sostentar con la spada. Pol. Io nõ vo mettere
Già a quel,che dico pon telli,parendomi,
Che si sostenti ben da se medesimo.
Ma quando io fossi anco vn poco più giouane
Ve la farei veder pur s'hauete animo
Di venire a le man,chiamerò Cingaro,
Che è vn mio seruo storpiato. Frac. poca gloria
E da voi,e da vn seruo mi può na scere.
Vesp. Van le brauate a monte,e i resta mutolo
Gli hanno fatto paura de la maschera.
Frac So ben,che nol credete,ma mostrandoui
Crederlo,a me volete farlo credere;
Ma sel pensate hauete assai piu trappole,(re.
Che topi. Pol. e voi hauete assai piu chiachie
Che soldi. Fro. nõ entriã su queste ingiurie.
Dite d'accordo il fatto vostro. Pol. diconi,
Che questa è quella dõ na: che ama Polipo,
C'hauea il Roffiano. Fra. & io vi faccio intendere.

Che non è. Pol. che non è? Frac. non è certissimo,

Pol. *Che è dunque costei? Frac. tanto il sapesser a*
I suoi di casa. Pol. s'io l'ho con miei proprij
Denari compra Frac. s'io ho con mei proprij
Occhi visto quell'altra speso. imagino, (mo
Che habbiate fatto in cōprarla vn grossissi-
Barbarismo, e gettato i soldi. Pol. imagino,
Che voi siate pentito di riscuoterla.
S'io ho fatto comprarla per Chrisoforo
Mio seruidor, che và sempre con Polipo,
Che la conosce, come io me medesimo.

Frac. *E se cotesto seruidor si pratico*
Haueße vn poco del tristo? & haueßeui
Portato a casa mosche per garofoli?

Pol. *E se Arpago l'ha detto a voi medesimo?*

Frac. *Dite voi, dica quest'altro, dica Arpago,*
Dica il vostro famiglio, cioche vogliono,
Nō farà il mōdo, e il ciel, che questa femina
Sia o sia stata mai, ò sia per essere
Quella, che hauea il Roffian, quella che Po-
Et io amauano. Pol. ell'è, raffiguratela (lipo
Meglio. Fra vecchiotto car di M. Domene-
Dio fete fuor di Bologna. Pol. fortissimo
Capitan de l'Ancroia douete essere
Voi al fiume Ebro. Fra. andate a farui ren-
I vostri soldi a color che v'insegnano (dere
Far bagatelle, e far, ch'altri traueggiano.

Pol. *Andate voi Ser Mandrincando a vendere*
La spada e l'elmo. Frac. Vespa? Vesp. Signor?
Frac. *tirate*
Va pocco innanzi. è questa quella giouane,
Ch'io amaua già, c'hauea il Roffiā da vendere?

Vesp. Signor nò, che vogliamo piu contendere
Con questi vecchi pazzi. *Fro.* che essercitio
E il tuo Ragazzo? *Ves.* io governo la bestia
Del mio padrone. *Fron.* hora taci, e governa.
Vesp. Havete voi tolto ad affito il datio (la.
De le parole? *Fron.* or esto cento attonita
Di tanta novità. *Erif.* resto piu attonita
Io, che non ho voluto ancho rispondervi,
Hor vi rispondo, che dite di vendere,
E di comprar? di Roffiani, e di Polipi?
Frac. O sì per Dio, costei sarà bonissima
Da chiarirne. O che goffi a non richiederla.
Ce ne chiarirem pur. Madona, ditemi
Un poco, conoscete Messer Polipo,
O me? *Erif.* voi non ho mai piu visto, e Polipo
Non conosco io, ne Salmoni, ne Cefali.
Vesp. Mangia sol carne, i pesci non le piacciono.
Pol. Tu meretrice non sei dunque Flavia
Venduta dal Roffian, data a Chrisoforo,
Compra con miei denari, amica a Polipo,
Amata da costui? *Erif.* Età decrepita
Vi fà trasecolar Padre mio, toltami
Havete in fallo. Che comprar? che vendere.
Che Flavia. Che Roffiani. Io son Erifila
Cortigana, da madre in fuori, libera
Sto in quella casa grande là, ne Polipo,
Ne voi conosco ne costui, ho pratica
In questa terra con tai gentilhuomini,
Che vi faran pentir, tacere, e mordervi
La lingua, e i labri. *Pol.* come dunque capiti
In casa mia. *Erif.* un vostro servo dettomi

Haueua, che'l padron di casa amandomi,
Voleua, ch'io venisse a lui a starmene
Qui alquanto. hora m'aueggio, ch'egli hebbe animo
D'ingannarme, e voi forse. e voi vendutami
Haueuate (ben ch'io non sia ne vostra, ne
D'altri) quando costui acconsentitoui
Hauesse. Frac. e voi mi voleuate vendere.
Quel, che non era vostro. o buono. Andiancene
Vespa. Vesp. sì sì padrone. Erif. anch'io vo girmene.
O bella cortesia di genti l'huomini.
Ma dirò meglio a dir di barri, o cingari,
Vender le cortegiane, che ti vengono
A seruir; poco piume l'accocauano.
In fè di Dio s'altri verran, che vegliano
De le mie mercantie, vorrò che essi entrino
In Brega so quel giotton, mi capita
Innanzi o tosto, o tardi, i vò cantargliela.
M'incresce, ch'io andrò sola patientia.

Pol. Dunque i denari miei così si perdono?

Fron. Fate conto d'hauer giocato a trapola.
E hauer perduto Pol. questo è quel Christoforo
Si buon, sì accorto, che dee torsi a cambio
Di tant'or che vi par messer Fronesio?
Ci ha saputo ingannare, beffare, e mungere?
Patirò, c'huom si vil possa uantarsene?
Nò, s'altre tanto ci douessi spendere.
Andiā di gratia insieme a trouar arpago.

Fron. Andiamo Pol. il conoscete voi? Fro. conoscolo.

Pol. Ah giottoncel, se voi mi lascia viuere.

Il fine del terzo Atto

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Neofilo solo.

Hor che nõ è qui meco vscito Polipo,
Che in casa siede, e aspeta la sua giouane
Forse piu grata a me, che a lui bẽche(auide
Giuri egli d'aspettarla,e stia in silentio)
Hor che cui sol mi trouo, e che mai animo,
Io non haurei con altri di dolermene;
Mi dorrò meco de la mia disgratia.
Dunque indugiai cõ mente fredda, e rigida
Tanto ad amar, per amar poi la vergine
Che ama il piu caro, e stretto amico c'habbia?
Ho fatto,come assai fronde di salice
Legate in fascio il verna, e poste ad ardere?
Che fumã prima vn gran pezzo'e ricusano
Il foco.al fin rompeno vn'altro incendio.
Amor(sendo tu Dio)non potea credere,
Che hauer potesse nel tuo diuin'animo
Alcun loco,lo sdegno,o il desiderio
De la vendetta.ò se potesse nascerui,
Io non credeua almen,che lunga stantia
(Sendo fanciullo poi)potesse prenderui.

 O se

O se ne la prendesse, il mio giudicio
Era, che sendo cieco, fossi inhabile
A poter vendicarti, hora il contrario.
Credo, e conosco per esperientia.
Tu per punir la mia molta superbia;
E con l'aspra grauezza del supplicio
Scontar lo indugio; hai ordito con Venere
Tua madre, che dal suo regno gratissimo
Di Cipri à tẽpo, vscir, faccia vna vergine,
Che m'accenda, e mi empiaghi: ma che vergine,
Poi? quella, ch'io deurò tenere in loco di
Sorella sendo amata dal mio Polipo.
Hai preso da tuo padre anco vn grauissimo
Martel di quei, con cui batte, per battere
Il cor mio mentre veggio, come Polipo
Ha di me prima amato la medesima,
Ch'io amo, e l'ama, e vuol comprarla, e prenderla
Per moglie, & io, che amarla fui vltimo,
E che non vò far torto a l'amicitia,
Che tenni, e tengo, e ogn'hor terrò con Polipo,
Son costretto a tacermi, e cosi tacito
Consumarmi in quel foco, il qual chiudendosi
Deue essalar non puo diuien piu valido.
Onde conchiudo, se l'uso non modera
Questa mia pena; e s'ogni giorno il simile
Patisco, che ho patito hoggi, lo imperio
Tuo perderai, ò Amore in me, che viuere
Non potrò molto in si gran violentia,
Però se godi in veder lo mio stratio,
Per vederlo più dì, conuien che'l temperi.
Poi ch'io non ho parente alcuna, giudice

O Amor, che non poteui trouar femina
Altra al mondo se non costei, che lecito
Non vi fosse l'amarla, o che promettere
Non mi potessi vn giorno la sua gratia.
Bramo costei, ne la spero. e volendola
Lasciar, non posso, si l'amo. e potendola
Hauer, non la vorrei, tanto amo Polipo.
Così pugnan l'amore, e l'amicitia.
Et io son come quel, che si vuol mettere
Disarmato a partir duo che combatono,
Che i colpi sopra lui solo conuertono.
Donne s'io vi sprezzai, se volesi viuere
Fin qui senza voi solo, hor son d'altr'animo.
Hor dico, che non è, ne amor, ne vtile
Ne ben alcun, ne cosa dilettieuole
Ne la casa, oue donne non albergano.
Non è casa la casa oue son femine,
Ma vn bel giardin di spasso, dou'è l'arbore
De la vita. onde tutti i fiumi sorgono
De l'allegrezza. ò strano, e nouo cambio,
Che da stamane in qua fatto il mio animo.
Io era heri, anzi stamane libero,
E de la libertà superbo hor trouomi
Essere schiauo d'vna schiaua. sendomi
Detto che era venuto M. Polipo,
Andai per visitare vn mio amiciss. mo.
E vn gran nimico mio m'assalì, è vinsemi,
Credea d'andare al porto, ou'era Polipo,
E mi trouai nel più profondo pelago
D'amor senza scienza, e senza pratica.
Al'hor mi diedi a predicare al giouane
Per ritrarlo da amare, e da far libera
Questa schiaua. e parlando, a la medesma
Schiaua mi affettionai si, che morirmene

Sento. Ma non hauer Polipo, dubbio,
Ch'io vo prima morir, che farti ingiuria.
Fe, come quel, che vede alcuno accenderſi,
E mentre aiutar lo vuol, con lui pericola.
Ecco vn cuoco e vn Fachin. direi che foſſero
I noſtri; ſe con lor foſſe Chriſofaro:
Vò chiuder l'uſcio, e veder, che fà Polipo.

SCENA SECONDA.

Crapulo Cuoco. Rigo porta ceſto.

Crap. *Tien ben quel ceſto, e guarda di non rompere*
Quell'uoua. Rig. in ogni modo s'hanno a rompere.
Crap. *Si ma non a verſar. ſtiam pur ſu'l ridere.*
Se tu ne rompi vn ſol, ti voglio rompere
La teſta. Ric. Al'hor biſognerà poi romperne
Vn'altro. ma non vi date moleſtia.
Non ne romperò vn ſol, ſe debbo romperne
Crap. *Ha compro poi melaranzi da ſpremere*
Sopra gli arroſti? Ri. meſſer nò. Cr. ò che beſtia
Nõ varian nulla. Va, quelle mi paiono
Pur melarãcie. Ri. meſſer sì. Cra. che dici tu
Dunque? Ri. queſte nõ ha cõpro. donategle
Le ha vn ſuo amico vn di quei, che le vendono.
Crap. *O ſei il bel capeſtro. Ri. Io vi ho da cingere*
Il collo dũque vn dì. Cra. che ci và figlio di
Vna puttana, Ri. ſi s'io foſſi figlio di
Voſtra moglierà. Cra. ch'io ti faccia correre?
Rigo. *Hauete a caſa altre gãbe? Cr. Hai audacia.*

Ri. Romperò l'voua, Horsù pace pace auolo
Mio d'or, com'è possibile, che si aspere
Parole fuor di quella bocca v'escano,
Che suol esser ogn'hor piena di Zucchero?

Cra. Tristarel, tristarel tu vuoi percotere
Prima sù l vino ne l honor de gli huomini
Poi pace, pace. Horsù pace, facciamola.
Sarai magro. Ri perche? portate il fascino
Forse à color, con cui venite in colera?

Cra. Nò, ma tu farai magro di continuo,
Perche stai mal col cuoco. Ri Hor siam pacifichi.

Cra. Quanti son quei colombini? Ri. quattordeci,
Credo. Cra. eh. non tanti. Ri. saluis iure calculo,

Cra O gli hai trouati grassi, e a buon proposito;
Poi che s'hanno a mangiar sopra vna tauola.
Di spesi, Quanti quei polastri? Ri. dedici.

Cra. Conci in guazzeto nel tegame vogliono
Esser pur buoni. bocconi da principi.

Ri. Akh. Akh, mi fatte dileguar lo stomaco
Tutto in saliua col rammemorarmene.
Se questi inamorati conoscessero
La mia rara virtù mi adorarebbono.

Cra. Perche? Ri. perto i polastri, che nõ gridane,

Cra. Quel petto di vitel, lesso. Ri Benissimo.

Cra. E quella enza, rosto. Ri. venga il cancaro
A chi hauendo a mangiarne, volesse essere,
Morto sta mane. Cra. Hebbe quel cesto d'ostri che
Per vn buon prezzo. Ri. hor ve n'è abbondantia.

Cra. Voglio ben far due torte, che grandissime

Torto haurà, chi ne mangi, e non le celebri

Ri. Prometto celebrarle se fate opera,
Ch'io ne mangi. Cra. potrai venir per guattero
Queste due paia de Caponi. posson si
Partir due lessi, e due rosti. Ri. Partisconsi
Pur, che ne sarei forse anch' io partecipe.

Cra. Chrisofor. disse ben, che noi venissimo
Cosi pian piano innanzi, che correndone
Dietro egli poi s'affretteria di giungerne.
Pur non si vede anchora. almen sapessimo.
(Come egli ne insegnò la strada e i portici)
Qual, è la casa doue habbiamo a essere.
E a cucinar questa sera. Ma eccolo.

SCENA TERZA.

Chrisofore. Crapulo. Rico.

Chri. O Questa è stata pur la bella pratica.
Fronesio, e'l Padron vecchio han trouato Arpago,
E l'han richiesto, se è ver, che vendutomi
Habbia vna donna, che ama messer Polipo
Chiamata Flauia. Il Ressiã che per l'ordine
Hoggi posto tra noi douea star tacito
(Sapendo, come ho già dato ad intendere
Al Padron, che è sua figlia (come perfido
Ha riuelato il tutto, e riuelandolo,
Mi ha fatto noi credendo) beneficio,
Lor giurato hà che mi ha venduto Flauia
La donna a punto, che ama messer Polipo
Onde hor si danno a le streghe, e si rompono

La

La testa i vecchi,e non sanno risoluersi.
Se a me più tosto o al Capitano credano.
Crap. *Noi t'aspettiamo qui già vn gran pezzo.*
Chri.eccomi.
Chri. *Che hai fatto tanto.Chri. che so io? fermatomi*
(Dietro ad vn canto oue altri non vedenanci)
Son per vdir vn parlamento d'Arpago
Col mio Padrone,e l'ho vdito,e dilettami.
Rigo. *Hor sù andiamo,oue si ha da andare.Chri. ò diauolo*
Crap. *Ti perti,che hai? Chriso. Ecco la casa. andateui,*
Voi. Crap.e tu? Chrisofo. verrò ben. dite, Chrisoforo
Ne manda,e n'apriran.Cra.quando non vogliano
Aprirne anchor,non ci faranno inguria.
Rigo. *Non mancherà che ci apra cosi carichi.*
Chri. *Ecco il Padrone, e mi ha visto, è impossibile.*
Ch'io possa a tempo più fuggir, o ascondermi.

SCENA QVARTA.

Polidoro.Chrisofero.Fronesia.

Chri. *CHrisoforo.Chr.che faccio? O Dio. Pol. Chrisoforo.*
Chri. *Che li dirò? Che li saprò rispondere?*
Vado,o non vado? Pol.che indugi tu?Chri. ò pouero

Me.

Me. Pol. Vieni biscia a l'incanto. Chri· vn buon animo
Bisogna far.vn cuor di Leon.Pol.mouiti
Ghiotto da forche.Chr.l'ho trouata vogliolo
Fermarsi;che non sol non dica ingiuria
A me,ma voglio sgridare,e riprendere
Lui, Pol. si giungeremo pur. perche non cor ri tu,
Furfante, a me (quando io ti chiamo) subito?
Ah ribaldel ciera di Boia,paionti
Opre coteste di buon seruo? ingannasi
Così dunque il Padron? Ma se ti glorij
Di cotesto,s'io non ti faccio impendere,
Ladroncel,per la gola,poss'io essere
Impeso senſa pietade in tuo cambio.

Chri.Non vi ho ingannato.Pol-anchor ardisci mo uere
Quella lingua? Chri. E s'haurete patientia
Ch'io possa dir.Pol.taci impiccato Fro. vditelo.

Chri La mia ragion vedrete esser verissima.
Pol. Oh uè;che faccia inuetriata, ch'anima
Di mariol di sette cotte.imagina
Con sue frasche di nouo il capo cingermi.
Ma per Dio nol farai. Chri. si bene. Fron. udiamolo.

Chri.Io non veniua a voi(a dirlo libera
Mente,e come si dee)perche era in colera,
E son,con voi. Pol. beuissimo, sei simile
A chi de'dare, e fa comandar. credami,
Che tu vomiterai cotesta colera
Quando co' piedi in sù ti farò impendere.

Chri.E haueа & ho ragion d'esser in colera.

Fro.

Fro. Perche? Chr. come perche? l'error grauissimo
Che ha fatto il mio Padron, dunque non me rita
Ch'io mi sdegni con lui? Fro. questa è belissima
Certo. che error ha fatto? Pol. ò solennissimo
Ladro è costui. Chri. è a punto testimonio
Vi erauate ancho voi. Frō di sù, chiariscine.
Chri. Quando è venuto il capitan, che dettoui
Hò, che la comprarebbe, a comprar Flauia,
(Che altra, che Flauia in ver non potea' essere)
Egli, ch'è auuezzo nelle guerre, e pratico
Con ladri, & assassini fin da picciolo.
Et ella ch'è puttana allieua d'Arpago,
Padre, e mastro di tutte le tristitie,
Tosto, che si son visti, e conosciutisi,
Dimostrando il cōtrario, a un tratto intesi si
Tra loro a cenni sono, & accordatisi
Di l'un l'altro mostrar di non conoscersi.
Questa non è quella, ch'io cerco. Io Flauia
Non son. costui non vidi mai. e simili
Ribalderie per risparmiar si il pretio
Ei di comprarla, & ella di riscuoterse,
Et esser rilassati fuor di carcere
Senza pagar pur le spese voi credulo
Patron, che con noi altri) à la cui semplice
Bontà potete à chiusi occhi rimetterui)
Procedete si cauto con quei perfidi
Foste si pronto, e si facile a credere.
E senz'altro pensar, senz'altra essamina,
Senz'altra proua deste lor licentia.
Hauermi almanco aspettato, ò mandatomi
A chiamar in mal'hora. O come seppero
Ordir

Ordir subito, e tesser la malitia.
Martano a punto, & Orrigile Fro. & erano
Pur essi certo? Chri. e chi nol sà? scontratogli
Hò, che ridendo, e motteggiando hor vãsene
Insieme fuor de la porta, e narratomi
Han per piu beffa tutto il fatto Giurevi
Che son diece anni, che vna stizza simile
Non ho hauto mai più. Guarda puttana di
Me, chi ne beffa. s'haueua arme ò homini.
Ma Fro. messer Polidor quel, che Chrisoforo
Dice assai ben mi consona. In vero Arpago
Anch'egli afferma, e giura a ogn'vn d'hauerglila
Heggi vẽduta, e i suoi vicini il dicono
Ancor (quãdo al Ressiã nõ voglia credersi)
E il mio famiglio (il qual conosce Flauia
E vostro figlio) dice, che vedutala
Ha venir con costui hoggi in quà, & essere
Condotta in casa al fin di voi medesimo.
Pol. Erano dessi quei duo tristi, e seppero
Così ben ingannarmi? Chri. come s'erano?
Hor me'l chiedete? A l'hor cõuenia chiederlo
Pol. E stata vna malitia memorabile.
Chri. O hauete fatto ambo duo la bell'opera,
Voi, che mostrate hauer tanto giuditio,
Bella per Dio. Si che non sò risoluermi
Se la vergogna, ò il dãno è peggio. Po. vadasi
A impiccar la vergogna. il danno importami
Chri. Hora ne importa, e a l'hor tí nõ pensassimo.
Pol. Tu hai ragion, Chri. l'ho pur troppo. Pol. perdonami
Chrisofero di gratia. Chri. sì, perdonemi
Hora

Hora che ve ne par: ma perdonateui
Pur voi medesime, che col vostro credere
Troppo hauete gettato i soldi, e l'opera.
Pol. *O mondo pien d'inganni.* Chri. *puo viuere*
In te piu senza cader ne l'insidie,
Che ad ogni passo i tristi ne apparecchiano?
Chi. *Colui, che è tardo e difficile à credere.*
Non d'altri no, di voi, di voi doleteui,
Vn'altra volta cercheremo il pelo, ne
L'uouo, & in cosa di tanta importantia
Habbiam serrato gli occhi in mezo à i cingari
Non hebbi voglia mai d'hauere imperio
Sopra di voi, se non hora, per daruene
(Padron oltra il riprenderui) in supplicio
D'altro, che di parole andare a perdere
Dugento sultanini, à dedit'opera.
Si trouano nel fango, o nella poluere.
Hauerian fatto le spese in abondantia
Vn'anno in casa vostra. Pol. *deh Chrisoforo*
Non mi rammemorar piu la mia perdita,
E non bramar di darmi altro supplicio,
Che questo basta a gastigarmi. imagina
Pur se possiam trouarui alcun rimedio,
Ne ti affaticar più per farmi intendere
La diligenza fedele, e sollecita,
C'hai de le cose mie. c'hora chiarissima
La conosco io. Chri. *sete stato a conoscerla*
A quest'hora? mi duol in vostra perdita.
E vnitamente m'incresce, che studio,
E mi affatico à farui beneficio,
E mi tolgo nemico il Padron giouane;
Solo per compiacerui, e al fin si versano
Sopra

Sopra me poi tutte le colpe.credere
Volete prima a gli stranieri,e a i perfidi,
A le puttane e a i bertoni,che a gli huomini
Da bene,a vostri antichi,& amoreuoli
Serui di casa.ò pouero Christoforo,
Tu sei vn giotto,vn ladro poi,tu trapoli.
Qual mercede al tuo ben seruir? Fro. non piangere
Sta sù. hai ragione. Pol.ho fatto error confessolo,
E me ne pento,homai taci,e perdonami,
Chri.*O maladetta sia la mia disgratia.*
Ecco là di lontan madonna Lucida
Donna del mio Padron,Madre d'Emilia.
Che vien.la tela è ben mò giunta al subio,
Doue si taglierà.ma con tai forbici,
Pol. *Che barbotti fra i denti? Chri. mi ramarico*
Del caso occorso,e non posso scordamene.
Tacitamente aguzzo anchor la colera.
Forz'è ch'io vada.Pol. doue? Chri. à far opera
Che a quel codardo si tolga la femina,
E torni a casa nostra.Pol. almen prima armatre
E piglia teco gente.Chri.voglio. andarmene
Non mi tenete.Fro. è andato. Pol. e ben incolera.
Fro.*Che donna è quella. che vien là.Pol.fermiamoci*
Vn poco qui,che mi par d'altra patria.

SCENA

S C E N A Q V I N T A.

Lucida gentildonna. Catella Cameriera. Fronesio. Polidoro.

Luci. COme sarebbe à mio parer difficile
Donna trouar, che fosse in tutto simile
D'effigie a me così non saria facile
Trouar donna, che fosse, com'io misera.
Cat. Me spiace, Padrona, e se le lagrime
Fossero le miserie, quel medesimo,
Che è l'acqua al foco, hauereste aiuto spengerle.
Lucida. Lassa mi maritai ne gli anni teneri,
Non per acquistar figli, ma per perdere
Il marito, e fui quasi prima uedoua,
Che maritata, e fui piu lungo spatio
Promessa, che sposata l'anel postomi
In dito il cor mi cinse di miserie.
Cat. Se amauate il marito ui deu'essere
Caro, che non a lui toccasse piangere
L'hauer perduto voi, ma ch'el rammarico
Toccasse a voi di pianger la sua perdita,
Luc. A l'hor cadei ne le lugubri tenebre
Del vestir vedouil, che conseruatomi
Ho poi fin hora, così conseruatomi
Hauessi, quando ancher sotto quest'habito
Mi rimasi; quand'io rimasi vedoua
Cat. Dunque aggiungete anchora, che nel perdere
Lo sposo il nome perdeste, e di Lucida
Venisse tenebrosa. *Luc.* ne fermandosi

Qui

Qui il mal, costretta fui lasciar la patria,
E andarmi a star in Nicosia oue pratica
Io non hauea d'alcun, ne altri haueuala
Di me, ma al fin, poi piu del conueneuole
Conosciuta vi fui Cat. fu buon il cambio
Di Persia in Cipri, così in Cipri fossimo
Anchor, ma fosse sotto quel dominio,
Sotto cui era dianzi. Luc. anch'io il desidero.
A l'hor partissi per mio male vn giouane
Fin da questa cittade, e venne a togli ermi
L'honestà vedouil con vn augurio,
Che così Nicosia si douea perdere.
Cat. *Se l'honestà vi tolse vna bellissima*
Figlia donouui, a cui si haueua a mettere
Nome honestà vedouil per non perderla.
Luc. *Tu scherzi nel mio mal Cattel. Cat. facciolo*
Madona per tenerui allegra, e toglierui
Dal cor cotesti pensier malenconichi.
Luc. *Erri, e piu tosto fai, come la mosica.*
Fro. *Al tuon de le parole, à i gesti, e l'aria*
Del viso, par che venga in quà dolendosi
La gentildonna de le sue miserie.
Pol. *Maligno e sciocco colui che potendola*
Consolar non la consola. Luc. e quel giouane,
Che potea consolar le mie miserie
(Poi hebbe hauuto ogni suo desiderio)
Tornò in tal punto a casa, che alcun'opera
Non ha mai bastato a farlo mettere
Pure in via per tornar là doue stauano
La figlia da poi nata, e la sua Lucida.
Se non quando il pensier mio, destandolo
Ve l'ha fatto tornar, e star qualche attimo

Contro

Contro sua voglia in sogno. Cat. pur manda toui
Ha il seruo ogni anno, e hauete in rifrigerio
Il suo ritratto. Luc. i ritratti non parlano
Cat. *Non fan molte altre cose, che piu importano.*
Sono imperfetti nel ver, perdonatimi.
Luc. *Nè quì si chiude il danno. Eccolo l'assedio,*
E la presa di Nicosia. Ecco mi entrano
I soldati insolenti in casa, e tolgonmi
L'or, l'argento, le gioie, e tutto il mobile
Fuor del palagio, ad altro non mi lasciano,
Che queste brunele i pensier miseri.
Cat. *se trouaste che hauete in animo*
Tal gioia hareste che le gioie tolteui
Scordereste Luc. puo essere. ma qual gratia
Quale allegrezza sarà mai basteuole
A consolar la mestitia auuenutami
Per la figliuola mia cara, vnigenita,
Che quei soldati, anzi fiere mi tolsero,
Anzi strappar del sen con tal mio spasimo,
Che maggior doglia ella mi die a l'uscir- mi da
Le braccia andando in preda a i soldati empij
Che a l'uscirmi nascendo da le viscere.
E quelle sue beltà, quelle sue gratie,
Che pria mi erano rose, a l'hor mi furono
Pungenti spine. Cat. chi sà, che non capiti
In man d'alcuno che l'ami tenendola
Da sorela, ò da figlia; Luc. non si trouano
Scipioni, ò Alessandri al nostro secolo.
Hor sola da te in fuor, mendica, e misera
Son costretta a bramar per somma gratia
D'essere stata anch'io presa, e menataue
Schiaua.

Schiaua poi che non ho paura vna tegola,
Pur vna fronda mia sotto cui habiti.
Cat. *Andate oue volete, haurete dietro la*
Vostra fida Catella di continuo.
Fro. *Camina molto adagio, par che annoueri*
I passi. Pol. i pensier graui la ritengono.
Luc. *Cerchiamo dunque se possiamo abbatterſi*
In colui, che puo darmi qualche comodo.
Non è questa la strada doue dicono
Star messer Polidor? Catella, guatala
Bene. Cat. madonna si. Pol. colei mi nomina,
E pur vien di lontan paese a l'habito.
D'è far pensier d'alloggiar hoggi a credito
Senz'ire a l'hoste, ma io son d'altr'animo.
Bisognerà, che troui altro ricapito.
Luc. *Faccemmo mal che ci scordammo chiedere*
A quanti, vsci egli alberga. almen trouas-
Alcun, che ne sapesse dir dou'habita. (seuas
Cat. *Eh domãdãdo si và à Roma. Luc. e passasi*
Pol. *Quanto con piu minuta diligentia*
La vò raffigurando, tanto accertomi
Piu d'hauerla ancho vista. Senza dubio
L'ho vista. è ella? parmi. e no. è ben simile
A lei, è dessa. Non è. Fro. Chi? Pol. ferma-
teui,
Cat. *Che vecchio è quel cola? potrà insegnarnelo.*
Luc. *E mi par quello. è desso? Cat. Eh nò somi-*
glialo
Bene. Luc. Io nol posso anchora ben discernere
Pol. *Mi par colei, ch'io hebbi in Cipri. Lucida*
Mia, di cui generai la mia figlia vnica.
Luc. *Mi par colui, che m'hebbe in Cipri, Polido-*
Ro, di cui partorij la nostra Emilia.
Pol. *Debbo ire a la sua volta? Luc. debbo metermi*

A girli

Agirli incontro? Fro andiamo.Cat.andia-
mo:Polvaria
Vn poco,forse egli anni la dimostrano.
Luc.Forse alquanto mutato i giorni il rendono,
Pol. Vo interrogarla,ma con tal proemio,
Che voltar possa a la riua in vn,attimo
Quand'essa non sia quella,ch'io m'imagino
Luc.Li voglio fauellar,ma con tal prologo,
Ch'io mi possa ritrare in porto subito,
Quand' egli non sia qual,che mi par essere.
Pol. Modonna Dio vi dia salute,Luc.accetola.
Poiche ben mi bisogna.Pol. e poi?rendetemi.
Almanco il capital del mio deposito.
Se non volete far vsura,Luc. rendolo.
Dio vi salui ancor Voi.Pol. digratia dite m
Vi conosco io?·Luc. messer nò . domand an
domi
Cosa si strana.se te in fallo e toltami
Douete hauer per la vostra memoria
Pol. Di gratia dite.il vero.Luc· nõ sò risponderui
Senon s'io conosc, vo i conoscere
Voi douete anco me.questo sappiatelo
Hor voi.Pol.mi par d'hauerui vista Ditemi
Voi doue. Luc. e voi volete,ch'io sia inter-
prete
De la memoria di colui,che giouine
Mi vide,e poi stette venti,anni.e passano
Senza mai piu vedermi?anch'io son d'ani-
D'hauerui visto in Cipri cosi fessimo (mo-
Stati contenti al veder.Pol.che piu cercasi
Luce:non sete voi madonna Lucida?
Luc. Di nome sì ma non d'effetti.Pol.Io simile-
Mente son Polidor,che vi amo,& amaui,
Dio vi salui di nouo.Luc.basta chiederli.

Che

Che falui voi.da cui fol veggio pendere
La mia falute.Pol.ò Lucida toccatemi
La mano.Luc.hor voi potete dir di stringere
La mano a la piu mesta a la piu misera
Donna del mondo.Pol. e voi potete credere
D'hauer giunta la mano al piu amoreuole
Huom, che possiate hauer tra tutti gli huomini.
Però fcacciando il viuer malinconico
Prendete vn gaudio interno,e inuariabile.
Luc.Intero il gaudio esser non puo turbandolo
Il dolor de la figlia,che leuatami
E stata fuor di queste braccia,e toltomi
Con lei il cor da i soldati aspri,& auidi.
E condotta non sò doue.Pol.allegrateui,
Ne men cotal pensier-vi dia molestia.
Che vostra figlia è salua. Luc. e doue? ditemi
Di gratia il tutto se mi amate. Pol. dicoui,
Che nostra figlia,che la nostra Emilia
E sana,e salua è intatta,e allegra e libera;
E in casa di suo padre,è qui(ch'io habito
Qui) perche quei soldati,che la presero
L'hanno condutta hoggi a Costantinopoli,
E il mio buon seruo,accorto,& amoreuole,
Quel seruo,che per me spesso si visita,
L'ha vista,e conosciuta.& io sborsandogli
I soldi l'ho fatta comprare.ei compera,
E menatala'n casa con la solita,
Sua fede e diligenza.Luc.deh chiamatela
Qui fuor di gratia,ch'io la veggia . mouere
Non posso il passo dall'allegrezza. Pol.o Menica
Fa,che venga qui fuor mia figlia Emilia,

Filo. Che uuol far di coteſta fune? u el.preſſima
Sei a uederlo Filo. ah traditor,che imagini
Di far'a chi dich'io? Mel. gridate pecore.
Be be gridate anchor. Filo.perche mi leghi tu
A queſto tronco? ahime coſi s'ingannan le
Ninfe; coſi i Paſtori ſi ubbidiſcono?
S'Ergaſto non ti ha dato coteſto ordine
Di leuarmi l'honor. Perch'io non habbia
Viſo mai piu di comparir tra gli huomini
Meli. Ninfa non ti turbar, che non dei perdere
L'honor qui.ſta di queſto ſicuriſſima.
Ma ben'è uer che Ergaſto tuo commeſſomi
Ha ch'io ti debba in queſte ſelue uccidere
(Che'l deſio di uoler her bè è una fauola)
Però ſoſtieni il colpo in patientia.
E s'hai a dir qualche coſa ſpidiſciti,
Acciò che io poſſa far poi queſto ufficio.
Filo. Hor ueggio bē che Ergaſto mi è amiciſſimo,
Che ha pietà del mio mal. Poi che leuarmene
Vuol con la morte aſſai minor mal. Melib.
guardimi
Pur Dio da tali amici. Filo. io ti ringratio
Ergaſto de lá tua pietá Ricordati
Ben che ſe uuoi la mia morte penſandoti
D'ingiuriarmi t'inganni, che ingiuria
Fai a te non a me. Però che ſendo la
Mia uita,non piu mia, ma tu,a tu perdere
Dieui non io. dapoi ſe del mio ſtratio
Se del mi pianto ti paſci perdendomi,
Di che ti paſcerai?corri pericolo
Che'l mio morir produca il tuo, mancandoti
Quel cibo onde tu uiui. ſe per odio
Il fai crudel che diſpiacer conoſci tu
Da meſſe coſi aſſliggi,quei che t'amano
Che pena dei tu dare a chi t'ha in odio?

Ma che accadeua o Melibeo a questi arbori
Legarmi? u on sai tu ch'io son legata da
L'amor d'Ergasto con si indissolubili
E forti lacci, che non posso mouermi?

Meli. *Voglio dar morte al corpo non a l'anima.*
E perche i buoi ch'io gouerno m'aspettano
(Che questa è l'hora ch'io li meno a beuere)
Però uorrei che finisci, e perdonami
S'io son crudel contra te, che è mio debit.
Vbbidir chi mi tiene al suo seruitio.

Filo. *Io Melibeo gia ti perdono e scusoti*
Che tu ubbidisci a quello, a cui io simile-
Mente ho sempre ubbidito, e s'egli dettomi
Hauesse anchor, ch'io mi douessi uccidere
Di mia man, l'haurei fatto. di te dolgomi
Ergasto ben che non mi festi intendere
Cotesto quand'io staua in tua presentia
Accioch'io hauessi almen potuto pascermi
Auanti il mio morir de la dolcissima
Tua uista a uoglia mia come suol pascersi
De la uista del sole anzi il suo incendio
La Fenice. mi doglia che ingannatami
Habbij senza pensar, che comandarmelo
Poteui apertamente, e mi rammarico
Che non habbij uoluto farmi gratia
Almen ch'io mora ne la tua presentia
O che dolce morir. ma ben dolcissimo
Sarebbe stato poi se di tua propria
Man, Poiche non uolesti farmi uiuere)
(Che uiuer chiamo il uiuer in tua gratia)
Ti fossi contentato almen di uccidermi.

Meli. *Ninfa che fai? u bisogna risoluersi*
Perch'io ho poi altro che fare. Comandami
Vn'altra uolta quando haurò piu otio
Vuoi dir altro mentre io m'alzo le maniche

 Filo.

Filo. O Dei habbiate Voi pieta de l'anima
Mia poiche altri non ha uoluto hauerla del
Corpo di ciò ui prego e poi ui supplico
Perdonare ad Ergasto la mia prossima
Morte, poiche anch'io uoglio perdonargliela,
E se gli hauete a dar castigo, datelo
A me per lui che'l prenderò lietissima.
Te prego Melibeo quanto è possibile,
Che dapoi, ch'io sarò morta tu habbij
Raccomandato il mio corpo guardandolo
Che d'alcun non sia tocco, e riponendolo
Con honestà sotterra, e s'hauessi animo
Pur di spogliarlo, almen (ti prego) lasciali
Quella uesta che a lui sarà più prossima
Che s'a i uiui giouare i morti possono
Ti giouerò per questo beneficio.
Ti prego anchor quanto si puo nascondere
Cotesto fallo, accioche la giustitia,
Del giusto Pã, che'n queste selue hor habita,
Non danni il mio Pastore, e non lo infamino
Gl'altri pastor, le Ninfe nol puniscano.
E se tu stimi di poter nasconderlo
Meglio abbrucciãdo q̃sto corpo, abbrucciale
Che ben minor sarà quel de lo incendio
Ch'io prouai uiua. Mel. s'io sto un poco a ue
Son certo che costei mi farà piãgere. (ciderlo
Fil. Deh. Melibeo fammi una gratia appressa
A i labbri) poiche tra le man legatomi (mi
Hai) si ch'io'l baci il ferro, c'ha da uccider
Meli. Ecco il coltel che ha da ferirti, bacialo.
Ma prima ch'io questo coltello approssimi
Solo a toccar le uene a Filomenia.
Ella col suo parlar m'apre le uiscere.
Filo. O pietoso coltel che'l lungo stratio
Di questa suenturata hoggi dei chiudere

Ti bacio e ti ringratio . horsù dunque eccoti
O Melibeo scoperto il petto, ed ecco ti
Parato il collo . hora a te sta lo eleggere
Qual uuoi ferir, ma ben ti prego c'habbi
(Se'l petto uuoi ferir) gli occhi di gratia.
A non ferirmi il cor, e non per mio commodo
Ma sol per non ferir in quella imagine
Del mio pastor poi ch'i sia morta caualo
Se puoi intero ch'io ti do licentia,
In questo di toccarmi, & appresentalo
Ad Ergasto, che forse riconoscerui
Potrà gli strai d'amore, e la sua imagine
E forse a lor n'haurà misericordia.
E dilli, questo è il cor di Filonenia
Che fu piu tuo, che suo, per questo merita-
mente ella il manda a te, ma bene auuisoti
Che li di a poco a poco la gratissima
Noua de la mia morte, accio che'l subito
Piacer di udir ch'io giaccia morta simile-
mente non tragga lui di uita, spacciati
Tosto e non mi tener di gratia a stratio.

Meli. O ninfa il tuo parlar non fa quell'opera
Che pensi il tuo parlar mi cangia d'animo
Io getto il ferro, io ti disciolgo, hor uattene
Doue uuoi ch'io mai non potrei ucciderti.

Filo. E come ubbidirai colui che impostoti (dio
Ha che mi uccida? Mel. non ci è alcun rime-
Se non un sol, che tu sola puoi porgermi.

Filo. Deh leua me di gratia di miseria,
Te d'obligo, & Ergasto di molestia.
Dapoi che Ergasto, & io uogliamo, uccidimi

Meli. Deh inuece de l'honor del beneficio
Ch'io ti so dammi tu questo rimedio.

Filo. Qual è Meli. che uadi si lungi ch' Arcadia
Che di te non s'intenda. Deh di gratia (ne
Vattene

Vattene e fammi q̃sta gratia. Filo. Andromene
Poi che ti piace in sì lontana patria
Che mai piu non sarò uista in Arcadia,
Andrò tra fiere e farò esperientia
Se Ergasto puo impetrar, quel che desideri
Senza sua ne tua colpa, e so che abbattermi
Non potrò in fiera peggior d'esso. Meli. hor uattene
Io dirò che ti ho uccisa, e in testimonio
Tingerò il ferro per poter mostrarglilo,
Nel caldo sangue d'un monton. Filo. Deh tingilo
Nel caldo sangue d'un capro, poi daglilo.
E fa proua se quel sangue puo rompere
Il Diamante. ò mio dolce e natiuo aere,
O selue, o herbe, o arbori restateui
A Dio ch'io uado, e non so doue. lascioui
Per non ui riueder mai piu. Meli. ripigliati
Hierra l'arco, e la faretra, hor uattene
Che una Ninfa da lungi a noi s'approssima.

ATTO QVARTO.

SCENA QVARTA.

Dieromena sola.

Non sò che imaginar, con questi proprij
Occhi ho pur uisto, ho pur uisto Nicog.
Toccar e d'esser tocco da Panurgia
Donarla e a accarezzarla e da lei essere
Donato e accarezzato. Io io uedutogli
Ho pur. poi d'altro canto pur mi dicono
Ninfe degne di fede, che Nicogino
Seco ha conchiuso (non sapendo d'essere

Vdito) di uolersi andare a uccidere
Per le parole mie cui mai ingiuria
Non fece o pensò fare. Ah che mi uccidono
Sol queste sue parole. Hora a chi credere
Debbo i a gli orecchi e a gli occhi pur è può
essere
Che Nicogino uoglia andarsi a uccidere
Se mi tradisse esser può che Nicogino
Mi tradisca se uuole andarsi a uccidere
E possibile dunque che mi mentino
Quelle, che me l'han detto lè poi possibile
Ch'io non habbia ueduto il uero hauendolo
Pur ueduto? potrò io hauer mai stomaco
Di far con colui pace che ingannatomi
Ha su gli occhi? potrò io hauer mai animo
Di far con colui guerra, a cui da picciola
Diede il mio amor p mai più nõ ricoglierlo?
Potrò mai più uoler bene ad'un perfido?
Potrò far che per me mora Nicogino
E non morir io prima? non sò esprimere
Perch' io ricerchi già queste selue horride.
E inhabitate dou'io non son solita
Venir. Doue i Pastor uengono a uccidersi
Per poter farlo senza testimonij.
E non mi par già di cercar Nicogino.
Pur uorrei ritrouarlo a se a richiederti
Venisse alcuno, E ti dicesse l'ami tu?
Che direstiz non sò sò che non l'odio
So che lo sdegno e la pietà combattono
Dẽtro al mio petto, e a questi colpi io misera
Mi uado consumando. Ben uorresti tu
Che Nicogino hauesse mal? si misero
Morto uorrei uedere come? tai termini
S'usan con le lor Ninfe? si tradiscono
Cosi? si ch'io uorrei guarda considera

Bene,

Cene. eh Dio, ch'io no'l sò. pur che risolui tuf.
'o risoluo di nò. più tosto cadano
Sopra me le sue pene, e le per celera
Io mi priuo di lui, di me medesima
Conuien priuarmi, e far come la donola
Che uccide il basilisco, si ma resta si
Con lui uccisa anch'ella. me medesima
Dunq, in due parti. parte Vna ama, un'oda,
Ma ecco la nimica mia Panurgia
Chè uiene in quà con Ergasto, che uengono
A far costor tra queste selue insolite,
Doue Ninfe o Pastor rare si ueggiono?
E che si che Panurgia fa a Nicogino
Quel che fe egli a torto a Dieromena?
Voglio appiattarmi, e ascoltar quel che dicono.

ATTO QVARTO.

SCENA QVINTA.

Ergasto, Panurgia, Dieromena.

Erg. MI spiace bē q̃l che dici che t'habbiano
Si oppresso Dieromena, e Menfestio,
Panu. Piu di quel che ti ho detto, e Filaunia,
A cui son per te stata si contraria
M'ha diffeso. Hor se tu non sai qual io pe'a
lo perduto l'honor, l'amante, e perdere
Potrei la uita. Erg. lasciane a me il carico,
Quando a trouarti uenni fuor Nicogino
Io no'l seguij sol per cercar Menfestio,
Con lei non son potuto ancora abbattermi.
Ma uuoi condurmi anchora lungi? Panu. uo
gliosi
Condur tra questi boschi, oue non pratica
Alcun per dirti senza testimonij
Quel che habbiam fatto: ma colui dee hauertelo

Detto. Erg. *Melibeo mio certo assai pratico*
Mi ha detto come trouò Dieromena
E come finse con lei che Menseftio
Il mandasse a cercar di te. E cercandoti
Tosto ti ritrouar. conforme a l'ordine
Tra noi composto pria per farla nascere)
A coglier fiori e nominar Nicogino
Dier. *Che historia è questa non bisogna perderne.*
Erg. *Poi, che la fece ascender sotto uista di*
Volce che udisse e uedesse senza essere
Vista o udita uedendo uscir Nicogino.
E che da indi, in poi gli atti sol uidero.
E però gli atti sol che tuò Nicogino,
Facesse ha riferito, ma ben dettomi
Ha che tai gli atti fur, che Dieromena
Stette più uolte per cader, che'n rabbia
Venne e a pena potè frenar le lagrime
Die. *Ahime che farà questo?* Pan. *riferiscimi*
Hora tu quanto oprasti con Nicogino.
Erg. *Io finsi prima non uederla, e standomi*
Sotto un pino a seder, mi dolea d'essere
Stato sprezzato, al fin da Dieromena.
Poi soggiungea, che mi staua benissimo
Da che io non uolsi credere a Panurgia
Che con un suo secreto d'arte magica
(Onde si uede se l'amor che portano
Le Ninfe a i lor Pastor sarà perpetuo)
Mi se ueder che tosto Dieromena
Mi douea rifiutar, ma che piaceuami
Poi c'hauea udito per cosa certissima
La mia uendetta. Perche Dieromena
Che hauea finto lasciar me per Nicogino
Lasciaua lui poi per un'altro, e tacita
Lo amaua di nascoso, e nominandoti
Dissi doue eri a l'hor. Pan. *Così* Nicogino

Se'l

Se'l credette per uero e uenne subito
A ritrouarmi pien di desiderio
Ardente di saper se Dieromena
L'amerà sempre come hor ama e simile-
mente com'egli ama lei, che mirabile
Amor le porta nel uero. Die. ò Nicogino
Mio caro. Pan. Dunque mi pregò che gratia
Li facessi di questa esperientia
Io me gli offersi lieta, ma pur fecilo
Ingenocchiar se uolse questa gratia,
E lo feci giurar, e in testimonio
Darmi la sua man destra sotto specie
Ch'io non uolea che i Pastori sapessero
Cosi ch'io fossi data a l'arte Magica.

Dir. *Ah traditore Ergasto, ah rea Panurgia*
Ah Melibeo maluaggio, ah cor mio credulo.

Pan. *Io li conchiusi dopo lungo spatio,*
Che prendendo con certe cerimonie (dola
La ghirlanda ch'io al'hora hauea, e ponen-
A se in testa e uenendo meco al tempio
Di Pan uedrebbe questa esperientia.
Cosi la prese e un'altra ch'egli prima ne
Haueua in capo, io li richiesi in cambio,
E l'hebbi anchor finche potesse rendermi
La mia bench'egli me la die difficile-
Mente dicendo d'hauerla carissima
Per la N infa carissima che datogli
La haueа. Cosi partimmo. Die. o fallacissimi,
Occhi puo esser ch'io non faccia un'aspera
Vendetta in uoi ch'io nō debba in perpetuo,
(Accioche piu nō m'ingamiate) chiuderui?

Erg. *Certo cotesti furo atti da mettere*
Nicogino in disgratia a Dieromena
Si che mai piu tra lor pace non facciano
Ond'io spero col tempo hora a me uoglierla

Dier. Tanto hauessi mai stato, ò mio Carissimo
Amante o sfenturata Dieromena.

Panu. Io t'ho seruito a mio parer benissimo,
Tu ben sei stato pigro a darmi il cambio.

Erg. Non dubitar ch'io farò hora ogn'opera
Perche si sganni. Andiam. Panu. ua uia di gratia.

ATTO QVARTO.

SCENA SESTA.

Dieromena sola.

Questi eran gli atti ch'io uedea, questi erano
L'arti con cui Melibeo e Panurgia
Anzi Ergasto uolea mettermi in odio
Il mio caro Pastore. o infelicissima
Me che ho ammazzato quella persona unica
Ch'i piu nel mondo amaua. o mio carissimo
Pastor, quanto a gran torto io sciocca datoli
Ho morte e quanto a gran ragion delibero
Di darla a me, benche la morte flebile
Di pastor si innocente saggio e nobile
Mal sarà uendicata con la morte di
Ninfa si uil, si sciocca, e si colpeuole.
Ahime come potei dar tal licenza
Al mio pastor, che'l petto, che le uiscere
Per suprema pietà non mi scopiasserò
Ma io ne farò ben la penitentia,
Ingrata, che doueui prima credere
Non ueder quel che uedeui, che credere
Che'l tuo Pastor t'ingannasse. ah Nicogino
Che error facesti in liberar dal Satiro,
E ua morte uolei, che douea uccidersi.

Quand'io

Quand'io ti coronai hoggi le tempie
De fiori miei . ti coronai qual uittima
Innocente e damnata al facrificio .
All'hor che più mi moftri il tuo amor feruido
Io mi allontano più da te con l'odio .
O come'l tuo feruir fido e amoreuole
E stato male fpefo . hor fe defideri
Far la uendetta tua , puoi farla e afprifsima-
Mente. ftar fermo in non uoler più effermi
Amante in non uoler che la licentia
Ch'io t'ho dato più torni a dietro facile
Ti è quefta uita a punirmi, e hauerai grandif
fima
Ragion fel fai . che quefto è peggio i'merito
Tu mi diceui ben , tu ben Nicogino
Mio caro mi giurasi di fempre effermi
Stato fedel , ma io non uolea crederlo ,
Ma io non ti uoleua udire e l'humile
Proceder tuo io interpretaua indicio
Di timida e colpeuol confcientia
E non fol tu, ma mel dicea il mio animo
Anch'ei che non poteua hauerti in odio
Queft'era la pietà , cui fentia iftringermi .
Ti fono ftata pur crudel . ma gli afperi
Portamenti che ufai contra te, deono
Tornar al fin fopra me lingua inutile
Troppo precipitofa e troppo fubita .
Tu , tu fola uccidefti il mio Nicogino ?
Riceui tu cor mio riceui gli afperi
Colpi che hora ti do per penitentia
De l'error che facefti . ol tuo fubito
Non fo s'i dica troppo o poco credere .
Poco no . che fe poco era il tuo credere
Non haurefti creduto a gli atti mutoli ,
Che uedeui fenz'altra efperientia

Troppo no, che se troppo era il tuo credere
Creduto haureſti il uero al tuo Nicogino.
Hor togli ingrata Ninfa, togli il nobile
Guadagno che fatto hai con la tua colera.
Hor che farai? haurai tu forſe audacia
D'appreſentarti a quel cui tanta ingiuria
Hai fatto: ma ſi è morto, ah laſſa, ah miſera
Che fia di te quanto uuoi ſoprauiuerli?
Nol uo penſar che'l ſol penſarlo ſtruggemi,
E uoglio andare a ritrouarlo, ſeguami
Ciò che uuol, torrò il tutto in patientia.
O amor cagion di tutte queſte anguſtie
Poi che preſtar non mi uoleſti e cingermi
A gli occhi la tua benda a l'hor che a ſtudio
Io fui condotta al dolente ſpettacolo,
Acciò ch'io non l'haueſsi uiſto, preſtami
Hor le tue ali almanco accioche ſubito
Io troui il mio paſtor ſe è uiuo, e liberi
Ambo da morte e con lui ſia in perpetuo.

CANZONA IN MVSICA.

O D'amor bella e gratioſa madre,
O gioconda Hericina
Vaga dolcee e diuina,
Che'n foggie dilettenoli e leggiadre
Tutto rinoui il mondo
E quanto il chiaro ſol diſcuopre a tondo,
Dal paſtor frigio la piu degna eletta
Sia ſempre benedetta
Come quella per cui ſerbano i cieli
I propri monumenti
Si ſtanno gli elementi
Ne la concordia loro e qui gli steli
E l'herbe i loro honori

Veſton

Veston merce de gli spirati amori
E per l'aria gli uccei cantando uanno
E altrui diletto danno
I pesci fai scherzar per mari e fiumi.
E l'humana lignaggio
Crescer al suo bel raggio
Si che mai non sarà che si consumi
Però le degne lodi
Da noi riceui e degnemente godi
In questo mese in cui ritorni in terra
Con la tua dolce guerra.
Va insino al terzo ciel canzon uolando
A la madre d'amor così cantando.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Fenicia, Mensettio.

Feni. AH Mensettio tu godi il fresco e l'otio
Fra coteste herbe, e sotto cotesti arbori,
Ne sai in che trauaglio in che pericolo
Sta la tua Ninfa abandonata e misera
Che se'l sapessi ti uederemmo correre
Od a morir con lei od a soccorrerla
Ne sol perche tu l'ami a par del proprio
Cor ma se fossi una fiera una rouere
Non ti potresti tener. Mens. che disgratia
For di ragion l'e auuenuta? Fen. Panurgia
Tua (non so gia da chi) ma da tristissima

Et empia lingua hoggi accusata a Delia
Col testimonio poi di Dieromena
E destinata ad una morte horribile.
Mens. E con qual morte vuol Diana ucciderla?
Feni. È destinata in mezo a lo spettacolo
Del'altre Ninfe a dover ui inanimicare
V n'orso combattendo o da lui essere
Sbranata quando ella non possa vincerlo
O alcun per lei per prova veracissima
De la sua intera o guasta pudicitia
Così le verità si riconoscono
Presso Delia difficili a conoscersi,
Ch'ella sia innocentissima non dubito,
Che l'orso unica poi non è possibile.
Che alcun si mova per lei non movendoti
Tu, non credo. color che la conoscono
Non san far altro che lagnarsi e piangere
La morte sua. tu sol che senza dubbio
Devresti e forse potresti soccorrerla,
Ti stai qui fermo io per me voglio andarmene;
Per non mirar Pastor si ingrato & aspero.
Mens. Deh resta un poco anchora. Feni. Io resto.
Mens. hor sapiti
Ninfa ch'io mosso da cagion giustissima
L'ho accusata a Diana. Fen. ahime è possibile
Che tu, che tu l'habbij accusata? Mens. io proprio.
Feni. E come havesti mai si crudel animo?
Mens. Il veder ch'ella facea ad altri copia
Di quel di cui era ver me avarissima,
M'indusse a questo. e dissi a lei medesima
(Pria ch'io'l facessi) quel ch'io haveva in animo
Di fare. Feni. ah ingrato amante e che sciétia.

Hai di quanto dicesti? Mens. Dieromena
Me l'ha detto presente ancho Panurgia
E poi di noue in quel bosco chiarissima-
Mente m'ha esposto il fatto e lei medesima
Hauerla uista con gli occhi suoi proprij
Mentre facea di se copia a Nicogino.
Feni. Quand'io l'uedessi anchor non potrei crederlo
Mens. Non u'è dubbio; così torranno essempio
L'altre. così saranno ella e Nicogino
Puniti. ella nel corpo egli nell'animo
Così io uedrò la uendetta giustissima
Che pur mo procurai, che si desidera.
Feni. E se doppo la morte di Panurgia
Falso trouassi poi cotesto credere
E se'l trouassi ancho uer ricordandosi
De tuoi amori (si però piu aspero
Non sei de l'orso, che la deue uccidere)
Qual fia il tuo affanno qual la penitentia
Ma insé quanto piu honor quanto piu utile
Vi sarebbe far quel ch'io con essempio,
E con parole ui consiglio. starmene
Caste e sole com'io che matrimonij
Che amor non uoglio in mia uita conoscere,
Ne mai da la mia dea cara disgiungermi
A cui perche altri forse non mi accusino
D'hauer teco parlato io uoglio andarmene.

ATTO QVINTO.

SCENA SECONDA.

Mensestio solo.

C He debbo fare hora hauro desiderio
Che da Diana sia con pena asprissima
Punita la perfidia di Panurgia
E la sua impudicitia con Nicogino

E l'ho impetrato.hor se morrà Panurgia,
Che sarà della uita di Mensestio?
Che farò io s'ella mi more, e massima-
Mente per la mia accusa, qual supplicio
Basterà per leuarmi poi di strazio?
Che farò qui senza colei, che sendomi
Vna uolta piaciuta, in tutti secoli
(Sia insida a impudica, habbia ogni uitio)
Ha da piacermi? qual serà il mio uiuere
Senza colei per cui piu bel pareuami
Il sol d'April, piu uaghi i campi egli arbori?
Che farò senza quella, il cui gratissimo
Nome io intaglio ne legni, che sostentano le
Mie capanne, accioche elle non cadano,
E accioche non siam mai tocche da fulmine
Che'l precioso intaglio riueriscono
Il cui nome segnato in legno d'acero
Ne le forme del cascio t'soglio ponere
Non tanto per poterle riconoscere (ne,
(Si come il Maggio, e'l Giugno alcuna imagi
O di forca, ò di falce altri ui pongono)
Quanto per farle più grato e dureuole
Anzi el suo nome uso intagliar ne gl'arbori
Gia morti e secchi, e uerdi e uiui tornano.
Ah non fia mai, mai non fia che Panurgia
Mora send'io anchor uiuo, ò che Mensestio
Viua sendo anzi lui morta Panurgia.
Troppo aspro il mio morir, duro il mio uiuere
Saria se innanzi a me la mia Panurgia
Morisse io dunque, io dunque fui si rigido,
Si dispietato, si disamoreuole
Che accusai la mia Ninfa; ell'è pur l'unico
Mio bene ell'è pur il mio cor pur l'anima
Mia. lei dunque accusando me medesimo
Accusai dũque a dritto e a torto ho aprẽdere

Per

Per lei questa diffesa, e difendendola
Rimaner morto, che morte certissima
Non puo mancarmi douend'io difendere
Il torto so ben, che ella con Nicogino
E impudica e accusata con giustitia.
Che se per saluar lei io cento milia
Volte haueßi a morir, morrei lietissimo;
Ma non potendo ne morir ne uiuere
Senza lei, morrò almen con lei. ma in habito
Diuerso uoglio ir contra l'orso, ah perfido
Che gioua hora il pentirsi, hora che giouano
A la ruina sua cotesté lagrime
Di cocodrilo, tamante empio ingratissimo,
L'orso non è, c'habbia con l'unge a ucciderla,
Tu con la lingua tua la uccidi, hor facciasi
Quanto si puo corriam tosto a soccorrerla
E da pentirsi del fallo grauissimo
Se e piu loco a soccorso e a penitentia.
I ueggio consolato uscir Nicogino.
Quel, che duo lepri caccia, uno ha da pdere

ATTO QVINTO

SCENA TERZA

Nicogino solo.

Hor che ho disposto quāto hauea a disponere,
Esseguirò il uolere ancho in quest'ultimo
Passo, di quella il cui uoler son solito
D'esseguir sempre senza resistentia.
La mia Ninfa di bocca propria dettomi
Ha ch'io non nada doue ella sia uiuere
E non andar dou'ella sia, e impossibile.
Dunque conuien morire. ella dicendomi
Ch'i stia lungi da lei uuol farmi intendere
Dunque ch' io mora. e morirò, ne rincrescemi
Gia il morir, mi rincresce sol che in gratia

Di lei non moro, e mi duol che ingiustissima
E la mia morte, del che rauedendosi
La bella Ninfa un dì potrà dolersene:
Et io del suo dolor già mi rammarico.
Consolato uo ben col testimonio
De la mia pura e queta conscientia.
Ch'io non offesi ne pensai d'offendere
Mai quella che da me si offesa chiamasi
Nel parlar, nel pensier, non che ne l'opera
Ah Ninfa Ninfa ah cruda Dieromena
Così dunque mi scacci senza intendere
Le mie ragioni, anzi senza discorrermi
Le tue: se fai corestto gia pentendoti
D'hauermi eletto da prencipio, allegrati
Ch'io scioglierò da questo corpo l'anima
E farò te da la promessa libera.
Ergasto uieni e godi homai pacifica-
mente colei che tanto brami dandoti
Loco per sempre il misero Nicogino.
Panurgia quel secreto onde conoscere
Hoggi mi festi come Dieromena
Mi amaua, e amar mi doueua in perpetuo
Non è già uero è pur tutto il contrario.
Ma sia come si uoglia. Dieromena
Vuol che si mora è mia uoglia è mio debito
Vbidirla hor non piu uita ch'in odio
Sendo a la Ninfa mia non pò piu essere
Vita ma morte, per piacerla hor morasi.
Andate capre a uostro beneplacito
(Gregge felice già) doue ui scorgano
I piedi uostri, ò la sorte. Nicogino
Vostro antico Pastor non po piu scorgerui,
Anzi non po piu scorger se medesimo.
Ne ui dolete che siate per essere
Pasto di lupi, Io anchora in danno simile

Haurò

Haurò se non uerran che mi soterrino.
Io non ui uedrò piu da lungi pendere
Da un'altra ripa e pascer l'herba o rodere
I sal i. non ui menerò piu a beuere
A i uiui fonti a mezo il giorno feruido,
Ne ui adornerò piu di noue e uarie.
Frondi le mandre. con mio fido restati
In pace. senza me; che parto e uomene
Per non ueder piu cane altro che cerbero.
Tu non prenderai piu cibo gratissimo
Da le mie mani, ne potrai piu essermi
Compagno per li boschi, ma se gratie
De lo hauerti alleuato, hor teco merito,
Fa diligente guardia al mio cadauero.
Cetra, perpetuo e grato refrigerio
A le mie pene io t'appendo a quest'arbore
Che al mio stato non sei piu conueneuole.
S'alcun ti spicca prego che tu capiti
In man di amante e habbia piu propitio
Fine ne l'amor suo. ghirlanda mestami
In capo da le man di Dieromena
Si come a morti altri ui soglion mettere,
Sta pur sicura e non temer di perdere
Il uermiglio color che deue accrescersi
Hor col mio sangue, ò boschi in cui lietissimo
Vissi fin qui i mei anni, rimaneteui
In pace con le mie canzoni rauide
Non mi udirete piu da rui molestia,
O bella Ninfa godi ecco la uittima
Che offre se stessa in puro sacrificio
Al tuo gran nume lieta perche hauendosi
A sodisfar con la sua uita inutile
Al tuo uolere, e questa e mille (hauendone
Tante) porrebbe lieta in tuo seruitio.
Colsei che tante uolte hai in tanti arbori

inte-

Intaglito il bel nome in uiue lettere.
(Che con le piante a poco a poco crescono
De la mia Ninfa) intaglia hora il suo ordine
Nel petto mio con piaga profondissima.

ATTO QVINTO

SCENA QVARTA.

Dieromena, Nicogino.

Dier. *NOn è piu tempo da aspettar. Nicogino*
Nō far, che fai uita mia dolce? fermati
Che feriresti il mio core, il qual habita
Nel tuo sen non il tuo. Nic. haime. Dierome.
rallegrati,
Che tra le braccia sei di quel tuo unico
Benche tanto ami, e da cui prendi il cambio
Ni. *Deh non mi prolungar la pena. lasciami*
Andare al mio uiaggio. Dier. Deh Nicogino
Non dir cosi, che mi faresti uccidere.
Come per gran pietà mi sforzi a piangere
E le mie mescolar con le tue lagrime:
Pur se uuoi far le tue uendette, uccidimi,
Eccomi insieme e pronta, e meriteuole
D'ogni gastigo. o piu tosto perdonami
Poi che da troppo amor l'ira hebbe origine.
Che se le ingiurie nate da grandi odij
Si soglion perdonar, quanto piu merita
Dolce perdon da te cotesta ingiuria,
Che da souerchio amore hebbe principio.
Habbi pietà di me che se non merito
Pietà per me, la merito per essere
La salute di te, che tanto meriti.
Perdonami Pastor, che se ingiustissima-
Mente ti posi a morte, io giustissima-
Mente prouai una uita piu misera

Assai,

Assai, che morte. Nic. *che bisogna chiedermi*
Con tanta istanza perdon? se ordinandolo
Tu, mi porrei uiuo sotterra, imagini
C'hora non ti compiac cia comandandomi
Cosa, di cui ho tanto desiderio?
Ma ben è uer, che se tu anchora dubiti
De la mia fedeltà, non uoglio uiuere.

Dier. *De le tua pura fede io son chiarissima,*
E son pentita de le occorse ingiurie
Però chiesti perdon, se perdonatomi
Hai tu del tutto, abbracciami, e domentica
Gli error passati, io tutta concedendomi
A te, nò, che emendiamo le molestie
Occorse con maggior piacere. Nic. *Abbracciotti,*
Vita mia, per cui uiuo, e piu con l'animo,
Che con le braccia (e se uuoi) per legistima
Sposa ti accetto. Dier. *Io uoglio, e fo il medesimo.*

Nic. *Deh dimmi onde ti entrò nel cor quel subito*
Sospetto? Die. *Ti dirò il tutto.* Ni. *Et io simile*
Mente ti mostrerò se hauea giustissima
Cagion di sdegno teco. Dier. *Il so benissimo,*
Chi son quei, che cosi abbracciati uengono
In qua? Nic. *Panu. mi pare e Menfestio.*

Dier. *Mentre quei ragionando a noi arriuano*
Ritirianci a parlar noi tra questi arbori.

ATTO QVINTO.

SCENA QVINTA

Panurgia, Menfestio, Nicogmo, Dieromena.

Panu. *E Cosi per seruir Ergasto poco mi*
Mancò a cader ne la morte e ne l'odio
Tuo molto piu che la morte abhorreuole.

Men.

Men. Se Ergaſto di coteſta arte auuertitomi
Haueſſe (come era tra noi poſto ordine)
Non occorean tra noi queſti pericoli.
Panu. Non ti ſo dar ſe non ragione. *Menſ.* debito
Era certo d'Ergaſto, lo auertirmene
Ma anch'io fei mal che non doueua crederlo
Si toſto, Et accuſarti. *Panu.* anzi grandiſſima
Ragione haueſti, ch'io non douea mettermi
A impreſa ſi mortal, ne ſtar ſi tacita
Ch'io non diceſſi le mie ſcuſe a Delia.
Forſe di minor mal. *Menſ.* ma io pentendomi
Poi mi ſon poſto a riſchio del ſupplicio,
Ne mai ſi uolentier per te feci opera
Come hor queſta del mettermi a pericolo
O di morir per giuſta penitentia
De la mia accuſa, e tua colpa, ò di uccidere
L'orſo digiuno e fier che douea ucciderti.
Il che quando mi uien fatto a mio arbitrio,
E al primo colpo, e poiche al fin con animo
Di corteſe Diana ti licentia
E mi ti dona, allegrianſi, e rendiamole
De'l dono e del perdono immenſe gratie.
Panu. Ancho la ſorte da noi ſi ringratij,
Che ne ha fatto ſcoprire e riconoſcere
Il uer ſi a tempo che poſſiam correggerlo.
Et ambo inſieme caramente uiuere.
Menſ. Mi piace aſſai che non hebbi notitia
De le tue ſcuſe innanzi al farti libera
Da morte. Onde tu poi meglio conoſcere
S'io t'amo. *Pan.* E s'haueſs'io potuto dirtelo
(Come ſon poi uenuta qui dicendole)
Auanti il mio morir moria lietiſſima.
Men. Dunque coteſte membra coſi tenere
E belle andar doueano in preda e ſtratio
Al'orſo fiero? qual cor di dura felice

L'ha-

L'hauria sofferto? Pan. sẽza te ui andauano,
Tu che da morte le scibafti meriti
Hor giustamente d'abbracciarle. Men. ab-
briacciatelo.
E perche mentre hoggi dormiui hauendo
Io bacciato tu entrasti in tanta furia,
In tanto sdegno, ti chieggio hor licentia
Di bacciarti, Pan. Io te l'ho detto, e te'l re-
Che fusti non amarti come fingono (plico
Tutte le giouanette honeste, e tenere
De la loro honestà che pria si uogliono
Asicurar de gli amanti se fingono
O dicon da douer. ma che piu feruido
Era il mio amor del tuo quanto più tacito
E ch'hor di me ti faccio intera copia.
Mens. O me felice. Pan. un mal solo mi crucia,
Ne mi lascia goder piena letitia.
Mens. Qual'è cotesto mal? Panu. che Dieromena
Sta in pena irata contra il suo Nicogine.
Et io che son di tutto'l mal l'origine
Godo co'l mio Pastore. Men. nõ ti ha Fenica
Detto (hor mentre sei meco) Dieromena
Hauer inteso il tutto (e come) e chiederli (te
Perdono? Pa. eh ciò mi piace. oltra ogni crede-
Ma non sò s'habbia, anchor uisto Nicogino.
Nic. Se mi diceui cosi da principio
Ti haurei chiarito. i sospetti son simili
A le talpe le quai sotterra uiuono,
E come son tratte a la luce muoiono.
Io (Benche Ergasto ui facesse ogn'opera)
De la tua fede già non hebbi dubbio.
Die. pur con ghirlande tentasti a certartene.
Panu. Non son dessi ambeduo quei che ne mirano,
Stãdo abbracciati a l'õbra di quegli arbori
Mens. Dessi, andiamo a trouarli. Pan. bella coppia.

Cosi

Cosi il ciel ui mantenga gli anni e i secoli:
Die. E a uoi (pain gentil) faccia il medesimo.
Panu. Dal nostro esser insieme e da Fenicia
Intendo che uoi sete informatissimi
De l'arte che a mal nostro si trattauane.
Habiamo inteso il tutto Pan. Io Dieromena
Ne chieggio a te perdono e a te Nicogino
Che se. Die. nō piu son io che uengo a chiederti
Perdono. Panu. ed io te'l concedo. Dier. le ingiurie
Dunque lasciamo, e poi che la tua opera
Partorisce si buon frutto perdonoti
T'abbraccio e accetto p sorella. Nic il simile
Fo io, che se non eri tu, difficile
E tardo mi sarebbe stato il giungere
Dou'hor son giunto, e ancor che fosse. Fauola
Il secreto insegnatomi uerissimo
Hormi si mostra è grato a te Mensestio
Chieggio perdō se t'ho offeso. Mens. pdonoti.
Ma tu nō mi hai offeso. Die aime che strepito
E quello? Panur. e Pan con piu siluani. Nicog. menano
Legato. Ergasto. Mens. che sarà? Panu. fermiamoci

ATTO QVINTO.

SCENA SESTA.

Pan, Ergasto, Mensestio, Panurgia, Dieromena, Nicogino.

Pan. SV siluani legatelo a quest'arbore
Che qui si uccida con quel ferro proprio
Con cui fec'egli far l'empio homicidio.
Cosi sta ben. Erg. deh Pastori aiutatemi
Con preghi uostri, e uoi Ninfe piaceuoli

Cosi

Cosi goder ui lasci il ciel perpetua- (ssimo
Mente quel c'hor godere. Mens.o Pā.giusti
Nostro maestro e Dio,che error(se lecito
E il domandarlo e lecito lo intenderlo)
Ha commesso costui dond'egli meriti
La morte? Pan.nol sapete? ha fatto uccidere,
A torto a tradimento a forza a stratio
Insecreto con questo questo proprio
Coltello di quel sangue anchora tepido
Vna Ninfa(lasciam che è bellissima.
Ch'io l'ho uista più uolte)la piu affabile,
La più gentil,più fida,più amoreuole,
Piu costante,che fosse in tutt'Arcadia
Mens.E chi è? Pan.conoscete Filouenia?
Mens.La conosciamo. Pan.questa ha fatto uccidere
Panu.O uergine cortese Dier.o gentilissima
Ninfa è morto l'honor di tutta Arcadia.
Pan.Poi ha fatto gettar il suo cadauero
A le fiere per pasto. Nic.O crudelissima
Mente. Mens.e chi fe per lui cotale ufficio?
Pan.Vn suo copraio un Melibeo per premio.
Mens.E perche fe di lei cotale scempio?
Pan.So'l perch'ella lo amaua,& egli in odio
La haueua. Mens.come ti uiene a notitia?
Pan.Sedendo io tra le fronde di certi arbori
(Come spesso uso fare a spiar l'opere
De Pastori in occolto e nel mal coglierli)
Non ueduto da lui ho udito io proprio
Mentre colui li riferia l'ufficio
Che haueua fatto le parole proprie,
Che haueua detto morendo Filouenia,
A cui godeua il crudo,come godono
A la rugiada i fiori e le foglie aride.
E li daua il coltel da lui preso auida-
Mente anchor tinto de lo innocentissimo

Sangue di quella Ninfa. Dier. o caso infelice.
Pan. All'hor da mei siluani feci prendere
Costui, l'altro fuggì, parti hora lecito
Pregar per lui? Menf. che dice egli? Pan. che pensi tu
Che possa dire? il confessa, s'io proprio
L'ho udito, cõe puo negarlo? Men. increscemi
Del suo male, pã ancho a me, ma la giustitia
Cosi ricerca. Reo dunque apparecchiati
(Dapoi che non uolesti a Filoneuia
Esser compagno in questa uita) d'esserle
Compagno in morte. e poi che'l cor sì auido
Hauesti del suo sangue, hora riceuilo
Dentro al cor dal coltel che dee traffigerlo.
E se a le cose tue uuoi dar qualche ordine
Auanti il tuo morir dallo e spedisciti.
E uoi fornite il nostro ministerio.
Erg. Caro Mensestio, e tu cara Panurgia
Dio sa, quanto mi piace la concordia
Vostra in uece de l'odio e de la colera
Doue erauate per me e donde togliere
Io doueate, Mensestio, se trouatoti
Hauessi, ma la mia sorte se abbattermi
Non in te che cercai diligentissima-
Mente, ma in quella per cui hor mi uccidono
Le contentezze uostre alleggeriscono
Hor la mia morte che l'un di uoi simile
Mi fu a fratello, e l'altra a sorella unica.
Menf. E Dio sa quanto a noi rincresce il misero
Stato, oue sei. Pã. Dio inuersa quale stra cio
Per te ne affliggo e quanto si ammareggiano
Le nostre contentezze al tuo pericolo.
Erg. Nicogino felice e Dieramena
(Copia congiunta in uer con egual merito)
Vi prego a perdonarmi hora ogni ingiuria

Ch'io ui facessi mai. Così in lunghissima
Pace uiuiate quai colombe ò tortore.

Nic. Io ti perdono. Dier. piu i à cho rispōdere (unica
Per me che habbiamo un cor solo, habbiamo,
La lingua, benche i corpi in duo si partano.

Nic. E costei ti perdona, e se potessimo
Ti aiuteremmo con la uita propria:

Panu. Chi son color che ragionando uengono
In quà? Mens. Melibeo parmi e Filouenia.

ATTO QVINTO.

SCENA SETTIMA.

Melibeo, Filouenia, Dieromena, Pan, Nicogino, Panurgia, Mensestio, Ergasto.

Meli. Infin tu mi giouasti, non intendemi
Giouar che s'eri partita d'Arcadia
Ergasto tuo parthia di uita, hauendoti
Hor da buon bracco trouato, e menandoti
Meco dinanzi a Pan uedrò, che mitighi
Verso il nostro Pastor la sua giustitia
Quando tu stessa li sij testimonio
Che uiui, credo pur, che debba crederlo
A te Filo. Pastor nō per uentrti (è credimi)
A men de la promessa i facea a studio
Indugio in quelle grotte solitarie
Ma sol quiui aspettando che le tenebre
La mia fuga e la tua pietà coprissero.

Meli. Io fui ben intricato e di mal animo
Temendo s'ei partita era d'Arcadia.
Ne sapendo oue trouarti, onde posimi
Andar chiamando il tuo nome ad altissima
Voce di selua in selua. Fil. & io sentendoti,
Imaginai che per noue occorrentie
Di me bisogno hauessi. Et uscij subito
E come per seruirti a l'hor prontissima
Fui a partir di qui, così prontissima

Hor sono a ritornarci in tuo seruitio
E del mio Ergasto a cui non men son dedita,
Che dedita mi fussi da principio.
E se i miei passi son per essergli utili
Non pur da quelle grotte ma da gli ultimi
Confini de la feruida Ethiopia
Verrei uolando a farli beneficio.

Meli. *Mai non uidi in amor tanta costantia*

Filo. *Dūq; il mio Ergasto è preso? et auuenutogli*
Per mia colpa è cotesto? Me. tāt'è. Fi. Misera
Me che uoglio piu fare in questo secolo
Se per mia colpa more. Ergasto? credi tu
Che per la uista mia Pan debba assoluerlo?

Meli. *Io nol sò, ne farem proua, ma eccogli*
La tutti non perdiamo il tempo in fauole.

Filo. *Va pur come ti piace ch'io ti seguito.*

Meli. *Dio Pan, non per fuggir ne per non essere*
Compagno a quello a cui son mercenario
Fuggi da te e da tuoi, ma sol per mettermi
In traccia di costei, e ritrouatala
Cōdurla in tua presenza acciòche a credere
Ne a me, ne d'altri ne l'habbi, ma credere
Tu possi a gli occhi tuoi medesimi giudici
Piu certi de gl'orecchi Filouenia
Viua, perche se bene Ergasto impostomi
Hauea ch'io la uccidessi, e se ben dettogli
Io hauea d'hauerla uccisa, io però prouido
Antiuedendo, che tra breue spatio
(Disfata in lui la passion che annuuola
A piu saggi pastori ancho il giudicio)
Ergasto hauria a pentirsi et a riprendermi
Che fosse uccisa costei, feci libera
Da morte lei, da colpa me, & Ergasto da
Bramare in uano un giorno Filouenia.
E ben ch'io non hauessi hora uccidendola

Seruito Ergasto, io sapea che serbandola
Lo haurei seruito un di quando pentitosi
Me l'hauesse richiesta, e lamentato si
Fosse meco d'hauerla fatto uccidere,
Dunque se tu credendo, Filonenia.
Morta la morte sua uolevi asprissima-
Mente punir per pena e per essempio
Con la morte d'Ergasto hora uedendola
Viua assolui costui, che te ne pregano
Costor meco e con lor la tua clementia
E come in lui punir uolevi l'opera
Ch'io hauessi fatto cosi in lui rimunera
L'opra ch'io feci. Fil. ò gran Dio pietosissimo
De pastori io son qui uiua e libera
Voglia perdono a Ergasto e faria il simile
S'io fossi morta e potessi rispondere.
Però non esser tu già piu sollecito
Di uendicar la mia non uera morte di
Quel ch'io offesa sia, però perdonali
Che non li perdonando & uccidendolo
Non egli più, ma tu sarai colpeuole
De la mia morte, io li fei tale ingiuria
(Che a te nõ uoglio far ne d'altrui publica)
Che'l prouocai, che lo sforzai a uccidermi
Si che quando mi hauesse ucciso, uccisomi
Haurebbe giustamente. Die. ò Amor grãdis
Pan. Venite ad assalirmi con un empito (sime.
Grande, ma ad ambo duo uoglio rispondere
E uoglio prima rispondere a l'ultima.
Se tu perdoni a Ergasto la giustitia
Non li perdona, che uuol dar essempio
A gli altri e lui punir del suo mal'animo
E come senza la giustitia debita-
Mente bon puoi punirlo, cosi assoluerlo
Non puoi ne'l consentendo la giustitia

 E da-

E dato (non concesso) che tu gli habbi
Fatto (si come affermi) alcuna ingiuria
Nō ti dovea punir, ma lamentarsene
A Diana od'a noi, sces'si in Arcadia
Non già per altro che per far giustitia.
Tu che dici che sendo Filovenia
Viva Io perdoni a costui, non consideri
Che per quanto, fu in lui quāto al suo animo
La uccise se tu poi lassi di ucciderla
Assoluo te ne, in lui punisco l'opera
Che non facesti tu punisco l'opera
Ch'ei ti commise, per questo acquetateui,
Che non si può da questa morte assoluere.

Filo. Se fermo tu sei pur ch'oggi si uendichi
La falsa morte mia, con la uerissima
Morte d'alcun, ti prego che 'n suo cambio
Mi ponga, e ch'io per lui nūtia, il tuo animo
E che una morte paghi questo scempio,
Et una morte il pagherà. concedimi
Pietoso Dio questa bramata gratia
Che certo la maggior non puoi concedermi:

Pan. Benche 'l tuo prego sia contra giustitia
Son contento, siluani andate a sciogliere
Ergasto, dico a sciogliello da l'arbore
Non lasciate però che uada libero
Di colui sciolto, poi costei legateui
(Perche costei potria pentirsi) e incambio

Dier. Udisti mai amor piu uiuo? Nic. fauola
Parrà questo a color c'hora nol ueggiano;

Pan. Non è già uer quell'antico prouerbio
Che crudeltà cōsumi amor. Men. uerissimo
Ma costei tra le fide amanti è unica.

Pan. Hor che tu sei legata, e ch'io sto immobile
Di farti quella gratia, che richiestomi
Hai si che'l tuo morir uedi si prossimo

Che può tardarsi poco piu d'un'attimo ;
(Nè t'userò quella pietà, che usata ti
Fu pur mo da costui) uedi e considera
Ben quel che fai quanto è la morte horribile
E come questa uita è irreparabile
E come mori per un tuo durissimo
Nimico, che pur mò tento di ucciderti
E se tu sei pentita (come imagino)
Io ti prometto anchor di farti sciogliere,

Filo. *Son ferma piu che mai ne ferro lucido*
Ne foco ardente, ne d'altro pericolo
Ritrarmi o spauentarmi puo da eleggere
La morte per costui tante uolte (habbilo
Per certo) quanto io ritornassi a uiuere ;
E se nol credi, a la proua sei prossima.

Pan. *Da qui innanzi il pentirti sarà inutile .*
Filo. Di ciò, non sa pentirsi Filouenia.
Voi Ninfe e uoi pastor meco allegrateui
Poi che uo si contenta a i Regni stigij,
Come uoi altre a caro matrimonio .
Che piu felicemente era impossibile
Ch'io potessi morir morte dolcissima
Prendendo per dar uita al caro , & amico
mio amãte o (se uo pur dir meglio) a l'unico
Mio amato , e doue meglio potea spendersi
Questa mia uita uil breue e disutile?
Piacciati Ergasto fu questo spettacolo ,
A questa uolta, non rendermi gratie
Ne pregarmi di ciò ne uersar lagrime
Ma dici almẽ ma almẽ mostrarne si picciole,
Segno sol di gradir questo seruitio ,
A mille morti mie premio basteuole.
E uoi ministri, quando habbiate l'ordine
Dal nostro Dio fornite il nostro usficio

Nic. *Di questa nouità noi siam si stupidi*

Che

Che non osiamo ragionarle. Mens. il simile
Auuiē a noi. Dic. ò fede. Pa. ò amor notabile
Filo. *Pane io ti prego ben, che prestitteuole (ne*
Sia la mia morte, e perch'io possa andarme-
Piu consolata; fa ti prego sciogliere
Ergasto, acciò, ch'io mora, ei resti libero,
Pan. *Discioglietelo. Ergasto hor che sei libero,*
E de la libertà sicuro, ascoltami.
Nō mi hauer p sì sciocco, o ingiusto giudice,
Ch'io giudicassi mai, che altri in tuo cambio
Potesse sodisfare alla giustitia
E dar la sua per la tua morte. l'ordine
Sta, che chi pecca sia punito. Prendere,
Legar, e minacciar fei Filouenia,
Non già per esseguir ne la innocentia
Sua la pena douuta a te. Ma fecilo
Per mirar, e mostrar proua mirabile
A te, & a gli altri de la sua costantia.
Lei dunque perche error non fece, libero
E per suo amor libero te. tu andartene
Hor puoi doue ti piace. ma ben uogliotù
Prima, che parta dir qual'è tuo debito.
Hai ueduto a piu proue (e se uedutolo
Non hai sei piu che cieco) il costantissimo
Cor di costei. e la sua fe immutabile
Che mai nè per isdegno, nè per odio
Ne per ripulsa, nè per altra ingiuria
Ne per la morte al fin si potè scuotere.
Anzi tra le ruine, come l'Hedera
Venne crescendo, ò pur come il Basilico,
Che sempre quanto piu colui, che'l semina
Il maledice, tanto piu suol crescere.
Ond' ella uolse con la morte propria
E uolontaria a te la uita rendere
In uece de la morte seuerissima

Che

Che tu le haueui apparecchiato. Debito
Tuo saria, Ergasto, hormai rẽderle il premio,
D'un'amor si prouato. E doue imagini
Trouar mai Ninfa, a cui sẽghi tãti oblighi?
Che t'ami sì, che t'ami la millesima
Parte di quel, che t'ama Filouenia?
Che se ne gli anni fosse anchora simile
A Bauci, e a Saffo nel uiso, che giouane
E bella è pur (come uedi) dignissima
Saria, che l'adorassi in tutti secoli.
Nic. *Pastor com'è pazzia, com'è ingiustitia*
Amar colei, che non uuol corrispónderti
Ne l'amor, così è senno, e giustitia
Amar colei, che t'ama. e se mai d'esser
Amato, alcun fu ben certo, certissimo
Sei tu, che tante proue hor ne te accertano.
Die: *Se nõ mi hauesse il ciel dato a Nicogino, (na*
Tua sarei stata, e ad esser tua mi haurebbo
Mosso i preghi, e i sospir di Filouenia.
Mira infinito amor. Venne ella supplice
Hoggi a pregarmi, ch'io t'amassi, essempio
Non udito mai piu tra color, che amano.
Mens. E se'l tempo ad amarla ti puo mouere,
Son pur diece anni, ch'ella di continuo
Sta per te in pena, e ca cciata ti seguita.
Pann. *E se la pena può mutarti l'animo,*
Io che spesso la uidi in testimonio
Ti son, che in lei non allentò lo stratio,
Nè per sonno gia mai, nè per uigilia,
Nè al tepido, nè al caldo, nè al freddo aere.
Meli. *Chi può farti maggior fede de l'unica*
Fede di questa, e del suo amor grandissimo
Di me, che quando io la uoleua uccidere,
Credendo ella, a morir farsi seruitio.
Moria si lieta, come gli altri ridono.
E diceua parole tai, che haurebbono

Fatto pianger le pietre, non che gli huomini.
Et hor sì lieta è poco ricordeuole
De la pericolosa, e fresca ingiuria.
Torno a saluarti, che ad un sol mio minimo
Cenno si mosse. Però sei (perdonami)
Ingrato se non l'ami, e non la premij.

Erg. Mentre fermo indugiai tanto a rispondervi,
Non indugiai dubbioso per risoluermi,
Ma per uscir da lo stupor, che attonito
(Poi che tra noi apparue hor Filouenia)
Mi tenea nel pensar, quanto uerissimo
E quel, che dite, e quanto ingrato scempio,
E tardo io sono stato a riconoscerlo.
Però pietoso Pane, io ti ringratio,
E de la uita, e del consiglio datomi
De la uita non men caro, e gioueuole;
Che l'uno, e l'altro accetto, e ti fo intendere
Più, che costei mai non mi fece ingiuria
(Bench'ella il dica) se nõ che ardentissima-
Mente mi amò, con tanta, e tal costantia
Ch'egual non hebbe, però darle il premio
Debbo, Et amarla più che me medesimo,
Ch'io stesso non sarei per me medesimo
Già uoluto morir, s'in duo diuidermi
Potuto hauessi. Pan. Io non potea riceuere
Maggior piacer da te. Va dũq; e abbraciala
Ma uoi, Siluani mei prima slegatela.

Erg. O cara, o dolce; o fida Filouenia
Anzi o mia uita (hauendo da te il uiuere)
Riconosciuta con sì tristi premij
Da me, de l'amor tuo mal meriteuole.
Io ti abbraccio, & accetto per dolcissima
Mia sposa, e sì come io mi pento d'essere
Stato tardo ad amarti, e a riconoscere
La tua gran fede, così tu perdonami.

Dier. Ahime, ch'è questo? Pane. per troppa letitia

Ell'è caduta in accidente. Dier. Arrecami
Vn poco d'acqua, Mel. Panu. V à a toglierla
A quel fõte. Mel. aspettate, ch'io uo spremerla
Vna Cipolla ne gli occhi. Nic. eh, spedisceti.
Meli. O far come le botte, che si premono,
Nicogino, Menseftio, su cauatemi (rel
Le scarpe. M enf. che uuoi farle per poter corre
Meli. Nõ nò per abbrucciarle, e al loco solito
Far tornar la matrice a Filouenia.
Dier. Eh ua togli de l'acqua. Meli. Io uo. Panur.
tosto. Melib. eccola.
Dier. Leuati il uel da gli homeri Panurgia:
E falle uento. Panu. Ninfe sostentatela.
Erg. Ben tra le braccia la teng'io, lasciatela.
Filo. O ciel, fammi hor morir, che a piu bei termini
Giunger non posso, pria che si riturbino
Queste mie gioie Pan. Hor è tẽpo di uiuere
Tra le noie campasti, & hor mor irtene
Tu uorrai ne la tua maggior letitia?
Rallegrati, sorella, apri gli occhi, aprigli
E riguarda, che braccia ti sostengono.
Filo. Cor mio, che insino a la morte diffenderti
Tra le angoscie sapesti. hor cosi reggiti
Che fra i piacer non muoia, apri le tenebre,
Che ti tenner coperto, e tanto spirito
Prendi, che possi mostrare il tuo animo
Grato a colui, la cui merce ti libera (te,
Da morte. Erg. Ninfa lascia i piãti, e allegra
Che se'l mio amor ti è caro, il tuo carissimo
E a me. s'hai de l'amor mio desiderio,
Il desiderio tuo giunge al suo termine.
Meli. Tu non temesti pur tanto al pericolo
Quand'io stringeua il ferro per ucciderti?
Ergasto ti ha accettato per legitima
Sposa, ma a quella uoce tu smarrendoti
Nõ gli hai risposo. Fil. E che posso rispõdergli

Se non lui per risposo anch'io riceuerlo?
Meli. O così parche non ardisca. Abbraccialo
Vn poco Filo. Ecco lo abbraccio. O forte mã
Per tanto dolce, poco amaro, scusami (dami
Gran Dio, s'io non ti sò render le gratie
D'una si alta gratia. Pan. il tuo bell'animo
Ogni fauore & ogni laude merita.
Erg. O Melibeo non sol ti do le pecore (gratioti
Che ti ho promesso, ma quanto ho. Mel. rin-
Pastori state tutti testimonij.
Erg. Hor sù andiam tutti insieme al mio tugurio
E parlerem piu adagio, e i matrimonij
La si conchiuderanno, e l'amicitie
Fra i pastori, e le Ninfe, che in perpetuo
Durino poi. Nic. andiã di gratia, e stiamoui
Fino a domani, e doman riduciamosi
Al mio. Mens. e l'altro giorno al mio. Erg.
Bonissi. Vieni tu, Pane, ancor cõ noi di gratia
Mel. Pan ci uuole. Pan. Io uerro. Siluani andateui
Doue ui piace. Nic. Hor andiã. Er. tu licẽtia
Costor con qualche bel modo. e poi seguine.
Mel. Spettatori noi certo inuiteremoui
A queste nozze di tre dì continui
Ma sendo così piccioli i tugurij.
E uoi uenendo in tanta moltitudine
Non potreste caperui, ancho montandoui
L'un l'altro addosso. Però ritornateui
A la uostra Hadria, queste donne fragili
Che non pon caminar si bene e timide
Che temeran di andar per queste tenebre,
Accusaremo ben fra noi se uogliono
Degnarsi di restar. ma se non uogliono
Fuor[illegible] buona custodia, e datene
In cotesto partir segno, se statani
E grata, ò pur noiosa questa fauola.

IL FINE.